

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarmata denuncia del presidente della Corte Costituzionale

Elia: la strage prepara l'assalto alla democrazia

«Il Paese deluso dalle promesse sui servizi segreti»

Un'intervista all'«Ora» - «C'è chi lavora per una strategia dell'insicurezza» - Cabras, dc, critica Formica e chiede al governo di smentire il «patto di subalternità» alle potenze Nato - Oggi il Consiglio di Gabinetto

La vera dimensione del rischio

Registriamo come importante l'intervista del presidente della Corte costituzionale all'«Ora» non solo in ragione dell'autorevolezza del personaggio ma per lo spirito che la caratterizza, che non è quello della semplificazione o del fatalismo imbecille ma quello della riflessione sui caratteri e i fini di un terrorismo che è circondato da molti misteri ma non per questo è privo di razionalità politica. La tesi di Elia è che il mistero (oltre che l'impunità) sia uno degli ingredienti necessari del partito della strage che punta a creare una generale insicurezza e sfiducia quale condizione per un futuro assalto risolutore alla democrazia. Una violenza indiscriminata e non identificata sarebbe, così, lo strumento di una destabilizzazione che, provocando la divisione delle forze democratiche, può mettere in circolo le energie eversive, interne e no, politiche e criminali, interessate a un mutamento di regime e di ruolo dell'Italia.



Leopoldo Elia

ROMA — Ci sono forze che lavorano «per creare le condizioni di un assalto alla democrazia... per una strategia dell'insicurezza che ci porrebbe, tra l'altro, in una posizione di accentuata inferiorità rispetto agli altri Paesi». Sono parole del presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, che in una intervista all'«Ora» di Palermo lancia un allarme grave, politico, sui pericoli che corrono gli assetti democratici dell'Italia, dopo la strage di Natale. Elia esprime anche la sua preoccupazione forte — seppure lo fa con molta misura — per la situazione nella quale si trovano i nostri servizi segreti. «Le autorità

di governo — dice — avevano assicurato che i servizi di sicurezza, dopo le omissioni, le reticenze, le complicità del passato, erano stati ripristinati in condizioni di lealtà democratica... le deviazioni del passato si spiegano con le lotte e le faide interne ai servizi e con le strumentalizzazioni di esponenti politici, a loro volta ritenuti strumentalizzabili. Oggi c'è di diverso la piena consapevolezza nelle forze politiche e nel paese, dei collegamenti tra settori dei servizi, poteri occulti, associazioni segrete. Ciò deve far ritenere che la scelta dei vertici dei servizi sia stata attenta ed oculata, tanto più che su di essi, in

seguito alla legge di riorganizzazione, vigilano organismi anche parlamentari. Ecco perché si era più tranquilli. Da qui la delusione dei cittadini che hanno reagito con tanta emozione alla strage del 23 dicembre...
È un'analisi molto severa. Sia sulle insufficienze degli apparati dello Stato di fronte alla sfida terroristica, sia sulla «tradita» fiducia della gente verso lo Stato, sia sui rischi politici altissimi che si corrono, se non si riesce a dare un nome e un cognome (o almeno una matrice politica).

Piero Sansonetti
(Segue in penultima)



Un drammatico reportage un mese dopo la tragedia

I dimenticati di Bhopal raccontano

Sofferenza e disperazione nelle casupole di fango attorno alla fabbrica maledetta - 3000 uccisi in modo «pulito» - Ma la città dei ricchi non si è accorta di nulla

Dal nostro inviato

BHOPAL — «Nel primo giorno qui è venuta tanta gente. Medici, giornalisti, avvocati, anche il primo ministro. Ora non viene più nessuno. Per loro è finita, ci hanno già dimenticato. Per noi no, qui molta gente sta ancora male. È passato un mese dalla notte della catastrofe. Il Boeing 723 della Indian Airlines, decollato prima dell'alba da Delhi, è atterrato nella piana di Bhopal, la capitale del più vasto degli stati indiani, esattamente nel centro del triangolo continentale, poco dopo le 2. La giornata — una delle più intense di questi miei ultimi dieci anni da giornalista, una di quelle che, al termine, mi daranno l'idea non solo di quel che è successo qui, ma anche di come l'India, grazie anche ai due compagni locali e all'autista musulmano che mi accompagnano — inizia qui, davanti al muro di cinta dell'Union Carbide. Di là del muro le torri metalliche del complesso chimico. Di qua, le «colonie» di casupole di fango. Jayaprakash Narayan è più in là, Chhola Nagar, dove la nube di metil-isocianato ha mietuto, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre, la maggior parte delle sue vittime. Feroce ironia del destino che uno di questi due insediamenti di miseria più confinati tra il nero e il bianco. Non c'è rabbia in queste facce e nel come parlano. Ma neanche rassegnazione. Qualcosa che forse comprende questi due stati d'animo, ma non è né l'uno né l'altro, non saprei come definirlo.

«Ci stanno dimenticando», dicono. Se venisse qui ancora Rajiv Gandhi, il primo ministro, cosa gli direste? «Se viene, gli diremo quanto ci è difficile vivere. Se non viene non abbiamo nessun altro a cui dirlo».

«C'è qualcosa di strano. Qui sono morte duemila, forse tremila persone. Ma la tragedia non ha lasciato tracce evidenti nelle cose inanimate. Non è come un terremoto, o un'inondazione, o un incendio. Neanche come una guerra o un massacro perpetrato con le armi. Il gas — che si dice avesse un componente analogo a quello del fosgene che i tedeschi avevano usato nelle trincee di Ypres nella prima guerra mondiale — ha ucciso in modo «pulito». Come farebbe la bomba al neutrone al posto della bomba atomica. Come farebbero le terribili armi chimiche in agguato dietro i

missili nucleari e le armi «stellari». Sono stati colpiti gli esseri viventi, non le cose. Una fila di alberci rinsecchiti, con le foglie accartocciate, contrasta con quelli rimasti verdi. Sul filo della luce non ci sono uccelli, come invece nella piana, a perdita d'occhio attorno all'aeroporto. Ma nei vicoli di terra della «colonia» i negozietti con articoli di drogheria sono aperti. A prima vista la tragedia si intrinsece solo dai tralicci che continuano ad arrivare scaricando famiglie con masserizie e valigie legate con lo spago: quelli che erano fuggiti e ritornano ora che anche le restanti scorte del gas tossico sono state neutralizzate.

Sulla soglia di una delle casupole di fango, una donna qui da nove anni. Un solo salario in famiglia. Ora non hanno idea di che cosa fare per vivere. La porta della casupola accanto è sprangata con un lucchetto. In quella famiglia di dieci persone c'è un solo sopravvissuto: un bambino di dodici anni. L'hanno mandato in orfanotrofo. Da una casupola ancora più in là salgono grida e pianti. Sono arrivati i parenti dalla campagna. Si piangono insieme, secondo la tradizione, i morti. Altre vedove e orfani. Il padre di una delle donne, un vecchio coi baffi brizzolati e la faccia bruciata da contadino, ha gli occhi lucidi di pianto e tira su col naso nel porgere le mani. I suoi erano venuti in città a cercare fortuna e sfuggire alla miseria del camp. Quattrocentomila abitanti dice la nostra guida, di qualche anno fa, alla voce Bhopal; 800.000 calcolano, in modo prudente, i miei accompagnatori. Chiedo che lavoro fanno a coloro che ci si sono accesi attorno. Cuoce in un albergo. Mungitore, ma le vacche sono morte tutte. Muratore, sì, c'è un grande sviluppo dell'edilizia, ma si viene assunti a giornata: se va bene si possono fare 15-20 giornate al mese. Un ambulante, un giovane apprendista, una lavandaia, molti, moltissimi precari.

Qualche vicolo più in là un funzionario municipale raccoglie moduli anagrafici. È stata decisa la distribuzione gratuita di una razione di un chilo e mezzo di riso e due chili di farina a testa. Ma

Siegfried Günzberg
(Segue in penultima)

Identikit di un altro sospetto visto sul treno con due borse

È stato disegnato sulla descrizione di un testimone che i giudici della strage ritengono attendibile - Conferma da Firenze: stanno parlando in carcere alcuni «neri»

Strage, c'è l'identikit di un secondo uomo «sospetto». Si tratta, in realtà, di un disegno che ritrae di spalle un uomo di corporatura robusta e di media età con due borse e che sarebbe stato visto alla stazione di Firenze da un passeggero del rapido Napoli-Milano. Il teste che ha permesso la compilazione del disegno è ritenuto dagli inquirenti attendibile: avrebbe notato l'uomo «sospetto» nell'atto di depositare le borse nel portabagagli della carrozza poliquadrata dalle bombe. I giudici non sopravvalutano l'importanza di questo identikit, sperano però che possa in qualche modo risultare utile alle indagini. Gli stessi inquirenti si sono ieri soffermati su alcune curiose analogie che costellano la storia di questa e di altre stragi. È stato ricordato che poco dopo il massacro alla stazione di Bologna vi fu un tentativo di evasione di Concetti, il killer di Occorsio. Proprio l'al-

tro giorno ha tentato di fuggire Vallanzasca noto bandito amico del neofascista e dello stesso Concetti. Quattro anni fa chi tentò di far evadere il neofascista fu un gruppo del Nar che rimase in fuga negli stessi giorni in cui il gen. Musumeci fece trovare, con lo scopo di depistare le indagini della strage di Bologna, la valigia imbottita di tritolo sul treno Taranto-Milano. Mentre i giudici bolognesi raccolgono faticosamente tutti i possibili dettagli delle indagini, i magistrati fiorentini continuano a girare nelle carceri italiane ascoltando imputati neofascisti «pentiti» e non. La notte di Capodanno hanno affermato in Procura — il P.M. Vigna è stato nel carcere di Follano (vicino Roma) per sentire un personaggio di spicco. Stessa cosa ha fatto a Parma il giudice Chelazzi. I terroristi che collaborano con la giustizia, fornendo indicazioni sull'evasione nera e sulle precedenti stragi, sarebbero molti.



BOLOGNA — Il disegno realizzato su indicazione di un ferito

Missile sovietico sorvola la Norvegia e la Finlandia?

OSLO — Un missile sovietico tipo «Cruise» ha sorvolato venerdì scorso la Norvegia e la Finlandia? La notizia è stata diffusa ieri dal capo di stato maggiore della Difesa norvegese, generale Frederick Bulhansen. Il missile, probabilmente lanciato da un sommergibile sovietico dal mar di Barents, dopo aver sorvolato la Norvegia settentrionale è penetrato in territorio finlandese dirigendosi quindi verso l'URSS. Secondo un'altra ipotesi il missile sarebbe caduto in territorio finlandese. Il generale non è stato in grado di precisare se il missile, che può portare testate nucleari, fosse armato.

Attacco nucleare sulla Cina preparato dagli Usa nel '54

LONDRA — Se Pechino fosse intervenuta a fianco degli insorti vietnamiti guidati da Ho Chi Minh nel 1954 (durante la battaglia di Dien Bien Phu), l'Occidente avrebbe immediatamente attaccato basi militari in Cina e avrebbe usato tanto armi convenzionali che armi nucleari. È quanto si ricava da documenti segreti resi noti trent'anni dopo — come la legge inglese dispone. Si riferiscono ad una conferenza militare svoltasi a Washington fra capi militari degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Australia e Nuova Zelanda. Churchill — precisano i documenti — era estremamente riluttante.

Il padre della bomba «H» attacca i vescovi Usa su un giornale conservatore romano

Teller, contro il Papa, esalta le guerre stellari

di ROBERTO FIESCHI

IL DESIDERIO di sentirsi protetti dalla minaccia di distruzione è antico come l'uomo. È dunque comprensibile che esso sia presente e vivo nella società contemporanea, minacciata da distruzioni immense — circa cinquantamila armi nucleari sono accumulate negli arsenali delle grandi potenze e altre migliaia sono in costruzione — e forse di estinzione, se sono attendibili le previsioni sugli effetti climatici a medio termine (inverno nuclea-

re) che conseguirebbero a una guerra nucleare anche limitata. Spinti da preoccupazioni difensive, Stati Uniti e Unione Sovietica subito dopo la fine della seconda guerra mondiale incominciarono a studiare, insieme alla costruzione di missili d'attacco, anche sistemi di difesa. Ciò portò, verso la fine degli anni Sessanta, alla installazione di diversi missili anti-balistici (ADM), costosi e poco efficaci, fino a che, nel 1972, nel quadro degli accordi SALT 1,

del 23 marzo 1983, passato alla cronaca col nome suggestivo di «guerre stellari», in esso il presidente degli Stati Uniti propone di liberare il mondo dalla minaccia di guerra nucleare, sviluppando tecnologie difensive che rendano le armi nucleari impotenti e obsolete.

Non occorre essere esperti di strategia nucleare, di missili o di laser per rendersi conto che le armi di difesa, quando siano integrate in un sistema offensivo efficace, ne aumentano la pericolosità. Ritorna, assistito dallo sviluppo di tecnologie raffinate e costose, il vecchio discorso dello scudo e della spada; un uomo con uno scudo non fa paura a nessuno, ma un guerriero armato di scudo e spada è meno rassicurante di uno spadaccino senza protezione. Ed è indubbio che Reagan non si sta proponendo di ridurre le sue forze nucleari strategiche, anzi, le sta rafforzando e modernizzando ad un ritmo impressionante.

Questo tipo di considerazioni, eventualmente rafforzate da analisi tecniche più accurate, deve essere stato ben presente alle persone

Nell'interno

A 70 anni arrestata perché non ha voluto accettare uno sfratto

Antonietta Sansone, 70 anni, era stata sfrattata dal padrone di casa. Per passare al caldo l'ultima notte dell'anno aveva rifugiato in un'altra casa. Ha fatto tre giorni di carcere. È accaduto a San Luceo, in provincia di Cosenza. Stamane dovrà comparire davanti alla pretura di Paola.

Processo Popieluszko: gli imputati accusano autorevoli dirigenti

Ripreso ieri a Torun il processo agli assassini del sacerdote polacco Popieluszko. I due giovani tenenti, imputati insieme al capitano Piotrowski, hanno continuato le loro deposizioni. Tutti e due accusano alti dirigenti del ministero degli Interni. Chmielewski ha fatto due ipotesi: il direttore generale, Piatek, o un vice-ministro.

Dollaro a 1950 lire marco e sterlina scesi ai minimi storici

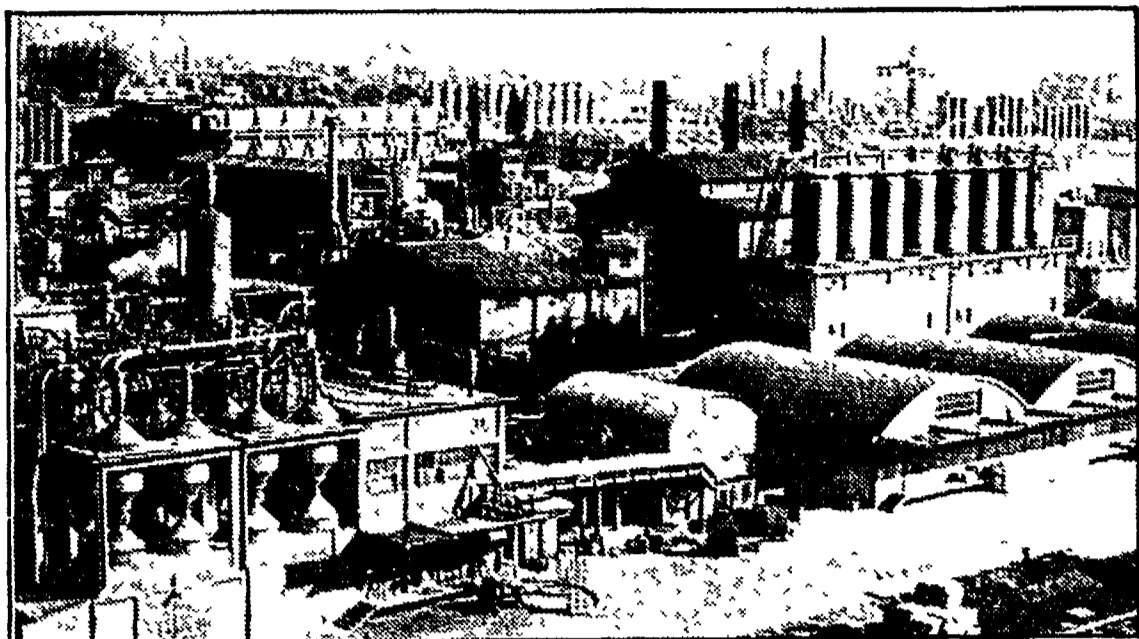
Pur in assenza di qualsiasi novità il dollaro ha iniziato l'anno con un forte rialzo per la netta preferenza degli investitori: i dollari hanno raggiunto un nuovo massimo storico collocandosi a quota 1950 lire. Loro ed i metalli preziosi hanno arretrato, ma più di tutto hanno perduto le principali valute europee, marco e sterlina, ambedue scese ai minimi storici.

Come cerca di difendersi l'economia della Terza Italia/2

L'Emilia a due velocità

Dal nostro inviato BOLOGNA — L'Emilia è sempre l'Emilia: benessere ed efficienza, buon vivere e produttività trovano una convivenza armoniosa. Gli emiliani ne fanno un vanto, siano essi imprenditori liberali o amministratori comunisti. Ma l'Emilia del «dopo crisi» è ancora la stessa?

«Alla fine degli anni Settanta — spiega Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale — una diffusione senza precedenti dello sviluppo industriale ci faceva dire che i tradizionali squilibri tra aree forti e deboli, tra la via Emilia e le zone interne, erano superati. Oggi, invece, la regione viaggia a due velocità. Intendiamoci, non è che abbiamo il sud in casa, i nostri problemi sono a livello delle zone più avanzate d'Europa; ma certo Ferrara, Ravenna o Forlì hanno perduto il passo rispetto ad una fascia centrale, quella tra Bologna e Parma, che ha ripreso a correre speditamente».



Il petrolchimico di Ferrara

queste strutture miste (pubblico-private) e della programmazione degli anni 80. È un'opinione che riscuote molti consensi, non solo a sinistra.

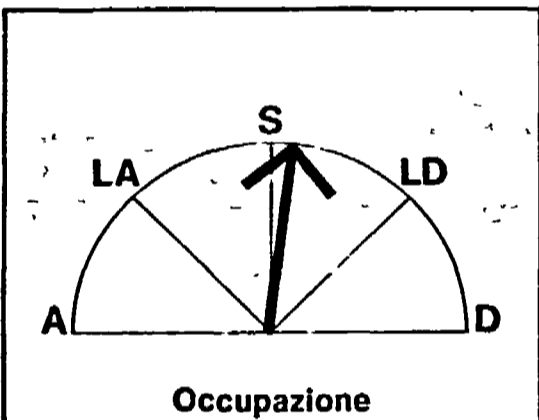
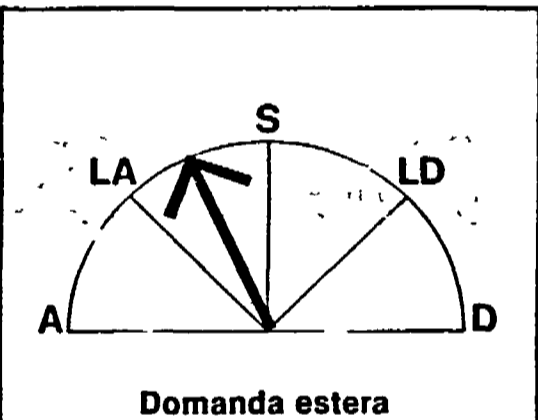
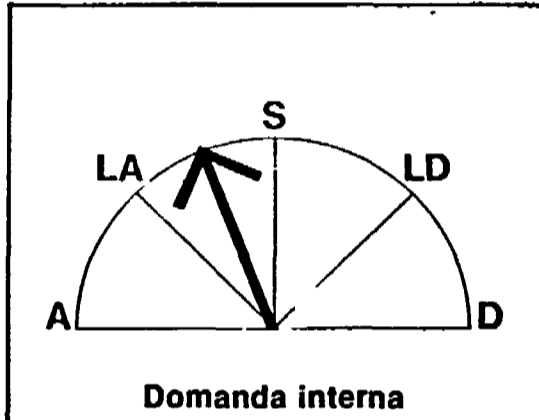
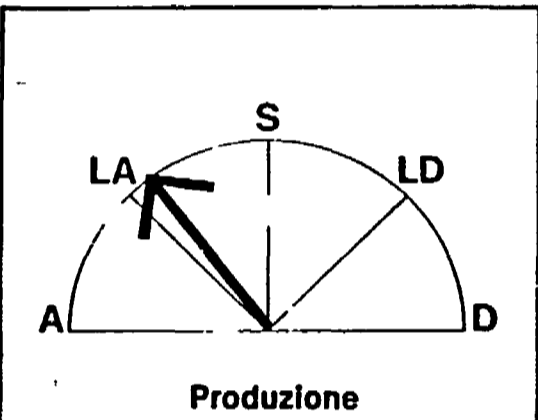
Ma, per proseguire quella microstoria dell'industria emiliana tracciata da Brusco, è ancora quell'artigiano-imprenditore il protagonista dell'economia locale? Proviamo a guardare una nuova mappa del potere economico. Vi troviamo alcuni nomi «storici»: Barilla, vero colosso alimentare; o Gazzoni, si quello dell'Idrolitina e della Pasticceria del Re sole che usavano già i nostri nomi. Oggi il dott. Gazzoni, laureato in medicina e perfezionato ad Oxford, fa l'Enervit, prodotto «lanciatosi» anche dalla volata di Moser per il record dell'ora. E c'è Callisto Tanzi di Parmalat, che dal latte in scatola è giunto a fare ormai di tutto un po'. Invece il suo marchio anche sul caso di Niki Lauda. O c'è Gardini che dallo zucchero si proietta nell'alta finanza. Tutti industriali tradizionali nel più tradizionale dei settori (l'alimentare); ma che si sono fortemente innovati anche qui l'idea che non è moderno chi fa i computers anziché le scarpe, ma chi fa le scarpe coi computers.

Anche il Lambrusco vuole un computer

Si è rafforzato l'asse tra Bologna e Parma, ma Ferrara e Ravenna pagano il crollo chimico - La Regione punta sull'elettronica

La recessione ha colpito duro: sono crollati i polimerici e a Ferrara, oggi, un occupato su dieci dell'industria manifatturiera è in cassa integrazione speciale. Il che vuol dire è nell'anticamera del licenziamento. Ma non è solo la chimica, anche una certa impresa meccanica periferica, che viveva su un solo prodotto rivolto ad un solo mercato, o che lavorava sulle subforniture di imprese maggiori, è in forte difficoltà. Dunque, quella che Giorgio Fuà aveva chiamato una «industrializzazione senza fratture» viene colpita dalla lunga crisi. Ce lo confermano tutti i nostri interlocutori.

L'Emilia, sia chiaro, si è aggranciata alla ripresa come un vagono di testa: in un anno la produzione industriale ha superato i livelli che aveva prima della caduta. Posto 100 l'indice della produzione del 1980, nell'autunno di quest'anno ha già raggiunto il 102,4. Una performance da non trascurare, perché in media l'Italia è ancora circa un 10% al di sotto dei valori anti-crisi. Ma i ragionieri non sono gli stessi. La rincorsa è stata più rapida grazie, soprattutto, a tre «locomotive locali»: la meccanica, l'alimentare e, in minor misura, il sistema della moda (va chiamato così perché non è l'abbigliamento tradizionale, dove anzi i cicli di crisi restano ancora prevalenti).



Legenda: A = aumento; LA = lieve aumento; S = stazionario; LD = lieve diminuzione; D = diminuzione. FONTE: Congiuntura industriale in Emilia-Romagna

Produzione. Anche nel tessile e abbigliamento, vecchio punto di forza, regge bene solo chi è collegato all'alta moda, chi produce per e con i marchi di moda. Gli altri arrancano. Gli ordini dall'estero si sono addirittura ridotti in questi ultimi mesi. Il piccolo laboratorio da solo non ce la fa più a tener dietro a un mercato sempre più volubile e sofisticato. Piero Capone, direttore dell'ERVET (ente regionale per la promozione allo sviluppo al quale ora si associa anche la Confindustria che, pure, lo aveva avvertito negli anni '70) racconta come a Carpiseto, nello storico polo della maglieria, sia nato il CITER (centro di servizi per il settore) al quale si stanno associando gli stilisti più famosi: «Così, cerchia-

mo di fornire una griglia di possibilità e di scelte senza la quale la piccola impresa è destinata a soffocare».

Sta diffondendosi una vera e propria rete di questi centri a Ferrara per le macchine movimento terra; a Bologna per la ceramica; a Reggio Emilia per le macchine agricole; a S. Mauro Pascoli per le calzature. Nato per affrontare la crisi congiunturale di alcuni settori e soprattutto per sostenere la ristrutturazione. «È tutto il contrario del liberismo — dice ancora Capone — ma anche della tradizionale pianificazione dall'alto». L'idea di fondo è che l'innovazione a pioggia, o sponanea, è impossibile e, comunque, poco fruttuosa. Mentre l'artigiano o l'ex operaio che diventa industriale

non può più assimilare la conoscenza tecnologica dalla fabbrica, sfruttando un processo di ricaduta all'esterno o di decentramento tipico dell'era meccanica, non di quella elettronica.

Spiega Sebastiano Brusco dell'Università di Modena: «In Emilia si sono susseguiti tre modelli storici di imprenditori: l'artigiano che lavorava per il mercato locale e il più antico; poi è venuto l'artigiano del decentramento produttivo, modello prevalente tra gli anni 60 e '70; oggi è il momento dell'artigiano inserito in un distretto industriale che funziona come sistema fortemente innovativo». Mentre la molla per l'innovazione può venire dall'impresa, il veicolo e gli strumenti debbono venire dall'esterno. Qui è il ruolo di

Il PCI «dove si studia e si lavora»

ROMA — «Fare il comunista dove si studia e si lavora», è il titolo del convegno nazionale promosso dal PCI e che si svolgerà domani e dopodomani a Cascina di Pisa, presso il cinema Apollo. L'iniziativa avrà un suo corollario, presso l'auditorium del palazzo dei congressi di Pisa, nella mattinata di domenica, con una manifestazione nel corso della quale interverrà Aldo Tortorella della segreteria nazionale. Il convegno, che porta come sottotitolo «forme di organizzazione, di attività e di lavoro politico del PCI», sarà aperto da

una relazione di Vasco Giannotti, della sezione di organizzazione. La discussione si articolerà poi in quattro commissioni: 1) organizzazione nelle fabbriche e nel terziario (coordinatore Luigi Corbani); 2) nella pubblica amministrazione (Luigi Berlinguer); 3) nelle università, nei centri di istituti culturali e di ricerca (Aureliana Alberici); 4) come lavoro per informare e con quali strumenti, la sezione di fabbrica e di azienda (Fabio Mussi). Le conclusioni del dibattito saranno tratte da Gavino Angius, della segreteria nazionale del PCI, nel pomeriggio di sabato.

«Accanto a loro, i veri «trionfanti» quelli che hanno guidato la ristrutturazione. Prendiamo anche qui la FIAT (con la Weber, accumulatori, ma ora sistemi elettronici di iniezione) e la Olivetti (con la Sasib, costruttrice di sistemi di programmazione e controllo del traffico ferroviario in concorrenza con l'Ansaldo e la Westinghouse). A seguire le loro orme, il più rapido è stato l'ing. Mario Possati con la sua Marpos, media industria (720 dipendenti, 50 miliardi di fatturato) produttrice di strumenti di misura di grande precisione, portata ad esempio come modello di impresa moderna e competitiva. Insomma, dopo la bufera ecco riapparire loro, i capitalisti».

Questi capitalisti hanno bisogno ancora dello Stato? E di quale? Ne hanno bisogno come consumatori sociali anche a livello locale (a questa funzione tiene in particolare la Confindustria emiliana, tanto che il suo presidente, Francesco Massari, sottolinea il rapporto positivo, il dialogo continuo che si è instaurato tra le amministrazioni locali, gli imprenditori privati e i sindacati). Non ne hanno bisogno come erogatore di incentivi finanziari (questa è una differenza dal passato quando, invece, prevaleva la tesi della «vacca da mungere in un campo»). Lo vogliono come produttore di ricerca e di innovazione (l'azienda Castelli è dovuta ricorrere in Germania per avere un ergonoma al quale affidare la progettazione di una nuova sedia per uffici, perché nelle università italiane non se ne trovano). O come fornitore di servizi (dal trasporto di informazioni, insomma dai treni alla telematica). Non lo vogliono come coordinatore di attività produttive, come programmatore nel senso più stretto del termine (così si è espresso più volte Gian Carlo Vaccari, amministratore delegato della Sasib).

Ma la proposta che la giunta regionale vuol lancia- re anche a questi capitalisti è ambiziosa: «Si chiama ambiente per lo sviluppo — spiega Lanfranco Turci — e vuol dire servizi avanzati, ricerca, promozione di tutto questo tessuto nel quale la regione è ancora carente; vuol dire gestire un sistema metropolitano policentrico che abbia la sua spina dorsale lungo la via Emilia e le sue braccia in tutti i diversi punti dagli Appennini all'Adriatico». Senza questo ambiente nemmeno i capitalisti rampanti possono affrontare la sfida della nuova rivoluzione tecnologica.

Stefano Cingolani (continua)

Prezzi, tariffe, contributi, imposte: così l'85

Gasolio e superbollo, medicine e zucchero nell'agenda dei rincari

Meno sconti sui treni e canone più alto per la TV e l'autoradio

ROMA — Non si sa se industriali, commercianti ed artigiani graveranno sulle singole medicine.

SUPERBOLLO — È entrato in vigore il superbollo per le auto alimentate a metano o a GPL. Per ogni cavallo fiscale, le autovetture a GPL pagheranno 15.000 lire in più, con lo stesso sistema, per il metano si tratta di 10.500 lire. Le prime non potranno pagare meno di 165.000 lire, le seconde non meno di 105.000.

PRODOTTI PETROLIFERI — Il gasolio auto e quello per il riscaldamento sono aumentati, per effetto della maggiore aliquota IVA, di 17 e 16 lire al litro. La benzina, poiché il governo ha destinato a più alta quota fiscale sia la diminuzione del prezzo industriale che la minore aliquota IVA, è restata a 1.300 lire. Il gas di petrolio liquefatto (GPL) è sceso di 246 lire (ora ne costa 581 al litro) per le autovetture, cresciuto di 10 lire nelle bombole di uso domestico.

SERVIZI POSTALI — Da 550 a 600 lire il prezzo dell'affrancatura minima per le lettere destinate all'estero, da 300 a 350 lire le cartoline. È il terzo rincasso in poco più di un anno.

TICKET — Millelirecento lire (invece che 1.000) il «diritto» fisso su ogni ricetta. C'è da ricordare che poi altri ticket gravano sulle singole medicine.

della bolletta ENEL: è una quota fissa su ogni chilowattora, un tempo legata esclusivamente all'andamento dei prezzi dell'olio combustibile, usato nelle centrali. Ma l'anno scorso una legge ha stabilito che l'ENEL può aumentarlo anche se ha diversificato la produzione... Con l'aumento attuale, la cosiddetta fascia sociale (fino a 3 kWh installati) avrà un rincasso calcolato intorno al 25%, se i consumi non supereranno i 150 kWh mensili. Rincarica il sovrapprezzo termico — In media, si tratta del 7% su questa essenziale voce

per le seconde case.

CONCESSIONI E CONTRIBUTI — Le tasse di occupazione (tenenza) e permanente di spazi ed aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità aumentano, mediamente, del 7%. I contributi convenzionali per le colf aumentano del 50%.

SCONTI FERROVIARI — Tutti coloro che usufruiscono di sconti sui treni si vedranno ridotto del 10% lo sconto.

CANONE RAI TV — Bianco e nero: lire 64.675 per un anno, 33.005 lire semestrale, 17.200 lire al trimestre. A colori: 93.325 lire annuale, 47.635 e 24.840 per sei e tre mesi. Le radio in auto costano 11.415 lire se installate su vetture con potenza non superiore ai 26 cavalli vapore, 20.066 lire se più potenti.

Se il rapido ha ritardato supplemento rimborsato

ROMA — Arriverà a domicilio sotto forma di assegno il rimborso che le Ferrovie dello Stato riscaldrano ai passeggeri dei treni rapidi che accumulano ritardo. Il decreto del ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, è entrato in vigore e stabilisce che i viaggiatori hanno diritto al rimborso del supplemento nel caso che il treno rapido sul quale hanno viaggiato giunga a destinazione con un'ora o più di ritardo. Il passeggero dovrà presentare domanda alla stazione d'arrivo (o direttamente o per posta) indicando le proprie generalità, il domicilio, la data del viaggio, gli estremi del treno utilizzato e allegando il biglietto e il supplemento. Esaminata e convalidata la richiesta, le Ferrovie spediranno a domicilio l'assegno relativo.

Restano da dire due cose. La prima: non si tratta, in quasi tutti i casi, di aumenti sproporzionati, ma sono tutti rincari che possono incidere «a catena» sui prezzi (si pensi alla luce, al gasolio, alle imposte comunali). La seconda: sono da definire le nuove tariffe per l'autotrasporto merci e per la RCAuto. In tutti e due i casi, è ricominciata la «guerra delle percentuali» tra il governo, le associazioni, gli autotrasportatori.

«Più condono» fino al 1988

Polemiche sul redditometro

Un decreto prolunga i termini: si può essere «perdonati» anche con sentenze definitive. Un super-ispettore: si scelgono strumenti anacronistici, la vera piaga è nei ricorsi

ROMA — Il fisco con una mano toglie e con una dà. Siamo ancora in piena eco del «redditometro» resuscitato dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che un nuovo suono si aggiunge: dall'altro ieri chi ha goduto dell'ultimo condono fiscale sarà... condonato del condono fino al 1988. In parole più semplici, con un decreto del 21 dicembre scorso l'amministrazione dello Stato ha permesso ai contribuenti che hanno chiesto il condono di non pagare (fino, appunto, al 31 dicembre 1988) anche nei casi in cui nei loro confronti siano divenuti definitivi decisioni, sentenze, accertamenti. È difficile capire — nelle maglie strette del linguaggio burocratico — «chi beneficerà di questa ulteriore dilazione. Facile intuire, invece, polemiche e contenziosi alla prossima applicazione del «redditometro retrospettivo», gli ampliamenti contestato alla sua nascita.

La febbre dei redditi

Quanto costa avere avuto...

	nel 1974	nel 1976	nel 1982
...una Simca 1000	756.000	1.044.000	2.616.000
...una Giulia 1600	1.275.000	1.392.000	3.487.000
...una Opel rekord (diesel)	1.275.000	1.741.000	4.359.000
...una barca a vela (9 mt)	1.377.000	1.881.000	4.707.000
...una barca-motore (10cv)	310.000	420.000	1.050.000
...un cavallo da corsa	1.330.000	1.828.000	4.577.000
...un cavallo da equitazione	892.000	1.218.000	3.051.000
...una colf (12 ore a sett.)	594.000	1.188.000	2.376.000
...una colf a tempo pieno	2.295.000	3.133.000	7.847.000

NOTA: per le automobili, a partire dal terzo anno dalla immatricolazione, gli importi vengono ridotti in misura progressiva (dal 10 al 50%); e del 50% quando si ha una sola automobile (ed entro i 1000 cc).

FONTE: nostra elaborazione sulla tabella A del ministero delle Finanze.

più lussuosi — come i grandi yacht, dice ancora il super ispettore, da tempo i contribuenti più facoltosi hanno aggirato l'ostacolo delle tasse. Iscrizioni costosissime a club esclusivi, che assicurano l'affitto (o leasing) o l'uso «ad personam» del natante: perché allora non applicare il «redditometro» proprio a questi abbonamenti singolari?

RICONTRIBUIRE CIELO NON POSSO — Ma la vera mina (a parte i sospetti di illegittimità) sulla strada dell'accertamento presuntivo dei redditi è il ricorso. Ricorso facile (per chi può, perché è molto costoso) con una legislazione rigida e sicura, facilissimo se si introducono regole più discutibili, sfumature di incostituzionalità, discriminazioni. Il condono, per chi non ha l'auto a diesel vale più di quella a benzina e quella a gas? Nei quattro «gradi» delle commissioni tributarie (pari a quelli della comune giustizia) si possono perdere sei, sette, dieci anni. Preziosissimi quando, poi, è in vista un condono. E, dal 1° gennaio di quest'anno, un «super condono».

DEI CONDONI — Con il decreto del 21 dicembre (diventato legge il 31), si prolunga al 1988 la lunga attesa dello Stato nei confronti di contribuenti che, per loro stessa ammissione, erano inadempienti (in tutto o in parte) nel 1982, quando fu varato dal governo il condono. Si è parlato di banche e società che non avevano pagato migliaia di miliardi al fisco, si è discusso e si discute ancora di legittimità di provvedimenti come il condono, con il quale lo Stato si sottrae la sanzione di somme dovute e il legislatore forza i rapporti patrimoniali fra il cittadino e lo Stato stesso. Ora il condono — dice il nuovo decreto — si applicherà anche se, successivamente al 15 marzo 1983, chi lo ha chiesto si è visto recitare definitive sentenze o inappellabili decisioni dell'amministrazione finanziaria sulle proprie denunce dei redditi; e persino se gli uffici o i centri di servizio, alla fine di iter non certo facili, hanno chiuso la pratica e liquidato l'imposta. Questo lungo periodo di latenza continuerà fino al 1988. Speriamo ne nasca un fisco più maturo.

Nadia Tarantini

CEE, semestre italiano

Tre nodi da sciogliere

Adesione di Spagna e Portogallo, crisi finanziaria, Unione europea sul tavolo della presidenza - Craxi: un ruolo per l'Europa

ROMA — Allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, crisi finanziaria, rilancio dell'Unione Europea, sono questi alcuni dei principali nodi che l'Italia deve affrontare nei sei mesi in cui esercita la presidenza di turno della Comunità, dal primo gennaio al prossimo 30 giugno.

La funzione della presidenza non è semplicemente organizzativa. Spesso, al presidente di turno dei vari consigli toccano delicate missioni di mediazione politica, di proposta, di sintesi fra le diverse posizioni. Una delle operazioni più delicate che toccherà in questo senso alla presiden-

za italiana sarà quella di risolvere il problema dei «programmi integrati mediterranei», la cui mancata approvazione al Consiglio europeo di Dublino ha portato alla dissociazione della Grecia, per protesta, da

tutte le decisioni del vertice.

Alla presidenza italiana spetterà l'organizzazione di due Consigli europei, uno a Bruxelles in marzo e il secondo a Milano, al Castello Sforzesco a fine giu-

gno: saranno, questi, i due momenti di verifica del livello di maturazione dei problemi che si presentano alla vita comunitaria. Primo fra tutti, naturalmente, quello dell'adesione di Spagna e Portogallo, un

processo contrastato che dovrebbe concludersi entro quest'anno, ma che registra gravissimi ritardi.

In un articolo scritto per il periodico «Comunità europee», il cui testo è stato diffuso ieri da Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha espresso l'esigenza, sempre più avvertita, di dare più spessore, credibilità e forza persuasiva alla voce dell'Europa nello scenario mondiale, rafforzandone il ruolo politico. È un auspicio e, si spera, un impegno per questi sei mesi di presidenza italiana.

LA FEBBRE DEL REDDITO — Dunque dal 1974 i nostri redditi saranno misurati quando i cartelli arriveranno sui tavoli dell'amministrazione finanziaria... anche in base al possesso di automobili, barche, cavalli. E — si fa per dire — considerando anche aerei da turismo, grandi yacht e riserve di caccia. Il «redditometro» non è selettivo, ma registra e somma tutti i beni che il ministero delle Finanze ha scelto: una colf a ore (12 a settimana) più una piccola cillindrata (una Simca 1000) più una barca a vela di 9 metri (magari in comproprietà...) «faranno» nel lontano 1974 due milioni 727 mila lire l'anno di reddito presunto. Chi ha dichiarato meno, sa di essere già da ora sospettato di evasione.

INDUTTIVO, PRESUNTIVO... — Bruno Visentini continua a scavare nel manico che si è scelto. Non mancano, di conseguenza, polemiche e dubbi di legittimità. Il primo interrogativo viene dalle stanze del ministero stesso: un «super ispettore» ha dichiarato ieri ad un'agenzia di stampa che questo termometro inventato da Francesco Forte quando era alle Finanze era obsoleto ancora prima di nascere. L'«narcosisimo» più stridente è l'attenzione puntata sul possesso dei beni. Specie per i

Analogie col piano di Vallanzasca rilevate dai giudici che indagano a Bologna

Quando Concutelli tentò la fuga Era l'80, dopo la strage alla stazione

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Quarto identikit, ma questa volta di spalle. Più che altro si tratta di un disegno, messo a punto dalla polizia scientifica di Bologna, sulla base delle indicazioni fornite da un passeggero della carrozza dove si è verificata l'esplosione dell'ordigno. L'individuo, notato alla stazione di Firenze, sarebbe stato visto mettere due borse sul portabagagli del corridoio del rapido 904. I connotati fisici sono questi: età dai 40 ai 50 anni; altezza metri 1,75 circa; corporatura robusta; viso pieno e tondo con capelli scuri; indossava un cappotto tipo classico color cammello chiaro. Aveva in testa un berretto color scuro. Trasportava due borse verosimilmente in pelle semirigide, rettangolari, con manici lunghi di colore scuro, probabilmente marrone.

Il piano allora fu preparato dai fascisti dei Nar
Nello stesso periodo le bombe sul treno fra Taranto e Milano per depistare le indagini



BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

riguardava entrambi. Nei commenti sulla strage del 23 dicembre si è tornati a parlare da più parti del segreto di Stato, che dovrebbe essere tolto per delitti di terrorismo e, tanto più, di strage. Anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi, è tornato sull'argomento, affermando solennemente che per le stragi non ci sarà più alcun segreto di Stato. Benissimo. L'on. Craxi ha un'occasione preziosa che, coerente con l'impegno assunto, non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Da mesi e mesi il giudice istruttore di Catanzaro, Le Donne, chiede che per lo strage piazza Pontana, per la quale è stata aperta da tempo una nuova inchiesta nel capoluogo calabrese, sia rimosso, per l'appunto, il segreto politico-militare su alcuni personaggi. Per ora, tuttavia, quel giudice non ha ricevuto risposta. Non c'è stato un «no» come ai tempi delle coperture date al SID a Guido Giannettini, ma non c'è stato neppure un «sì». Giorni fa il giudice Le Donne ha sollecitato una risposta alla sua richiesta. Che cosa si aspetta a darla?

Infine, le indagini. Proseguono con l'interrogatorio di testi e di detenuti per terrorismo nero. Già la mole degli elementi acquisiti è ingente. Difficile dire, stante l'assoluta riservatezza di quanto è stato detto e scritto, quanto è stato parlato con il PM Nunziata e col procuratore capo, Guido Marino, ma per sentirci ripetere, con grande cortesia, che non hanno nulla da dirci, se fra le tante cose dette, ve ne siano alcune di rilevante interesse per arrivare agli esecutori e ai mandanti della strage.

Continuano anche le attribuzioni di paternità. E' evidente che quella di un tale «Nemo» ha inviato al *Messaggero* un plico con due fogli in data 28 dicembre. Nel primo, la copia di una lettera alle «Autorità» di Napoli del novembre scorso con richiesta di spazio alla Tv e sui giornali per lamentare ingiustizie subite: «Se no agiro». Nel secondo foglio, datato 24 dicembre, il «nemo» scrive: «Avete visto? Ora voglio molto più spazio alla Tv. Altrimenti a febbraio succederà qualcosa di peggio. Inutile dire che i magistrati di Bologna non hanno allungato la vita al «Nemo». Né danno alcun valore al plico spedito ben 5 giorni dopo la strage.

Iblio Paolucci

Una «soffiata» da Milano ha fatto fallire la fuga di Vallanzasca?

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

I giudici: È vero stanno parlando alcuni «pentiti»

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

BOLOGNA — La famiglia Serino, separata dopo l'attentato in vari ospedali, si è riunita all'istituto Rizzoli dove è rimasto ricoverato il figlio Pasquale

Oggi a Paola il processo contro un'anziana donna

Due notti in galera per difendere la casa di una vita

Antonietta Sansone, 70 anni ha violato i sigilli posti alla sua abitazione dove vive da 35 anni - È l'unica sfrattata del suo paese

Dal nostro inviato
SAN LUCIDO (COSENZA) — «In nome del popolo italiano... questa mattina le tradizionali parole che precedono ogni sentenza emessa in un'aula di giustizia risuoneranno nella pretura di Paola in un processo assai singolare e — per molti versi — assai emblematico. Sul banco degli imputati ci sarà infatti una vecchietta di settanta anni, Antonietta Sansone, arrestata il primo giorno del 1985 per aver protestato contro lo sfratto rimpetendo i sigilli apposti all'abitazione dall'autorità giudiziaria. Jeri notte la povera Antonietta ha passato la sua seconda notte nel nuovo carcere di Cosenza in attesa di essere portata nelle prime ore di questa mattina dinanzi al dottor Italo Aciri, pretore di Paola. Si dovrà giudicare — codice alla mano — il fatto che un'anziana donna, sola, abbandonata da tutti, non ce l'ha fatta più a sopportare l'idea di non avere una casa tutta per sé e — nel colmo della disperazione — ha rotto con un'ascia i sigilli che le impedivano persino di recuperare gli ultimi suoi oggetti dalla casa dello sfratto.

Vediamola più da vicino questa incredibile storia — che sembra per la verità davvero d'altri tempi e non già da 1985 — parlando con un po' di gente qui a San Lucido, quasi 7 mila abitanti, uno dei centri più noti della costa tirrenica cosentina. Una storia che qui ha lasciato di stucco un po' tutti: dagli stessi carabinieri che hanno arrestato la donna, al sindaco, fino al pretore di Paola.

Antonietta Sansone viveva da sola. Un figlio emigrato da tanti anni in Canada, alcuni parenti a San Lucido ma senza accordi. Viveva con una misera pensioncina integrata dalla vendita di qualche gallina e di qualche coniglio che lei stessa alleva nel piano sotterraneo dello stabile. Nella casa dello sfratto — la chiameremo così per comodità di linguaggio — viveva da ben 35 anni. Una vecchietta e mandata casa in via Giuliani, proprio di fronte al municipio, la proprietà di una commerciante del luogo, Ergilia Fieramosca. Da alcuni anni su questa casa era aperta una contesa e Antonietta Sansone si era come intestardita a non voler perdere l'alloggio. In paese ora la definiscono un tipo «strano», senza aggiungere di più. Gianpaolo Provenzano, comunista, giovanissimo sindaco di San Lucido, la conosceva bene. Antonietta. Spesso infatti andava da lui e Provenzano era riuscito a rinviare per decine di volte lo sfratto. «A un certo punto — dice il sindaco — le avevamo trovato un altro alloggio, accollandoci noi le spese del fitto; le avevo poi

proposto di andare alla casa dell'ex Onmi, ma lei rifiutava. Voleva stare nella vecchia casa di via Giuliani». Perché ad Antonietta Sansone era stato intimato lo sfratto non siamo riusciti per la verità a capirlo. Di sicuro — come conferma lo stesso pretore di Paola — c'è stata una causa civile che Antonietta Sansone aveva perso e che le imponeva la restituzione dell'alloggio al proprietario. La signora Fieramosca, la proprietaria, ora non vuole parlare, ci dà solo il nome del suo avvocato, Santo Manes. La pubblicità — dice — non ci piace. «Posso dirle — aggiunge al termine della conversazione — che eravamo esauriti, la Sansone aveva fastidio al vano e noi non ce la facevamo davvero più». Comunque siano andate le cose due giorni prima di Natale lo sfratto esecutivo viene, in ogni caso, notificato alla Sansone e, in sua assenza, vengono apposti i sigilli alla casa. Per una settimana la vecchietta — che alcuni definiscono un tipo arido e di spirito, 70 anni portati davvero bene — vive nel gallinai che si trova al pianterreno della casa. In condizioni così pietose. Vaga per il paese cercando invano un perché alla sua storia, poi il primo gennaio prende la decisione: rompe i sigilli e si chiude nella «sua» casa. Non ne vuole sapere di uscire. Cercano di convincerla ma non c'è verso finché non arrivano i carabinieri che l'arrestano e la portano in carcere. Oggi il singolarissimo processo. Dice, commosso, il carabiniere di guardia alla stazione di San Lucido: «È una vicenda pietosa, l'abbiamo dovuta arrestare ma è veramente triste veder come di tanta gente non ci si occupi se non in queste occasioni. Italo Aciri, il pretore di Paola, non sa che pesci prendere. Vorrebbe evitare il processo, far ritirare la querela alla «parte lesa». È una situazione di imbarazzo, non c'è proprio dubbio». Il sindaco Provenzano ne trae invece un'altra — e ben più amara — morale: «A pagare e la storia di Antonietta Sansone ce lo dimostra ancora una volta — sono sempre i più deboli e i più indifesi. A parte ogni considerazione giuridica bastava solo pensare che l'unico sfratto esecutivo eseguito a San Lucido è stato proprio quello contro la Sansone e c'è veramente da riflettere. Non sappiamo se oggi si svolgerà davvero il processo contro Antonietta Sansone — previsto con nuovo rito direttissimo — o se la vicenda troverà un accomodamento. Certo due notti di galera per un diritto elementare quale dovrebbe essere la casa, per una vecchietta di 70 anni, pensiamo siano davvero uno dei più tristi record del nostro paese.

Filippo Veltri

Il dramma dell'operaio pugliese «cassintegrato»

Ha fatto gli auguri poi è andato a casa e si è ucciso

La moglie ha trovato il corpo sotto il letto - Un colpo di forbice il fratello: «Tormentato dalla paura di rimanere senza lavoro»

Nostro servizio
SAN SEVERO — Il suicidio di Luigi Del Vicario, operaio di 52 anni, cassintegrato dalla Safab (impresa che opera nel settore delle forniture per acquedotti e bonifiche) ha suscitato profonda commozione in tutta la cittadina del foggiano, in particolare tra i suoi compagni di lavoro. Luigi era tormentato continuamente dall'angoscia di rimanere, un giorno o l'altro, definitivamente senza lavoro. L'ultima cassa integrazione lo ha distrutto. Ne parla così il fratello Michele, di quattro anni più grande, commerciante che gestisce in famiglia un piccolo negozio di generi alimentari in via Minzoni n.16. «Luigi — aggiunge — non sapeva stare senza lavoro. Lo spettro della disoccupazione lo ha letteralmente sconvolto. Che io sappia, non si è mai assentato un giorno dal posto di lavoro, anche quando poteva fare a meno». La famiglia di Luigi Del Vicario è distrutta. I suoi due figli, fidanzata con un giovane del luogo, e Vincenzo, studente in un istituto professionale, sono rimasti traumatizzati, unitamente alla loro mamma, Maria Compagnone, 49 anni, dalla tragedia esplosa in un giorno di festa.

La famiglia di Luigi Del Vicario è distrutta. I suoi due figli, fidanzata con un giovane del luogo, e Vincenzo, studente in un istituto professionale, sono rimasti traumatizzati, unitamente alla loro mamma, Maria Compagnone, 49 anni, dalla tragedia esplosa in un giorno di festa.

La famiglia di Luigi Del Vicario è distrutta. I suoi due figli, fidanzata con un giovane del luogo, e Vincenzo, studente in un istituto professionale, sono rimasti traumatizzati, unitamente alla loro mamma, Maria Compagnone, 49 anni, dalla tragedia esplosa in un giorno di festa.

Roberto Consiglio

Carbonizzato nella stanza della moglie paralitica

CAGLIARI — Un vecchio di 95 anni, Giorgio Pinna, di Bitti (Nuoro), è morto carbonizzato nel proprio letto davanti alla moglie paralitica che si trovava nella stessa stanza in un altro letto. L'incendio che ha provocato la morte di Pinna sarebbe stato causato da un sigaro acceso sfuggito al vecchio che era un accanito fumatore. La moglie avrebbe inutilmente invocato aiuto perché la figlia, che si occupava degli anziani genitori, era uscita per fare delle commissioni. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Bitti che hanno compiuto i primi accertamenti. Il medico legale non ha escluso che Pinna sia stato colto da malore e che il sigaro sia caduto sulle coperte proprio per questo motivo.

Giorgio Sgherri

Pace È democrazia anche il ripudio dell'atomica

Non solo a che punto siano nel vero quanto rilevano una forte crisi nella tenuta e nella capacità di mobilitazione dei movimenti pacifisti; e tuttavia, al di là dell'ampiezza di tale crisi, a me sembra che il sussulto pacifista abbia inciso in profondità nelle coscienze e nella cultura della gente, scompaginando categorie e schemi concettuali, suscitando riflessioni teoriche e illuminando a livello di massa nessi che prima erano in ombra o presenti solo in trattazioni specialistiche. Il nesso sovranità popolare-problemi della pace e della guerra, è tutto di questi. Su questo legame è oggi aperto, in sede politica e istituzionale, un dibattito che porta a questioni cruciali, quali quelle delle forme e delle procedure idonee a garantire l'effettivo rispetto del principio democratico nelle scelte di politica militare o esteri; o quelle del rapporto tra sovranità popolare e istanze rappresentative o di governo; o, ancora, del rapporto tra valori fondamentali del patto sociale e orientamenti della politica estera o militare.

Questi temi sono stati discussi al convegno su «Potere popolare e missili» che, per iniziativa del Centro per la riforma dello Stato e del dipartimento Problemi dello Stato della direzione del Pci, si è svolto recentemente a Roma. Un confronto aperto sulle conclusioni, ancora necessariamente provvisorie, cui la riflessione politico-istituzionale della sinistra è pervenuta in materia. E tuttavia, anche un punto fermo in questa riflessione, perché la relazione introduttiva di Augusto Barbera ha sottolineato, con puntigliosa documentazione, il progressivo svuotamento che il principio democratico — che pure è fondamento della Costituzione repubblicana — ha via via subito negli anni per ciò che riguarda le scelte di politica militare del nostro paese.

La formula dell'articolo 80 della Costituzione — secondo cui «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica...» — è stata infatti interpretata e applicata, lungo il filo degli anni, nel senso di restringere al massimo un effettivo intervento del Parlamento, soprattutto escludendo dal novero dei trattati che necessitano di ratifica gli accordi semplificati, e cioè tutte quelle intese internazionali sottoscritte da un

membro del governo. Se si considera che la forma dell'accordo semplificato (o analogo forma) è stata adottata per gran parte degli impegni che l'Italia ha assunto in esecuzione del Patto Atlantico (da quello relativo ai rapporti fra forze nazionali e comandi NATO, a quello del 1959 relativo all'installazione di missili Jupiter a Gioia del Colle, o all'altro del 1972 relativo alla base navale della Maddalena), appariva evidente il delinarsi di una prassi costituzionale di progressiva sottrazione, alla sede rappresentativa della sovranità popolare, di rilevanti scelte di politica militare ed estera.

La decisione di installare i missili a Comiso si iscrive in questa prassi costituzionale. Ciò spiega le risposte infastidite o sarcastiche rivolte a quanti hanno fatto sentire la propria voce contro tale decisione. Solo che, questa volta, le caratteristiche tecniche dei nuovi ordigni, che ne fanno un'arma di primo impiego capace per sé stessa di accrescere il rischio di un conflitto e comunque di connotare in senso aggressivo la strategia atlantica; il deterioramento dei rapporti tra Usa e Urss, giunti ad un punto così basso da comportare pericoli d'incomprensione dei reciproci messaggi; l'accesa maturità della gente, hanno funzionato come altrettanti fattori di rivelazione dell'inaccettabilità di una distorta prassi costituzionale facendo emergere nella coscienza di milioni di cittadini l'insopportabilità dell'espropriazione di cui ciascuno è vittima e così innescando una forte rivendicazione di democrazia e di sovranità popolare.

La proposta di modifica dell'articolo 80 della Costituzione, presentata e discussa, appunto, nel convegno di Roma, costituisce una risposta a tale rivendicazione. In questo senso, anche se avanzata in sede di commissione bicamerale per le riforme istituzionali, essa si sottrae al carattere di pura ingegneria istituzionale che segna molte delle soluzioni affacciate in quella sede; e rappresenta invece un concreto sbocco politico-istituzionale di un movimento di massa che ha il merito di avere illuminato una grave strozzatura nelle regole di convivenza democratica. Là dove la formula dell'attuale norma costituzionale ha consentito elusioni e aggiramenti, essa viene riscritta in modo da tagliar conto con tali applicazioni; e inoltre viene integrata in modo da permettere, su decisioni cariche di drammatiche implicazioni come quelle in esame, un intervento diretto del popolo nella sua interezza, attraverso un referendum preventivo rispetto all'approvazione dell'accordo.

Con tale impostazione non si può non convenire. Essa raccoglie una domanda e un'inquietudine che sono troppo diffuse nella sensibilità collettiva per poter essere ignorate, anche da chi ritenesse corrette e non eludibili scelte come quelle di Comiso. Diverso giudizio, peraltro, ritengo di dover portare sull'articolazione della nuova formula proposta per l'articolo 80 della Costituzione. Richiede il consenso esplicito del Parlamento (e prevedere la possibilità del referendum preventivo) per gli accordi internazionali, anche di carattere esecutivo, che prevedono l'installazione di armi nucleari o comunque l'uso di tali armi e di quelle chimiche, se vale ad evitare che in futuro si creino nuove Comiso senza un approfondito dibattito e magari un voto popolare, non comporta tuttavia il rischio di una legittimazione dell'arma nucleare.

Parlo di legittimazione politico-culturale, prima ancora che giuridica. In questo senso, non siamo di fronte ad un arretramento rispetto al livello di coscienza indotto

INCHIESTA / Problemi di un gruppo di lavoratrici poco o nulla garantite

ROMA — Dagli altopiani arriva, quasi irreali, il suono di un vecchio tangero argentino. In mezzo a una luce giallastra, balla una coppia. Italiano lui, capoverdiano lei, si sono conosciuti da pochi minuti in questa stanza, dove da ballo romana, dove chissà quante altre coppie si sono incontrate e magari hanno unito più o meno stabilmente il loro destino. Di giovedì e di domenica, dopo il lavoro, prima della guerra, alla sala del cavalier Pichetti, maestro di ballo, accompagnate da genitori o fratelli, andavano ragazze della piccola borghesia, spesso in quelle di marito. Poi, nel dopoguerra, la sala si trasferì da Piazza San Silvestro a Piazza Fiume, e incominciò ad essere frequentata per lo più da domestiche. Italiane prima; quasi esclusivamente straniere, capoverdiane o eritree, adesso. Il giovedì e la domenica pomeriggio sono le loro uniche ore libere. E ora, «Pichetti» è aperta proprio in questi due giorni.

«Io, qui, ho conosciuto la donna con cui vivo da dieci anni», dice un uomo sulla cinquantina che stacca i biglietti all'ingresso. «Lei è di Capoverde e ha solo 32 anni. Quando l'ho conosciuta, faceva la domestica presso una famiglia. Veniva qui tutti i giovedì pomeriggio. Aveva tanta nostalgia del suo paese. Ora sta con me e è contenta».

«E le altre: le quindicimila o forse ventimila che sono straniere, nella stragrande maggioranza domestiche, che risiedono nella capitale, come vivono? «No, per favore, non voglio parlare di questi problemi. Almeno oggi. Sto qui ad aspettare un'amica. Oggi è il mio giorno libero e mi voglio divertire. Poi c'è tutto il peso del resto della settimana». Così risponde una ragazza di Capoverde, mentre sorseggia un'aranciata seduta ad un tavolo della sala «Pichetti».

Il resto della settimana viene trascorso in casa di estranei a lavar piatti, a cucinare, a servire a tavola, «spesso anche fino alle due di notte, quando la signora ha degli ospiti». «E non si può dormire nelle stesse case dove lavorano, visto che la legge vieta loro di svolgere lavoro ad ore, le «colf» straniere non hanno quasi nessuno spazio per i propri problemi. «Noi siamo come prigioniere...», dicono capoverdiane, eritree, somale, filippine che incontrerò per Roma un giovedì pomeriggio.

«Io agguato — non avevo mai avuto un piatto in vita mia. La mia famiglia è benestante. Ma a Manila, dove insegnavo in una scuola media, non potevo più restare: non c'è libertà, devi stare attenta a come parli, come cammini per strada, altrimenti finisci in carcere. Faccio le «colf» da una signora che fa la hostess. Lei è gentile. Ma i primi tempi, per me, sono stati

lo stesso duri, terribili. Ora va molto meglio: ho un fidanzato. Peccato che lo possa vedere solo due volte alla settimana».

E c'è addirittura chi è costretta a vedere il marito solo il giovedì o la domenica. «Sono sposata con un capoverdiano come me e lui racconta una donna di trentacinque anni — che fa il giardiniere in casa di gente molto ricca. Lui deve stare lì, in quella casa, se vuole mantenere il posto di lavoro. Io pure ero fissa come «colf» presso una famiglia. E così, io e mio marito, finivamo per vedere il giovedì e la domenica pomeriggio in qualche qualiduo albergo vicino alla stazione Termini. Altri luoghi non l'avevamo». «Ora però — prosegue — ho preso in affitto, con grandi sacrifici, una casa dove sono andata a vivere e dove il giovedì e la domenica pomeriggio posso vedere mio marito. Faccio la «colf» ad ore. Lo so, la legge lo vieta e lo svolge un lavoro clandestino e malpagato.

Ma, almeno, in questo modo io e mio marito non siamo più costretti a finire in albergo per poter stare insieme e fare l'amore».

«Per noi avere un marito oppure un figlio è vietato, dicono le donne che incontriamo all'associazione Capoverde, in via Magenta. «Le nostre ragazze — dice il presidente dell'associazione di Capoverde — devono il più delle volte abortire, se fanno il figlio, sono poi costrette a ricorrere a balie che si trovano nei paesi dei Castellani Romani, oppure a Frassinone o a Latina. Poi, quando il bambino è nato, viene affidato a qualche orfanotrofo. Non si sfugge: perché chi è incinta, nella maggior parte dei casi, se vuole tenere il figlio, viene licenziata. E senza lavoro si diventa clandestini, si vive con la paura continua di essere presi dalla polizia».

Quasi tutte queste lavoratrici vengono in Italia con un visto turistico di tre mesi. Poi inizia l'affannosa ricerca di un lavoro. «Da anni ci battiamo — dice Manuela Mezzanella, segretaria della Camera del lavoro di Roma — perché venga approvata una legge che tuteli l'ingresso e la permanenza dei lavoratori stranieri in Italia. Ma niente è stato ancora fatto. Così questa gente è ogni giorno sottoposta a continui ricatti». Al ricatto di dover andare in ferie solo nel periodo che sceglie il datore di lavoro; oppure di dover accettare un licenziamento. Aumentano però sempre di più il numero di immigrate che, in attesa di trovare un lavoro, decidono di rivolgersi al sindacato per far rispettare i propri diritti.

«Noi facciamo una media di duecento vertenze all'anno che riguardano lavoratrici straniere», dice Bruno Mignucci della FILCAMS-CGIL di Roma. «Il rapporto tra datore di lavoro e domestica straniera è più volte ricattatorio. Al minimo accento di protesta da parte della lavoratrice, il padrone minaccia di licenziarla e di farla riprendere così nel suo paese d'origine. Quando ora qualcosa sta cambiando».

Le «colf» straniere guadagnano da trecentomila a mezzo milione di lire al mese. Poche sono quelle che arrivano a prendere uno stipendio di seicentomila lire. È un lavoro supersfurrato, il loro, ma — come dice una donna filippina di estrazione — «per noi non c'è altro». «Sto in Italia da vent'anni — racconta — ed emigrare perché i miei erano poverissimi. Mio padre faceva il contadino. E poi perché amo molto l'Italia, mi piacciono le sue città, i suoi monumenti. A me piacerebbe studiare storia dell'arte. Ma per noi è impossibile fare solo la «colf». Quando sono arrivata, mi sono rivolta ad un'agenzia che mi ha trovato lavoro. Ma, in cambio, l'agenzia ha voluto che la signora che mi aveva assunto le versasse lo stipendio del primo mese di lavoro. E così per trenta giorni ho lavorato gratis. Ma era già molto aver trovato un posto di lavoro fisso».

La donna non ci vuol rivelare il suo nome, così come tutte le altre che abbiamo incontrato per Roma un giovedì pomeriggio. «Vengo in mente i versi scritti da un'immigrata turca in Germania. Sembra Ertan, suicidatosi a soli ventinove anni per protestare contro le discriminazioni razziali. Sono versi che un gruppo di studenti dell'università di Roma ha riportato sulla copertina di un loro libro sulla condizione delle donne straniere nella capitale. «Donne ombra», c'è scritto: «In Europa figli orfani, uomini senza valori. Il mio paese mi ha spedita all'estero. Il mio nome è straniera».

Tra le «colf» straniere un giovedì a Roma



Storie amare, segnate dall'insicurezza e dalla solitudine, attraversano la vita di ventimila donne — Un Terzo mondo, nella capitale, di filippine, somale, eritree, capoverdiane

LETTERE ALL'UNITÀ

«Clamorose violenze verbali sparate come proiettili dall'alto degli schermi...»

Cara Unità, mi riferisco al documento del Consiglio Superiore della Magistratura in relazione al «caso» Andreotti/giudici torinesi. Nel suo libro «Visti da vicino» (parte seconda) lo stesso on. Andreotti sosteneva che «la violenza talvolta sembra riportar vittoria. Ma è solo apparenza».

Come non dargli ragione, clamorose sue violenze verbali, rivolte alla magistratura, sparate come proiettili dall'alto degli austeri seranni della Camera dei deputati, si sono infine ritorte contro lo stesso autore, le cui contestazioni — affermate mentre volutamente si sottraeva ad una puntuale discussione dei comportamenti processuali — rendono «squilibrati» i rapporti tra i poteri dello Stato.

Tornare a casa con le pive nel sacco non accresce certo i meriti del massimo «big» che il potere politico può vantare. Big che, rappresentando l'altra faccia del potere, avrebbe dovuto semmai gioire, constatare compiaciuto che la magistratura — sovente stupendo alle altrui inerte — «sta offrendo un contributo decisivo alla lotta al terrorismo, alla mafia e alla criminalità economica».

Appartenendo alla «gente comune» (quella gente che spera di «poter contare su di una giustizia non di parte, non asservita ad alcun centro di potere, non devota ad alcun pregiudizio ideologico») il più onesto e onovero appreso che esiste una Giustizia che non guarda in faccia a nessuno, che non esita ad aprire gli armadi ove sono racchiusi repelenti scheletri.

«L'elevato grado di tensione tra istituzione giudiziaria e potere politico» significa quindi che il potere politico pretende di continuare a contare su di una giustizia impunitiva e con ogni mezzo contesta i giudici coraggiosi pronti a battersi per modificare le prassi tuttora imperanti.

Anche nella repubblica degli impuniti il tempo potrebbe essere galantuomo.

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

orefici, sarti alla moda nostrani e stranieri, negozi di regali, calzolari, pellicciai, si sono addossati gli uni agli altri. Tutto brilla, le etichette coi prezzi non esistono e se esistono sono nascoste. Ma a che serve? Un bracciale da due milioni, orologi da 2 a 10 milioni, scarpe a 500 mila, camicie da notte ad oltre un milione, pellicce a prezzi da capogiro. Vestiti da 800.000 a 2.000.000 e passa. Il più piccolo gaudes costava 250.000. Una camicetta di seta ornata di ricami costa 700.000. Una borsa di coccodrillo 2.000.000. Cartier non osa mettere le etichette (noblesse oblige). E come lui tanti altri gioiellieri. E pensate che sarebbe obbligatorio.

«Cammello» marciò e mi invitò fra donne impiecciate di visone, di volpi di ogni tipo: argentea, blu, bianche. Signori in «cammello» passano profumatissimi: lasciano una scia dolciastra. Playboy stanchi davanti a Cova; intorno al bar è un vociere stridulo: si direbbe che cercano di sopraffare con l'altezza, ed è un po' come sentir parlare solo i Sovchelles, di Bahamas, di yacht, di stanchezza per il troppo corere!

Arrivato all'angolo con corso Matteotti mi avvicino al rivenditore di castagne: comincia a far freddo, compro 1.500 lire di marroni; me ne dà otto, di numero. Io lo guardo e lui, senza parlare, ne aggiunge una. Mi infilo verso il metrò e comincio a respirare meglio.

di A. SMAT (Milano)

Il prezzo dei proiettili che sono stati usati

Spett. direttore, da alcuni mesi le avevamo segnalato il nostro allarme per la sorte di altri venticinque iraniani per i quali era stata emessa una sentenza di condanna a morte in Iran a causa della loro appartenenza alla comunità religiosa Baha'i.

Dobbiamo ora con dolore comunicarle l'uccisione di altri nove Baha'i in Iran, dei quali i primi cinque erano inclusi nella sopraccitata lista di condannati a morte.

Come già ripetutamente comunicato, le vittime sono spesso sottoposte a feroce tortura prima dell'uccisione.

Desideriamo inoltre segnalare, quale esempio emblematico del trattamento riservato ai Baha'i, l'incredibile vicissitudine occorsa alla madre di una delle donne martirizzate qualche tempo fa in Iran.

Questa signora si è recentemente recata dalle autorità del cimitero di Teheran per espletare le pratiche relative al certificato di morte della figlia Shiva Mahmudi Asa'Ullah Zadih, fuocata a causa della sua appartenenza all'Assemblea spirituale locale dei Baha'i di Teheran, e si è vista richiedere un indennizzo di 9.000 rials (circa 350.000 lire) per pagare i proiettili che sono stati usati per fuocare la figlia; altrimenti non le avrebbero rilasciato alcun certificato.

Il perdurare di questa oppressione e di queste azioni indegne è intollerabile per qualsiasi uomo ammesso della giustizia.

GIOVANNI FAVA, per l'Assemblea spirituale nazionale dei Baha'i d'Italia (Roma)

Una proposta da «esterno»: anche etnico-autonomistico?

Cari compagni, ho letto sul vostro giornale del 15 dicembre 1984 che la Festa dell'Unità d'apertura si terrà il prossimo anno a Cagliari.

Io sono un militante del Movimento Friuli e credo che sarebbe opportuno che partiti in qualche modo «fratelli» al no. Soprattutto, in questo periodo, ho apprezzato la chiara scelta di sinistra del Partito Sardo d'Azione (per il quale ho votato alle ultime europee).

La Sardegna è oggi un terreno di fase avanzata della lotta insiemistica etnico-autonomistica, democratica e di classe, un modello che dovrebbe essere preso come punto di riferimento dai partiti e dai movimenti autonomisti delle altre realtà etnico-linguistiche (dal Friuli alla Valdaosta, dal Sud Tirolo all'Occitania).

Per questo avanzo una proposta da «esterno» al vostro partito, ma che riconosce una componente fondamentale per la democrazia e il progresso anche delle minoranze nazionali che vivono nello Stato italiano: basti pensare al grosso impegno del Pci alla Camera per i diritti delle lingue diverse dall'italiano, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione.

La proposta è questa: perché non dare un indirizzo anche etnico-autonomistico alla Festa dell'Unità di Cagliari, con un confronto per esempio tra Pci e gruppi come il Movimento Friuli, l'Unione Valdaostana, il Partito Sardo d'Azione, ecc.?

PIER CARLO BEGOTTI (Rivarotta di Pasiano - Pordenone)

«I referendum non sempre sono una cosa seria»

Cara Unità, abito a Milano e sono solito lasciare la mia automobile in un grande parcheggio che esiste in corrispondenza con la fermata «Paganò» del «Metro».

Fochi giorni or sono gli abitanti di quella Zona civica sono stati chiamati a rispondere, con un referendum, alla domanda se spostare nell'area del parcheggio un mercato coperto che ora occupa una piazza vicina. Loro hanno potuto votare e hanno votato «sì». E io, che pure, come ho detto, sono interessato, non ho potuto votare perché abito in un'altra Zona, anche se il «Metro» lo prendo lì. E giusto?

Ho citato questo minimo esempio per chiarire che tra i molti referendum che si propongono e si fanno, non tutti sono una cosa seria: in altre parole il loro risultato può essere determinato in precedenza quando si decide chi può votare e chi no.

Esempio più grosso in Lombardia è dove installare la centrale elettrica nucleare. Anche io (come tanti altri) sono interessato, per esempio al basso costo e alla sufficiente disponibilità di energia. L'ENEL propone di installarla nel comune di Viadana e lì viene indetto un referendum: loro votano, io no. È giusto?

Insomma: se il referendum fosse nazionale, regionale o anche solo provinciale, la grande maggioranza dei voti sarebbe per il «sì», perché tutti desiderano che la produzione della nostra industria non sia penalizzata nei costi rispetto a quella francese, tedesca ecc. Se invece votano solo quelli di Viadana, il risultato, già certo prima, è il «no».

Concludo: i referendum non sempre sono una cosa seria.

URBANO BOSETTI (Milano)

«Parole inopportune e irrispondenti»

Cara direttore, il segretario della CISL, Pierre Carniti, di ritorno dal Cile, ha pronunciato espressioni rivelatrici nei confronti dei comunisti di laggiù che, secondo lui, fornirebbero motivi e pretesti alla repressione della soldataglia golpista.

Per chi non ha dimenticato le ragioni per le quali, dove ieri regnava la democrazia e la libertà per tutti, oggi c'è la repressione e la dittatura, le parole del segretario cilino esprimono ancora una volta le stesse reticenze, l'identica indeterminazione di chi, oggi come ieri, nutre più dubbi per il presente di democrazia e di libertà che per il presente di Pinochet.

Quelle pronunciate dal segretario della CISL, rivolte ai comunisti cileni, sono parole inopportune e tristemente irrispondenti verso chi quotidianamente rischia la vita e il carcere nella lotta contro la dittatura.

Forse il segretario della CISL, come molti «pezi» da 90 democristiani, s'illude che l'opinione pubblica italiana ignori tuttora le complicità e i retroscena che hanno spianato la strada al fascismo cileno?

NERI BAZZURRO (Genova)

Vigilia di Capodanno in «Montenapo»

Spett. Unità, vigilia di Capodanno a Milano: «Senta, caro, giacché si trova mi aggiunga anche quelle due scatole di caviale? Quelle in fondo, vede? Controlli che sia del Petrosian però, altrimenti lasci perdere!».

Ero entrato per curiosità nel negozio di alimentari più «chic» di Milano: il Salumai di via Montenapoleone, in questo negozio in cui molti spendono in una sola volta il corrispondente ad un quarto di stipendio di un dipendente e vidi la signora che aveva parlato: certamente qualche mio collega specialista in chirurgia plastica aveva dovuto fare molti lavori; ma non aveva un sol dito senza un «adeguato» anello, ed in quel negozio dove tra Rolex e Cartier hai quasi paura a guardare il misero Seiko, ebbi per un attimo una strana sensazione: sgomento!

Via Montenapoleone. Andate via Manzoni, via della Spiga, e così via: gioiellieri,

Da meditarci sopra

Cara Unità, da oltre trent'anni, ogni giorno, pur non militando in alcun partito, sono un suo affezionato lettore.

So benissimo che se non vi fosse questa «voce» (che non ha finanziatori occultati...) ad informare, gli altri organi di stampa (nessuno escluso), Radio, TV, tirebbero un respiro di sollievo e nessuno saprebbe più come stanno veramente le cose in questa povera Italia dissanguata da tanti rapaci intrallazzatori.

Da 10 anni sono in pensione ma non ho mai disertato le sottoscrizioni o le giornate col giornale a prezzo... politico. Questa volta, però, il giornale mi è pervenuto soltanto per mezzo del solito giornalaio ed io, per impegni personali, non ho potuto recarmi alla fonte. È per questo che ti scrivo e ti mando 10.000 lire (il prezzo di due giornali, come ero solito acquistare). Siccome, anche se soltanto per pigritia, in questi casi non tutti agiscono come il sottoscritto, ecco che la sottoscrizione a favore del giornale va a ritenere. Uno dei tanti simplici «perché» da meditarci sopra senza tanti arzigogoli.

ELIO MALAGODI (Como)

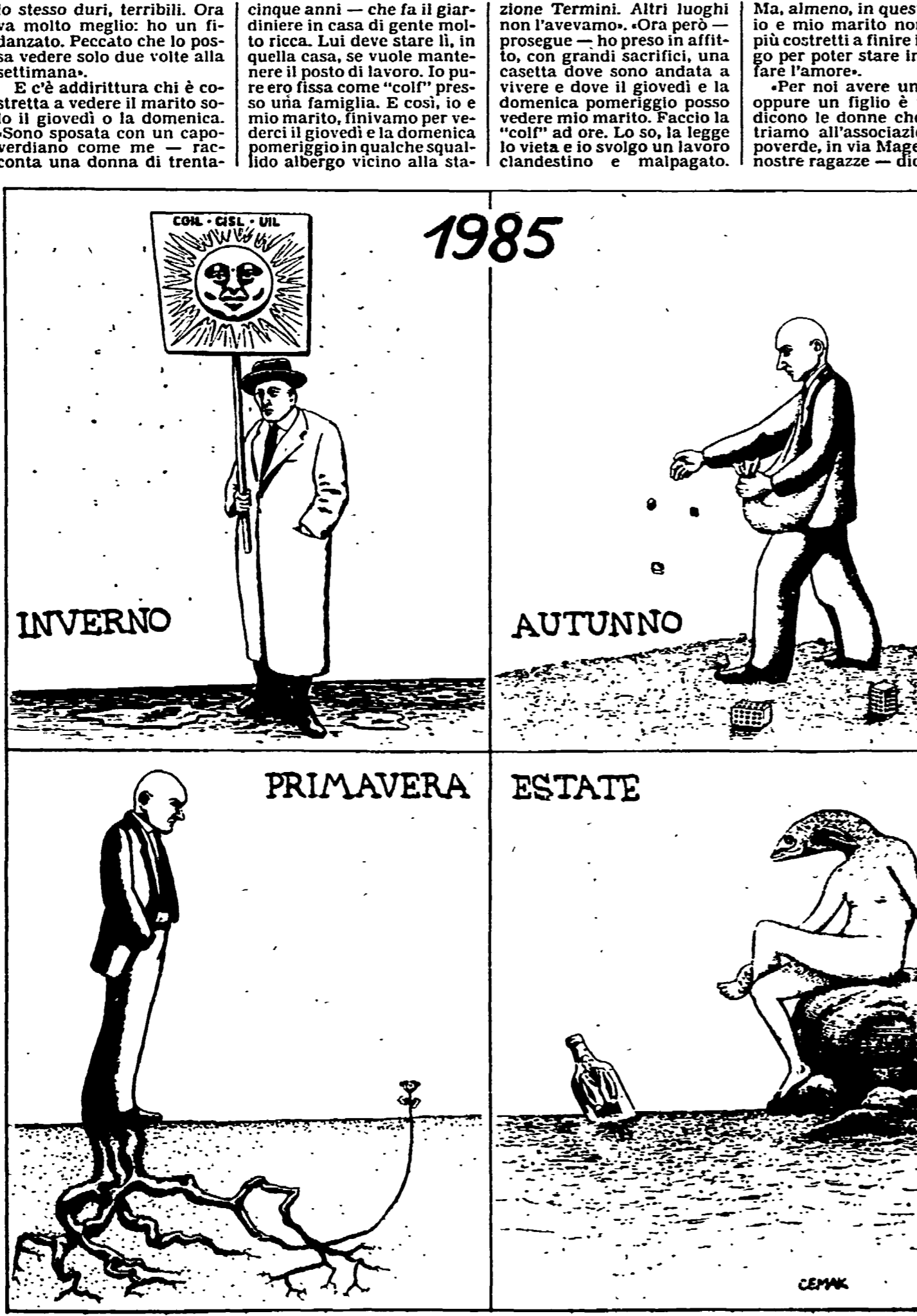
E il «pluralismo»?

Cara Unità, negli Usa, caposaldo della «democrazia» del mondo occidentale, i partiti sono solo due: Repubblicano e Democratico.

Ma quel che più fa specie, è che entrambi difendono il capitalismo.

E il «pluralismo» degli interessi e delle idee?

LUIGI BORDIN (Stradella - Pavia)



Paola Secchi

I nuovi sviluppi dell'inchiesta sugli affari del centro sinistra

Dallo scandalo Cassiodoro al «sacco di Catanzaro»

Clamorose dichiarazioni del giudice istruttore Baudi dopo i 12 avvisi di reato per associazione mafiosa: «Tutte le lottizzazioni edili e le tangenti sono nel nostro mirino»

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il Cassiodoro non è che un singolo episodio di una trama ben più vasta che a mano a mano che le indagini andranno avanti potrebbe rivelarsi ben più ampia e complessa di quanto non appaia all'inizio. A parlare così è il giudice istruttore presso il Tribunale di Catanzaro, Antonio Baudi, il giudice che — assieme al suo collega Emilio Ledonne — ha inviato nei giorni scorsi dodici avvisi di reato in cui si contempla quello di associazione mafiosa ad altrettanti dirigenti politici e tecnici della Dc e del Psi già rimasti coinvolti nello scandalo edilizio del Cassiodoro. Una dichiarazione clamorosa, rilasciata ieri mattina alla redazione calabrese dell'agenzia ANSA e che riassume in termini assai fragorosi — tutto il capitolo della questione morale e del perverso intreccio fra amministratori comunali ed affari nel capoluogo calabrese. Il giudice Baudi non usa infatti mezzi termini. Sentiamo ancora le sue parole: «I provvedimenti emessi non sono strettamente collegati allo scandalo Cassiodoro, ma si riferiscono ad altri fatti di lottizzazioni e altri atti collegati all'attività amministrativa comunale. Baudi parla in particolare di altre nove lottizzazioni edilizie ed aggiunge: «Tutto quello che praticamente è stato fatto nel settore a Catanzaro».

A sollevare per primi la questione a Catanzaro — subito dopo, nel dicembre '82, gli arresti per lo scandalo — furono i comunisti con un dettagliatissimo libro bianco sugli affari edilizi a Catanzaro che fu consegnato alla magistratura. In pratica quanto denunciato dal giudice istruttore Spadaro ai giudici — e cioè che egli era stato costretto a pagare decine di milioni ad assessori ed architetti pur di avere la licenza edilizia — non si fermava al singolo caso, ma era una sorta di regola. Già nella prima fase dell'inchiesta i magistrati catanzaresi avevano accertato l'esistenza di una autentica organizzazione guidata dal vice-sindaco Pisano (Psi) e dagli assessori Dc, Carbone, Fonte e Rocca che lucrava su tutti gli affari comunali. Non c'era insomma solo il Cassiodoro, c'era una serie di misure finanziarie e di movimento, in assegni e in contante, che adesso stiamo esaminando attentamente. Per altri imputati invece non è emerso molto. A conferma poi della estrema gravità della situazione, il

dottor Baudi dice ancora che dagli accertamenti della Finanza sono emersi «movimenti bancari in alcuni istituti di credito del nord con i quali stavano sopra gli assessori già condannati per concussione aggravata in primo grado. In particolare ci si chiede ora se non si intenda battere la pista del finanziamento ai partiti di governo — per questa via — già emersa da alcune deposizioni degli stessi imputati rese sia in istruttoria che durante il processo conclusosi nel luglio dell'83. Quel che è certo è che hanno dato risultati molto seri le indagini bancarie e patrimoniali esperte dalla Guardia di Finanza sui dieci imputati del Cassiodoro, sull'attuale capogruppo Dc alla Provincia, Gigliotti e sui consiglieri comunali scudocrociati Mazzacuni i cui nomi sono emersi solo ora. Il giudice Baudi nella sua dichiarazione dice infatti che queste indagini hanno portato «risultati interessanti per alcuni imputati. Sono emerse una serie di misure finanziarie e di movimento, in assegni e in contante, che adesso stiamo esaminando attentamente. Per altri imputati invece non è emerso molto. A conferma poi della estrema gravità della situazione, il

sare dell'omicidio Lo Faro, è stata una lettera anonima scritta da una donna che ai magistrati avrebbe indicato le iniziali di un killer, D.E. Si parla sulla base di un esposto ancora una volta anonimo, d'una serie di incontri che Fava avrebbe avuto, poco prima d'essere assassinato, con alcuni imprenditori palermitani al centro di sospetti di protezione e favori. Gli incontri si vennero davvero? Accertamenti in corso. La speranza dei familiari di Fava, ribadita nei giorni scorsi dal figlio Claudio, che ha assunto la direzione della rivista del padre, «L'Espresso», è che si arrivi rapidamente alla verità sull'omicidio di chiaro stampo mafioso. Una speranza che sarà ripetuta, nei prossimi giorni, durante le manifestazioni per ricordare quella drammatica sera del 5 gennaio dello scorso anno. Il 4 sera, in teatro, sarà riproposto uno degli ultimi lavori di Fava, poi, il 5, dopo una conferenza stampa, ci sarà una fiaccolata. La manifestazione, indetta dall'associazione «I siciliani» ha già registrato numerose adesioni da parte di intellettuali, magistrati, organizzazioni sindacali, forze politiche, centri culturali d'ogni parte d'Italia e, con un manifesto del coordinamento antimafia, i partecipanti si sono divisi in gruppi, ognuno con una fiaccolata. I manifestanti, partiti da piazza Giovanni Verga, davanti all'ingresso del Palazzo di Giustizia e si fermeranno in via dello Stadio, proprio nel luogo in cui Fava fu assassinato mentre scendeva dalla propria auto. Il corteo, durante il suo percorso, passerà da piazza Trento, sede del Comitato comunale della Dc (il partito che ha governato fino ad oggi Catania), piazza Roma e piazza S. Maria del Gesù, due tradizionali luoghi di spaccio di droga.

Filippo Veltri

Dal 4 al 6 manifestazioni per ricordare il giornalista

Il giovane accusato del delitto Fava si proclama innocente

Nulla di fatto nell'inchiesta dopo l'interrogatorio di Domenico Lo Faro - Esposto anonimo accusa imprenditori - Una fiaccolata

CATANIA — «Non sono stato io a sparare a Fava. Quella sera del 5 gennaio, l'anno scorso, me ne stavo tranquillo, a casa, come ogni buon sorvegliato speciale che rispetta la legge». Domenico Lo Faro, 23 anni, presunto assassino del giornalista catanese Giuseppe Fava, ha risposto con molta calma al primo interrogatorio cui, ieri mattina, lo hanno sottoposto il giudice istruttore Sebastiano Cacciatore e il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Paolo Giordano.

L'interrogatorio, nel carcere catanese di piazza Lanza, è stato breve. Contestazione del mandato di cattura, firmato dal magistrato il 26 dicembre scorso, e rapide risposte, centrate sulla proclamazione di innocenza. Tutto qui. Il giovane Lo Faro è rimasto comunque in cella d'isolamento. Un nuovo interrogatorio è previsto per i prossimi giorni. Contrastanti le valutazioni dei magistrati. Il difensore di Lo Faro, l'avv. Domenico Guzzone, ha annunciato ai cronisti, subito dopo l'interrogatorio, l'im-

mediata presentazione d'una istanza di scarcerazione al Tribunale della libertà, per assoluta mancanza di indizi. «Sono fermamente persuaso della completa estraneità del mio cliente», ha spiegato. L'avvocato di parte civile Nadia Alecci, invece, ha affermato: «L'assassinio di Fava è un delitto di mafia. E l'interrogatorio di oggi mi è sembrato solo interlocutorio. I magistrati, insomma, non avrebbero messo sul tavolo tutti gli elementi di cui dispongono. Si sa, finora, che ad accu-

Delitto Labate, falsa firma del sottosegretario

MILANO — L'avvocato calabrese Pietro Labate, ucciso nei pressi di Segrate la sera del 17 novembre dell'83, forse pagò con la vita il credito millantato e non onorato con alcuni suoi clienti. Per l'omicidio, infatti, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria Giuseppe Fidanze, figlio di un nome di rilievo della mafia dei colletti bianchi milanesi. Gaetano, arrestato durante il blitz di San Valentino di due anni fa. Subito dopo l'omicidio dell'avvocato Labate gli inquirenti si erano convinti che il movente andava ricercato nelle promesse che il penalista pare facesse ai propri assistiti, per far trasferire da carceri poco graditi. L'inchiesta aveva permesso di appurare che l'avvocato aveva promesso favori a Gaetano Fidanze, esibendo, tra l'altro, al figlio Giuseppe la lettera con cui un suo assistito, interessato a un contratto di lavoro, aveva fatto trasferire il mafioso dal carcere di Novara a quello di San Vito. Il giudice istruttore Maurizio Grigo, che da due mesi ha formalizzato l'inchiesta, ha potuto accertare che la missiva era apocritica, cioè non era stata scritta dal sottosegretario alla Giustizia Dante Gioia, la cui firma compariva in calce.

È morta Maria Rosa Ottonello, sindaco comunista di Settala

MILANO — Appena cinquantacinquenne, ancora impegnata in una intensa attività di amministratore pubblico, si è spenta la compagna Maria Rosa Ottonello, moglie del nostro caro compagno di lavoro, Ennio Elena. Rosetta Ottonello era nata a Bergami, in provincia di Savona in una famiglia di operai e come operaia aveva lavorato in una fabbrica di prodotti alimentari. Giovannissima aveva maturato la sua avversione alla dittatura fascista impegnandosi nella lotta clandestina, come staffetta partigiana nella zona di Vado Ligure. Quell'esperienza nelle file partigiane l'aveva poi indotta, dopo la Liberazione, ad iscriversi al Pci. Nel 1949 era diventata funzionaria di partito, entrò poi nella segreteria provinciale della Federazione giovanile comunista, nella segreteria provinciale dell'Udi e nel comitato della camera del Lavoro di Savona. Nel 1962 lasciò la sua città, per trasferirsi a Milano, continuando il suo impegno attivo e appassionato nel partito, prima nella sezione femminile della Federazione di Milano, quindi nella sezione provinciale di Milano e aveva confinato una medaglia d'oro. Entrata a far parte del Comitato federale di Milano, la compagna Rosetta Ottonello sarebbe diventata assessore del Comune di Cinisello. Nel 1968 venne eletta nella commissione federale di controllo. Nel 1975 lasciava il comune di Cinisello, e, dopo le elezioni di giugno, veniva nominata sindaco di Settala. In questo ruolo che sarebbe stato riconfermato nel 1979 e che ha sempre ricoperto con sensibilità, passione, onestà e intelligenza. A riconoscimento ufficiale dei suoi meriti e del suo lavoro, l'Amministrazione provinciale di Milano le aveva conferito una medaglia d'oro. Rosetta Ottonello è morta all'improvviso l'altra notte. I funerali avranno luogo stamane, alle ore 11, presso il Municipio di Settala, dove è stata allestita la camera ardente. La salma sarà quindi trasportata a Savona. Ai familiari della compagna Rosetta Ottonello e in particolare al compagno Ennio Elena vanno le condoglianze più sentite del Partito e dell'Unità.

ROMA — La ripresa delle tentazioni centralistiche del governo, le briglie delle amministrazioni decentrate, le soffoca, rende loro difficile il corretto espletamento delle funzioni istituzionali, ne impedisce l'azione. Le regioni vivono questa esperienza in una condizione analoga a quella degli enti locali, come i Comuni e le Province, con l'aggravante di non avere alle spalle una tradizione consolidata. E se ci si passa il termine — con la schizofrenia di chi, nato per innovare la struttura statale, in qualche realtà (non certo in tutte come vedremo) ne è rimasto vivo e vibrante fino a confondersi con essa, o meglio, con le sue manifestazioni esteriori meno positive. In realtà, le cose come sono, in questi 15 anni di attività, data la presidenza della commissione camerale per le questioni regionali, Armando Cossutta, ha presentato nell'ambito dell'indagine conoscitiva su «Le Regioni nella realtà sociale e politica di oggi: bilancio e prospettive», fornisce così come l'intero lavoro della Commissione, merito in forme e modi nuovi di discussione che aiutano a tracciare un primo bilancio del ruolo svolto dalle Regioni in questi 15 anni di attività, data la loro istituzione nel 1970 a oggi.

Partiamo proprio dalle aspettative legate alla nascita di questi nuovi enti territoriali. Si trattava di attese con forti tinte innovative, guardanti — pur con accenti variegati — diverse aree di interesse, dalla politica alla cultura, dall'economia alla società, prima fra tutte, ovviamente, quella di conquistare una profonda riforma generale dello Stato. E per centrare simili obiettivi l'azione politico-amministrativa delle Regioni e contemporaneamente di tutto il rinnovando ordine statale, dal centro alla periferia, si sarebbe dovuta caratterizzare per il metodo della programmazione. In realtà, le cose come sono andate? Il ruolo esercitato da questi enti nella vita e nel governo democratico del Paese, è stato rilevante? Hanno svolto una funzione di collante del sistema politico di fronte alle grandi emergenze che hanno scandito l'Italia: dalle vere e proprie calamità naturali che hanno devastato intere zone del terri-

Alle Regioni le «briglie» del governo

Le scelte e la politica del potere centrale limitano l'attività degli enti locali - Il bilancio dell'indagine svolta dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali - La relazione del presidente Armando Cossutta

torio e del tessuto nazionale, alle drammatiche emergenze politiche, economiche, sociali. La nazione — si chiede Cossutta — nella sua relazione — avrebbe saputo resistere al flagello del terrorismo e alla minaccia dell'eversione se l'edificio dello Stato, repubblicano, non avesse fatto da argine alle colonne portanti delle istituzioni democratiche decentrate, attorno alle quali si sono raccolte, coagulate, organizzate le forze più consapevoli della società, che hanno finito per avere il sopravvento sulla forza della criminalità organizzata, malgrado il radicamento di questo in gangli delicati non solo del potere centrale ma in quello stesso, per alcune realtà, del potere regionale e locale? Né si può tacere il peso — per quanto è stato possibile, dati i vincoli finanziari — esercitato in una situazione di successo più frequentemente indicate riguardano i servizi alle imprese, i rapporti dinnanzi

da aspri conflitti di lavoro e da tensioni sociali. Ma le Regioni non sono un'entità unica e indistinta. Il loro ruolo effettivo può essere definito come il prodotto differenziato delle politiche di ciascuna Regione che le rende qualitativamente diverse. Ed ecco dunque il volto eterogeneo che presentano realtà come quella della regione Calabria (che non ha mai approvato un conto consuntivo dalla data della sua istituzione) e come quella dell'Emilia Romagna, o della Lombardia, per additare due esempi non riconducibili ad un'unica formula di governo. Ma nel campo economico? Quali fatti realmente innovativi possono vantare le Regioni? Nel questionario che la Commissione parlamentare ha distribuito e che è stato restituito compilato dalle venti Regioni, risulta che le azioni di successo più frequentemente indicate riguardano i servizi alle imprese, i rapporti dinnanzi

complessi (non limitati cioè al semplice credito), le infrastrutture urbane e tecnologiche. Le azioni amministrative sono state condotte innovando spesso le procedure e le forme d'intervento a «enti strumentali» che hanno interagito con le parti dinamiche dell'apparato produttivo. E allora, la crisi qual è? Dov'è che questi criticissimi enti hanno sbagliato o hanno fatto male, o peggio? Principalmente nel non aver tenuto fede a quell'impronta programmatica che — sola — avrebbe potuto consentire di centrare gli ambiziosi obiettivi di parità. Ma se la programmazione è diventata una parola retorica, se si è trasformata in uno slogan vuoto, di chi è la colpa? Certo di quelle regioni che — lo abbiamo visto prima — poco hanno fatto per accreditarsi nel mondo delle imprese, per trovare fondamento in norme di legge statali che diano certezza e stabilità alla finanza regionale e che anche per gli enti locali, sia determinata e garantita la possibilità di esercitare proprie autonome capacità impositive. Questo

primaria ricade su chi ha utilizzato i filii dei trasferimenti statali per circoscrivere, prima, i campi d'intervento, e per ridurre materialmente, poi, le possibilità di decisione, cioè di governo. Oggi le cose come stanno? Le regioni (al di là delle differenze) che lo ripetiamo ancora una volta, esistono) sono ingabbiati in rigidi schemi prefissati dai governi che non consentono margini di azione propositiva e che, per di più, risentono di anno in anno delle sempre crescenti incertezze finanziarie. La Commissione parlamentare su questo punto è molto chiara: «deve restare fermo il principio costituzionale che le risorse attribuite alle Regioni devono trovare fondamento in norme di legge statali che diano certezza e stabilità alla finanza regionale e che anche per gli enti locali, sia determinata e garantita la possibilità di esercitare proprie autonome capacità impositive. Questo

Guido Dell'Aquila

L'11 a Firenze la conferenza dei presidenti delle Regioni

ROMA — Tre grandi temi saranno al centro della discussione a Firenze l'11 e l'12 gennaio alla conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome: la proposta di mozione di sfiducia nei confronti dei governi centralisti di competenza regionale, il nuovo assetto istituzionale delle USL e la ratifica di un protocollo tra enti locali e CGIL, CISL e UIL.

È il più giovane di una famiglia legata alla camorra

Quindici, per la terza volta eletto sindaco uno del clan Graziano

Dopo che il presidente Pertini ha già destituito dalla carica per «gravi motivi di ordine pubblico» altri due suoi parenti

Dal nostro corrispondente AVELLINO — Dopo Raffaele ed Eugenio, è ora la volta di Carmine Graziano. Il più giovane della famiglia camorrista che da anni detiene il potere a Quindici, piccolo comune in provincia di Avellino, è da ieri mattina il nuovo sindaco del paese irpino. È stato eletto con i tredici voti a favore della lista civica «Torre», la stessa che ha eletto suo zio Raffaele e suo cugino Eugenio. Carmine Graziano, il nuovo sindaco, è giovanissimo e incensurato. Ha solo ventuno anni, ha frequentato il liceo classico e oggi studia giurisprudenza all'Università di Napoli. Nelle elezioni amministrative anticipate di settembre era diventato consigliere comunale ottenendo molti voti dalle famiglie legate al clan. Il giovane succede a suo cugino Eugenio, eletto sindaco il 9 ottobre 1984 e destituito dalla

sua carica il 20 dicembre scorso con un decreto del Presidente della Repubblica Pertini per «gravi motivi di ordine pubblico». Eugenio Graziano era stato arrestato appena dieci giorni dopo la sua elezione, il 19 ottobre, nel corso di un'importante blitz anticamorra nel Vallo di Lauro, coordinato dalla Procura della Repubblica di Avellino e condotto da polizia e carabinieri, che portò all'arresto di altre ventuno persone. L'ex sindaco è accusato, fra l'altro, dell'omicidio di Giuseppe Fabi, un giovane di Quindici legato al clan rivale del trionfante, quello dei Cava, ucciso due anni fa in un agguato presso Quindici. L'impegno di magistratura e forze dell'ordine ha consentito di colpire duramente l'organizzazione camorristica nel Vallo di Lauro. La malavita però, secondo gli inquirenti, non è ancora sconfitta per sempre. Raffaele Graziano, l'uomo più pericoloso della camorra in Irpinia, uno dei fedelissimi di Cutolo, è infatti ancora latitante. Stiggiato al maxi-blitz del giugno 1983, Raffaele Graziano riesce ancora a condizionare la vita politica del suo paese. Sul suo capo pendono accuse gravissime. Sarebbe lui, con Antonio Sibilla, Sergio Marinelli e Vincenzo Di Maio, tutti legati alla NCO, uno dei mandanti dell'attentato al giudice irpino Antonio Cagliardi nel settembre '82, sul quale sta indagando la magistratura salernitana. Dovette lasciare la carica di sindaco nella primavera dell'83, quando fu investito con un decreto del presidente della Repubblica (primo caso in Italia), su iniziativa della prefettura di Avellino e grazie all'iniziativa pressante del Pci irpino.

Paolo Speranza

Poligrafici della Segisa («Il Giorno») in agitazione

MILANO — In stato di agitazione i poligrafici della Segisa, la società editrice de «Il Giorno» che ha trasferito d'autorità senza un accordo con il sindacato 142 dipendenti alla società Nuova Same. Il provvedimento fa parte del piano di ristrutturazione deciso dall'ENI per le società del gruppo editoriale. Sia la Nuova Same che la Segisa sono di proprietà dell'ENI. La ristrutturazione prevede il trasferimento della parte tipografica alla Nuova Same. Il sindacato dei poligrafici ritiene sbagliata questa scelta e ha chiesto l'annullamento della Segisa. Il problema degli esuberanti (150 su 410) può essere affrontato con i prepensionamenti mantenendo una società unica.

Dovrebbe entrare in funzione entro nove anni

Piemonte, domani il via alla nuova centrale a combustibile nucleare?

All'ordine del giorno in Consiglio regionale la localizzazione degli impianti - Una scelta decisiva per l'economia energetica locale

TORINO — Il Consiglio regionale del Piemonte si riunisce domani per dare il via alla costruzione di una centrale elettrica di duemila megawatt a combustibile nucleare. Entro otto-nove anni — ha detto Corbellini, presidente dell'ENEL — la nuova centrale potrebbe entrare in funzione. Il Consiglio domani indicherà il luogo in cui la centrale potrà essere costruita: dopo una prima ricognizione due aree vennero indicate. Po 1 e Po 2 sono le loro sigle ormai celebri in Piemonte, e anche al di fuori del Piemonte. Il sito Po 1 è di buona portata e necessario per questo tipo di impianto. Po 1 è in comune di Trino Vercellese, Po 2 sta fra Bessignana e Isola Sant'Antonio, in provincia di Alessandria. Gli studi dell'ENEL, verificati e convalidati dall'ENEA (l'ente per le energie alternative), hanno stabilito che entrambe le aree sono idonee, sotto ogni profilo, ad accogliere una centrale nucleare.

La duplice idoneità poteva mettere in difficoltà la Regione che si è sempre mossa chiedendo il massimo di garanzie tecniche e scientifiche a supporto di ogni sua decisione in questo delicato campo. A scegliere il dilemma ha pensato la legge 393 del 1975. Stabilita che la decisione deve essere assunta in accordo con gli enti locali interessati. Da questo punto di vista la situazione delle due aree è opposta: mentre nell'Alessandria ci sono opposizioni, il consiglio comunale di Trino Vercellese il 19 dicembre ha votato a favore della nuova centrale. Va anche detto che a favore della costruzione dell'impianto in quest'area ha preso posizione la federazione sindacale CGIL, CISL, UIL nella speranza che la centrale debba e possa rappresentare un centro motore

per un piano di rilancio del Vercellese. A Trino una centrale nucleare produce elettricità da una ventina di anni. C'è una consuetudine, corroborata dalla mancanza di inconvenienti, che spiega la tranquillità con cui il Consiglio comunale ha espresso il suo voto. Nel protocollo ci sono poi una serie di altre garanzie che riguardano, fra l'altro, la viabilità e il trasporto nella zona del cantiere, l'estrazione di materiali da costruzione, le case per il personale in trasferta e per quello di esercizio, l'informazione. Tuttavia l'installazione di una centrale elettrica a combustibile nucleare trova, anche in Piemonte, degli oppositori. Il Comitato piemontese per il controllo popolare sulle scelte energetiche — contrario all'impianto — ha promosso per domani due iniziative: un presidio dinnanzi alla sede del Consiglio regionale al mattino, un corteo per le vie cittadine al pomeriggio.

La Regione, che per prima si appresta ad attuare quanto stabilito dal Piano energetico nazionale (PEN), ha un grosso deficit di energia. Dei nove miliardi di kWh consumati ogni anno, quasi ne vengono prodotti circa la metà. Gran parte del deficit viene colmato con importazioni. «Arriviamo a questa decisione — dice Luigi Rivalta, vicepresidente della giunta regionale — in base a due considerazioni. Da un lato le responsabilità che ci derivano dagli impegni assunti dal PEN, dall'altro il deficit energetico. Importiamo dalla Francia, che produce elettricità a bassi costi nei suoi impianti elettronucleari. Non possiamo ignorare che lo sviluppo per cui lavoriamo può essere condizionato dall'importazione di una materia prima essenziale come l'energia».

Andrea Liberatori

La 'ndrangheta a Gioia Tauro Rinvii a giudizio in 117

PALMI — Il giudice istruttore del tribunale di Palmi, Ernesto Morici, ha rinviato a giudizio 117 persone accusate di avere fatto parte delle «cosche» mafiose operanti nel territorio della piana di Gioia Tauro. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio al 117 imputati si contestano responsabilità in 18 omicidi avvenuti nella piana di Gioia Tauro negli ultimi anni. In quattro sequestri di persona, ed in una lunga serie di estorsioni e danneggiamenti fatti nei confronti di operatori economici e commerciali della piana di Gioia Tauro. Gli elementi di accusa contenuti nell'ordinanza del magistrato di Palmi si fondano principalmente sulle rivelazioni fatte ai carabinieri e all'autorità giudiziaria dal pentito della 'ndrangheta Pino Scirva, il mafioso attualmente detenuto nel carcere di Catanzaro, che con le sue dichiarazioni ha consentito l'arresto di centinaia di persone.

Agrigento, massi sui binari Deraglia un treno locale

AGRIGENTO — Il treno locale Caltanissetta-Agrigento è deragliato al chilometro 137, nei pressi della stazione di Racalmuto, dove la linea ferroviaria era sbarata da alcuni mesi. Sul convoglio viaggiavano un centinaio di persone. Una donna non rimase costata in modo non grave. Secondo i primi accertamenti i massi sarebbero precipitati in trincea per uno smottamento provocato dalla pioggia.

Migliora ma lentamente l'on. Giovanni Galloni

ROMA — Le condizioni dell'on. Giovanni Galloni presentano «miglioramenti continui ma assai lenti» in un quadro di perdurante gravità. Lo affermano i sanitari dell'ospedale San Camillo, dove l'on. Galloni è ricoverato dal giorno dell'incidente automobilistico. Il malato si trova ancora nel centro di riabilitazione ed è sempre sottoposto a dialisi.

Contadino con trattore spezza tubo di un oleodotto militare

PORDENONE — Un agricoltore che stava arando con il suo trattore un campo alla periferia di Fontanafredda, ha spezzato con il vomero un tubo dell'oleodotto militare polivalente che rifornisce tutte le basi militari friulane, compresa quella Nato di Aviano. Si tratta di una installazione che fa parte delle strutture di supporto al sistema difensivo della Nato in Italia e non se ne conosce l'origine dato che l'ubicazione è coperta dal segreto militare. L'aratro ha provocato la fuoriuscita di centinaia di ettolitri di benzina super, che si sono sparsi sul campo e nei fossati della zona, finché non sono intervenuti i vigili del fuoco di Pordenone che hanno provveduto alla costruzione di un pozzetto nel quale è stata raccolta la benzina poi aspirata da carri cisterna.

Cagliari, preso, condannato e rilasciato: il tutto in 2 ore

CAGLIARI — Arresto, processo, condanna a sei mesi di reclusione con la condizionale, e quindi rilascio: per un giovane cagliaritano, bloccato dopo aver asportato un'autorello da una macchina in sosta, la disavventura giudiziaria è durata poco più di due ore. Nuovo record di velocità attribuito alla Piforma sulle competenze del pretore penale. Tutto è iniziato intorno alle 11,30 allorché Gianfranco Peddini, un ragazzo di 19 anni tossicodipendente, è stato sorpreso da due agenti mentre si impossessava della radio installata su una «BMW». Verso le 13 il giovane si è trovato davanti al pretore per il processo di primo grado. Dopo la deposizione dei due agenti e quella della parte lesa, gli interventi del rappresentante dell'accusa e del difensore d'ufficio, il pretore ha emesso la sentenza. Erano le 14,30 quando Gianfranco Peddini è stato ricondotto in questura per le formalità del rilascio.

Sanremo, nell'84 il casinò ha incassato 34 miliardi

SANREMO — Il casinò di Sanremo, ha incassato nell'anno 1984 34 miliardi e 177 milioni di lire, contro i 32 miliardi e 348 milioni dell'anno precedente. Nel mese di dicembre scorso gli incassi sono stati di 4 miliardi e 4 milioni, mentre nello stesso mese del 1983 furono 2 miliardi e 261 milioni. Soltanto nell'ultima notte del 1984 alle sale da gioco di Sanremo sono affluiti 3.680 giocatori. Nonostante l'aumento degli incassi, più 1 miliardo e 829 milioni, non è però stato coperto il tasso di inflazione della lira.

Lutto per il PCI biellese È morto il compagno Finotto

BIELLA — Vasto cordoglio a Biella per la scomparsa, all'età di 86 anni, di Pasquale Finotto, figura di notevole rilievo nel movimento operaio ed antifascista biellese. Operai e intellettuali, fra i fondatori del Pci Segretario della Federazione biellese durante gli anni della clandestinità, Pasquale Finotto rappresentò il Pci nell'ambito del Comitato di liberazione nazionale di Biella. Dopo la Liberazione venne eletto consigliere comunale di Biella e ricoprì la carica di vicesindaco della città di Biella. Alle esequie avvenute nella mattinata di ieri, hanno partecipato i dirigenti della Federazione biellese e valsesiana del Pci, una folla rappresentativa delle sezioni comuniste, dell'ANPI, dell'ANPPA, del Comune di Biella e numerosi democristiani e antifascisti.

Palermo, fiori nel luogo in cui venne ucciso Mattarella

PALERMO — Il giorno dell'Epifania ricorre il quinto anniversario della uccisione dell'ex presidente della Regione Piersanti Mattarella, assassinato da un killer mafioso sotto gli occhi della moglie e dei figli mentre usciva di casa per recarsi a messa. Il coordinamento antimafia, nel ricordare l'omicidio di Piersanti Mattarella, ha invitato tutti i cittadini a deporre un fiore, domenica prossima, in via Libertà, sul posto dove l'ex presidente della Regione venne ferito a morte.

POLONIA

Ripreso a Torun il processo agli assassini del sacerdote

Caso Popieluszko: gli imputati accusano autorevoli dirigenti

«Gli ordini venivano dal ministero»

INGHILTERRA

L'uomo dell'anno è Scargill

LONDRA — In Gran Bretagna è tempo di indici di popolarità: Radio 4, una delle quattro reti interne della BBC ha invitato i suoi ascoltatori ad eleggere «L'uomo e la donna dell'anno» e ieri sono stati resi noti i risultati. Per l'84 la coppia vincente è quella di due accerrimi nemici: «L'uomo dell'anno» è infatti Arthur Scargill, il battagliero presidente del sindacato nazionale dei minatori britannici che ha preceduto il ministro dell'Industria Norman Tebbit. «La donna dell'anno» è invece Margaret Thatcher, il primo ministro, che l'ha spuntata sulla principessa Anna.

TORUN — Il capitano Piotrowski ha saputo creare un'atmosfera tale da far ritenere che uno dei viceministri fosse al corrente del rapimento di Popieluszko. Anche se non lo ha detto esplicitamente lo si poteva dedurre dal contesto delle nostre conversazioni. Al processo presso il tribunale di Torun, ripreso ieri, gli imputati dell'assassinio di padre Popieluszko hanno proseguito nello, linea di autodifesa già scelta dal momento dell'arresto.

In particolare i due più giovani, il tenente Pekala e il tenente Chmielewski, hanno insistito nel corso delle deposizioni nell'accusare il capitano Piotrowski di aver organizzato il rapimento, di averlo trasformato in assassinio, di aver tenuto i collegamenti con le «alte sfere» del regime. Sul banco degli imputati c'è anche il colonnello Pietruszka, accusato di aver fornito assistenza e speciali lasciapassare ai tre ufficiali suoi subalterni.

Chiamato a deporre per primo, Pekala non ha avuto dubbi nell'escludere la sua responsabilità e quella del suo collega in qualsiasi violenza sul rapito. «Non ho picchiato una sola volta — ha detto — padre Popieluszko durante tut-

ta l'operazione. Né lo ha mai fatto Chmielewski. Quanto al capitano Piotrowski, è stato sempre lui a colpire, sicuramente con un bastone di legno, forse anche con altri oggetti contundenti». Ancora, Pekala ha affermato che «quando è stato gettato nella Vistola, Popieluszko era completamente incosciente».

«Mi rendo perfettamente conto — ha concluso Pekala, rivolgendosi al procuratore — di aver partecipato ad un'azione criminosa anche se pensavo che non si trattasse che di una tappa. Solo il 19 ottobre, quando è stato legato ai piedi di padre Popieluszko un sacco di piombo, mi sono reso conto che poteva morire. Comunque, lo obbedivo, eseguivo degli ordini».

La deposizione di Pekala è terminata alle 14, subito dopo è toccato a Chmielewski. Tremante, balbettante, con un violento tic nervoso alla guancia destra, il secondo imputato è apparso tuttavia molto più preciso nel ricostruire i vicende e particolari. Anche Chmielewski ammette solo il rapimento e nega responsabilità nelle violenze e nell'assassinio del sacerdote di Solidarnosc: «Il capitano Piotrowski — racconta —

ci ha convocato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre per comunicarci che c'era l'accordo per intraprendere misure adeguate a far paura a padre Popieluszko. Gli veniva rimproverato il fatto che, benché avesse la possibilità di usufruire dell'amnistia, aveva continuato le sue attività contrarie allo Stato socialista».

Sempre il capitano Piotrowski, a quanto ha riferito Chmielewski, aveva assicurato che «è venuto il tempo di adeguarsi ai metodi impiegati dai nostri avversari. Popieluszko va obbligato a dire tutto ciò che sa delle strutture clandestine». Il tenente ha più volte sottolineato che il suo superiore era in continuo contatto con qualcuno che doveva dargli autorizzazioni. «Per me autorizzazione vuol dire il direttore generale, Zenon Platek, o uno dei vice ministri, ha spiegato. E ha aggiunto che il 13 ottobre mentre stavano rientrando da Danzica, Piotrowski si è messo in contatto radio con il ministero degli Interni e ha chiesto al suo interlocutore se ci fossero notizie per lui. «L'interlocutore — Chmielewski ha lasciato intendere che la voce era quella di Platek — ha risposto di non essere la persona giusta e che comunque non c'erano novità».

problemi che si presentano tendono a essere politicizzati, e troppo spesso l'una parte accusa l'altra».

Se dunque il colloquio è stato tutt'altro che idilliaco, su questo versante, maggiore concordanza di toni è stata trovata sui temi della politica estera. Reagan ha espresso la sua soddisfazione per lo sforzo di riarmo compiuto dal governo di Tokio, che ha recentemente deciso di aumentare le spese militari del sei per cento. Nakasone ha espresso il pieno appoggio giapponese alla posizione americana in vista dell'incontro Shultz-Gromiko.

USA-GIAPPONE

Reagan e Nakasone per tre ore a colloquio sui temi economici

biema centrale è quello dell'enorme deficit della bilancia commerciale americana nei confronti del Giappone: 35 miliardi di dollari, quasi un terzo del deficit complessivo degli Stati Uniti. Su questi temi hanno discusso, prima dell'incontro fra Rea-

gan e Nakasone, i due rispettivi ministri degli esteri Shultz e Abe, che hanno tentato soprattutto di mettere a fuoco le recenti dichiarazioni giapponesi di disponibilità alla autolimitazione delle esportazioni. All'incontro hanno partecipato anche i

rispettivi ministri finanziari. Reagan e Nakasone, da parte loro, avevano sul tavolo un rapporto preparato dalla commissione mista USA-Giappone, nel quale si afferma che «i buoni rapporti e la reciproca fiducia fra i due paesi vengono erosi da una inaccettabile frizione: i

NEW YORK — È durato tre ore il colloquio fra il premier giapponese Yasuhiro Nakasone e il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, che si sono incontrati ieri a Los Angeles. Dietro i sorrisi dedicati ai fotografi e alla cordialità delle accoglienze, questo quinto incontro fra il presidente Reagan e Nakasone è avvenuto in un momento di gravi difficoltà nei rapporti fra i due paesi alla presenza, come ha scritto ieri il quotidiano «USA Today», di uno dei peggiori dilemmi nella storia recente dei contatti USA-Giappone. Il pro-

FRANCIA

Settimana decisiva per il governo socialista

Bombe in Nuova Caledonia, la destra decisa a far fallire il piano Pisani

Gli attentati sono stati rivendicati da un comitato contro l'indipendenza della piccola isola - Nessuna vittima ma molti danni - Parigi per una soluzione in cui si riconoscano i diritti della popolazione kanaka

Nostro servizio
PARIGI — Nessuno si illude: il 1985 sarà un anno duro, forse più duro di quello appena finito, che era stato tutt'altro che brillante. Nel suo tradizionale messaggio di fine d'anno il presidente della Repubblica, quasi invocando l'unità del popolo francese, in nome di una patria bella e grande, ha indicato i tre nodi più urgenti da sciogliere in questo inizio d'anno: occupazione, sicurezza dei cittadini, Nuova Caledonia.

Per l'occupazione, le previsioni degli istituti internazionali sono pessimistiche. La Francia rischia in effetti di trovarsi alla fine del 1985 con quasi 3 milioni di disoccupati. Per un paese come questo, che ha sempre avuto bisogno di manodopera straniera per sfruttare pienamente il proprio potenziale industriale, si tratta di qualcosa di inconcepibile, di psicologicamente umiliante, da addebitare naturalmente alla cattiva gestione socialista, anche se non è vero, o se è vero solo in minima parte, e alla fine del 1985 la Francia sarà a quattro mesi dalle elezioni politiche generali.

Il problema dell'insicurezza non è tipicamente francese ma qui assume caratteri particolari per la presenza di 4 milioni di immigrati, spesso «ghettizzati» ai margini delle grandi città, sui quali la gente sca-



NUMEA — Le macerie causate da una bomba esplosa a Capodanno in un negozio

rica volentieri le cause dell'aumento della criminalità piccola e grande.

Resta la Nuova Caledonia, un neo quasi invisibile sul mappamondo, a 20 mila chilometri dalla Francia, ma che l'opposizione di destra strumentalizza facendone uno dei punti fermi della sua battaglia politica contro il governo socialista e i suoi «piani di abbandono» di questa «terra francese da 130 anni».

Nella notte di San Silvestro tre bombe sono esplose a Noumea, capitale della Nuova Caledonia. Nessuna vittima e molti danni. Gli

attentati sono stati rivendicati da un Comitato nazionale contro l'indipendenza, cioè da una organizzazione di estrema destra francese che ha deciso di rendere impossibile la missione dell'alto commissario governativo Edgard Pisani, incaricato dal governo di trovare una soluzione soddisfacente per la Nuova Caledonia entro il mese di febbraio.

A Pisani, che ha promesso di presentare alle due comunità — quella di origine francese e quella indigena — un piano accettabile per tutti il prossimo 7 gennaio,

gli estremisti francesi hanno deciso di opporre la strategia della destabilizzazione per costringerlo o a rinunciare alla propria missione o a proclamare lo «stato d'assedio» che implicherebbe comunque il fine di ogni trattativa.

Si ha l'impressione insomma che dall'alba del nuovo anno sia cominciata una corsa contro il cronometro tra il delegato del governo francese e la colonia francese, quest'ultima appoggiata da tutte le forze conservatrici di Francia e dei territori francesi del Pacifico.

Augusto Pancaiki

Brevi

Nuovo capo aviazione militare URSS

MOSCA — Il maresciallo dell'aria Aleksandr Yefimov succede al nuovo capo dell'aviazione militare sovietica in sostituzione di Pavel Kutakhov morto il 3 dicembre scorso. La nomina di Yefimov — che è automaticamente diventato anche viceministro della Difesa — è stata annunciata in maniera indiretta da «Stella rossa».

Pinochet non revoca lo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Il segretario generale del governo cileni Francisco Cuadra ha reso noto ieri che la giunta militare intende rinnovare di altri tre mesi lo stato d'assedio proclamato il 6 novembre, al momento della sua scadenza il 4 febbraio prossimo.

Mozambico: uccisi guerriglieri RENAMO

MAPUTO — Fonti militari di Maputo hanno reso noto ieri che le truppe governative negli ultimi giorni di dicembre hanno ucciso 93 guerriglieri RENAMO nei distretti di Barue e Panda.

Messaggio Pci ai comunisti svedesi

ROMA — Il Comitato centrale del Pci ha inviato il 27 dicembre scorso un caloroso saluto al Partito della sinistra-comunisti di Svezia in occasione del suo 27° Congresso.

SALVADOR

Governo e guerriglia presto nuovo incontro

avrà il delicato ruolo di mediatore fra le parti, ha anche rivelato che alcune condizioni inserite all'ultimo minuto hanno impedito un incontro fra governo e guerriglia previsto per dicembre. Monsignor Arturo Rivera y Damas non ha precisato quali siano stati questi «intoppi», ma secondo gli osservatori non è difficile vedere

nelle parole del prelato un richiamo alle sortite di alcuni alti esponenti dell'esercito che avevano manifestato ostilità per la tregua di Natale proposta proprio dalla Chiesa. Una tregua «non concordata» alla fine c'è stata. E per la prima volta dopo cinque anni durante le feste natalizie in Salvador non si è sparato.

L'arcivescovo di San Salvador, che ancora una volta

STATI UNITI

Denuncia dell'apartheid Jesse Jackson dal Papa

Iniziativa dell'ex candidato presidenziale si inserisce nel quadro della protesta contro la segregazione razziale in Sudafrica che negli USA dura da oltre un mese



NEW YORK — Il reverendo Jesse Jackson al momento della partenza dagli USA con le mogli di due americani rapiti a Beirut nella scorsa primavera, per il cui ritrovamento intende consultare la autorità siriane

ROMA — È giunto ieri a Roma, in visita privata, il reverendo Jesse Jackson, ex candidato democratico alle presidenziali, esponente di rilievo del movimento nero americano per i diritti civili e ministro della chiesa battista. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino Jackson ha chiarito il motivo del suo viaggio in Italia. Oggi stesso o domani sarà ricevuto da Giovanni Paolo II per parlare con lui del disarmo internazionale e del problema dell'apartheid in Sudafrica.

«La posizione assunta dal Papa riguardo alla pace nel mondo è fonte di speranza per tutti gli uomini oppressi — ha affermato Jackson —. Quella del Pontefice è la figura morale più prestigiosa nel mondo e la sua azione per il raggiungimento della pace e della giustizia supera quella di ogni altra autorità politica. L'attenzione che ha attirato sulla situazione polacca è stata di grande aiuto per quel popolo — ha aggiunto — e tale potrà essere anche per il problema dell'apartheid in Sudafrica».

Jackson non ha voluto approfondire ulteriormente questo argomento: «Dato che questo sarà il punto centrale del mio colloquio col Pontefice — ha detto — preferisco rinviare ogni considerazione a dopo».

La decisione del reverendo americano di venire a Roma per parlare direttamente a Giovanni Paolo II della situazione sudafricana si inserisce nel quadro delle iniziative che dal 21 novembre scorso si stanno moltiplicando negli Stati Uniti per denunciare e combattere il sistema di apartheid del regime di Pretoria.

Come noto, alcune delle personalità più prestigiose negli USA si sono fatte arrestare di fronte all'ambasciata sudafricana a Washington per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla segregazione razziale di cui è vittima la maggioranza nera e anche per protestare contro la politica di «impegno costruttivo» con cui l'amministrazione Reagan di fatto appoggia il Sudafrica. Oltre a Jackson hanno protestato la figlia e la

moglie di Martin Luther King, due dei figli di Robert Kennedy, Harry Belafonte e hanno sottoscritto la protesta della potente centrale sindacale AFL-CIO, la comunità ebraica americana, la comunità portoricana e ben 35 deputati repubblicani in disaccordo con la politica reaganiana. E non basta: in alcuni ambienti finanziari americani si comincia a parlare di ritiro parte degli investimenti USA in Sudafrica.

Nel corso della campagna è giunto negli Stati Uniti il premio Nobel per la pace

1984, il vescovo nero sudafricano Desmond Tutu, dal cui incontro col presidente Reagan non è uscito però che un generico atto d'accusa, da parte dello stesso Reagan nei confronti dell'apartheid. Evidentemente gli organizzatori del «Movimento per il Sudafrica libero», lo slogan scandito dai manifestanti di fronte alle sedi diplomatiche, di Pretoria negli USA, hanno ritenuto di dover sollecitare addirittura il Pontefice per rendere più incisiva la stessa azione di protesta.

Va detto inoltre che in Sudafrica le chiese sono molto potenti e anche se non cattoliche potrebbero essere scosse e mobilitate da uno specifico appello papale. Già l'assegnazione del Nobel a Tutu ha mobilitato contro l'apartheid l'insieme delle chiese presbiteriane: la visita di Jackson a Giovanni Paolo II dovrebbe sollecitare ora negli USA l'attenzione dei cattolici ma di tutti coloro che riconoscono nel Pontefice una «superiore autorità morale».

Jesse Jackson è stato accompagnato in Italia dal vescovo ausiliare di New York Emerson Moore. La loro visita a Roma si concluderà domani quando partiranno alla volta di Londra.

Al momento della sua partenza da New York, Jackson non ha escluso un'eventuale visita anche in Siria dove, come si ricorderà, si era già recato nell'84 per ottenere la liberazione di un pilota americano il cui aereo era stato abbattuto sul corso di un combattimento ingaggiato con la contraerea siriana in Libano.



TERRITORI OCCUPATI

Amnesty denuncia la pratica del «confino» in Cisgiordania

ROMA — Un rapporto sulla situazione nei territori arabi occupati da Israele è stato diffuso da Amnesty International, che mette l'accento soprattutto sulle misure amministrative di restrizione delle libertà personali emesse dalle autorità militari, senza formalità imputazioni e senza la celebrazione di regolari processi: in altri termini, senza che le persone colpite da tali misure siano in grado di difendere (e il più delle volte addirittura di conoscere) gli elementi addotti a loro carico.

Il rapporto cita tre casi esemplari. Il primo è quello di Radwan Abu Ayyash, di 34 anni, giornalista, direttore del settimanale politico «Al Awdah» con sede a Gerusalemme-est. È stato confinato nella sua città natale, Ramallah, dal 24 giugno scorso; questa restrizione gli impedisce non solo di raggiungere il suo ufficio a Gerusalemme, ma anche di avere contatti regolari con la famiglia, i parenti e gli amici, la maggior parte dei quali risiede a Nablus. Contesta le accuse mossegli, peraltro assai generiche e condensate nella espressione «attività segrete contro lo Stato». Replica Abu Ayyash: «Sono un giornalista palestinese che cerca di interpretare gli umori e i veri sentimenti del suo popolo, i palestinesi, e nient'altro. Evidentemente per le autorità militari israeliane proprio questa è la sua colpa: un «reato» quindi palesemente «di opinione».

Secondo caso. Samsi Kilani, 31 anni, direttore di fisica all'Università Najah in Cisgiordania, confinato dal gennaio 1983 nel paese di Ya'bad vicino a Jenin. La moglie e il figlio devono vivere separati da lui durante la settimana a causa del lavoro di insegnante che la moglie svolge a Nablus. Una richiesta di essere almeno confinato appunto a Nablus è stata respinta. È stato definito «perico-

loso per la sicurezza pubblica», ma le prove che si sostiene di avere a suo carico non sono state rese note perché coperte dal «segreto di Stato». È evidente il margine di illegalità e di arbitrio che gli consente.

Infine il caso di Ghassan Muhammad Sulaiman Jarar, studente del quarto anno di sociologia all'università di Bir Zeit. È confinato dal luglio scorso nella cittadina di Jenin, e per questo ha perso i corsi della sessione estiva e non ha potuto laurearsi.

Sono tre casi, si è detto, che Amnesty cita a titolo di esempio, per documentare i metodi e le conseguenze di quella pratica che nel rapporto viene definita dell'«arresto cittadino», vale a dire la restrizione in una determinata località nella sua città natale, Ramallah, dal 24 giugno scorso; questa restrizione gli impedisce non solo di raggiungere il suo ufficio a Gerusalemme, ma anche di avere contatti regolari con la famiglia, i parenti e gli amici, la maggior parte dei quali risiede a Nablus. Contesta le accuse mossegli, peraltro assai generiche e condensate nella espressione «attività segrete contro lo Stato».

do di continuare le loro attività politiche non violente. A volte incontrano difficoltà o lunghi ritardi nell'ottenere cure mediche adeguate fuori dal loro paese o città. La vita familiare e sociale di molti di essi è stata gravemente sconvolta. Tutto ciò, ricordiamo, senza essere sottoposti a processo e quindi senza nessuna possibilità di difendersi.

Secondo la denuncia di Amnesty, queste persone sono confinate in base al «Defence Emergency Regulation» del 1945 (che riguarda le persone in Israele) e al «Security Provisions Order 378» del 1970 (per le persone del territorio occupato). Ironia della sorte: la prima delle due norme fu emanata dalle autorità colonialiste britanniche per colpire i militanti del movimento sionista. In base a queste «ordinanze» l'autorità militare dispone di poteri repressivi assai ampi, in base ai quali — osserva Amnesty — «qualunque comportamento ostile alle autorità israeliane o alla loro politica, ivi incluse le attività assolutamente non violente, potrebbe essere considerato dalle autorità militari una minaccia alla sicurezza pubblica».

È solo una dimostrazione delle condizioni in cui vive la popolazione palestinese dei territori occupati. Una situazione della quale si sono avute altre prove eloquenti negli ultimi giorni, con il rifiuto di consentire che Fahd Kawasme, assassinato la settimana scorsa, fosse sepolto nella sua città di Hebron, della quale fu sindaco e dalla quale è stato illegalmente espulso proprio dalle autorità militari di occupazione.

Giancarlo Lannutti

NELLA FOTO: soldati israeliani pattugliano Hebron durante uno sciopero di protesta contro l'occupazione

ROMA — L'azienda di capitale e l'elemento della società di capitale rispetto a quelle di persone sono gli elementi più eclatanti dell'ultimo rapporto Censis, presentato nelle settimane scorse, relativi alla situazione del nostro paese per l'84. A questi dati ne andrebbero però, aggiunti altri: quelli sui terziari.

Il rapporto Censis, infatti, conferma la vemente crescita di questo magmatico comparto chiarendo il ruolo di primo attore che sta svolgendo nella nostra economia. Ad oggi rappresenta più della metà dell'occupazione globale (54,2%) mentre l'industria arriva a malapena al 33,7% e l'agricoltura ad un decimo del totale con l'11,7%. Appena il terziario sembra anche fare da ammortizzatore alla disoccupazione, soprattutto quella legata alla espulsione della grande industria. Tanto è vero che di fronte ad una diminuzione delle forze lavoro del 4,3% in questo settore se ne ha un aumento del terziario del 5,5%.

Un grande salto in avanti, dunque, che però non vuol dire estinzione di un settore rispetto ad un altro, ma bensì penetrazione, simbiosi. Il Censis, infatti, parla insistentemente di «economia combinatoria» tra industria (quella che è stata capace di innovarsi) e terziario (soprattutto quello dei servizi ad alto contenuto tecnologico) che produrrebbe, con un orrendo neologismo, l'«indario», il nocciolo duro della nostra economia (60-65% della occupazione totale).

Ma in questa «rivoluzione» che ruolo svolge il governo ed in particolare il ministero dell'Industria, del Commercio e Commercio? Lo chiediamo direttamente al responsabile del dicastero il quale è anche, come si usa dire, del mestiere. Altissimo, infatti, è anche un imprenditore.

«Mi pare che questa lunga domanda indichi con chiarezza ed inconfutabili dati che stiamo vivendo una fase di transizione che richiede di essere governata con idee e strumenti nuovi. Se il mio rapporto sulla "Gestione attiva della transizione industriale" godesse della stessa popolarità del rapporto Censis (tuttavia, di indagine, di diagnosi, tendenzialmente, di interpretazione positiva ed un ampio strumentario di iniziative per agevolare questa evoluzione...).

«Insomma c'è una certa identità di vedute.

«Una cosa che non mi sentii di sottoscrivere è l'orrendo neologismo "indario" non accettato neppure nel mio bagaglio concettuale.

«Perché?

«Perché in realtà siamo di fronte ad una separazione progressiva delle funzioni produttive e del lavoro settoriale (quelle dalle quali, inoltre, ci si aspetta la nuova occupazione) e una serie di funzioni si trasferisce fuori della azienda e del settore, e si fa più rapida. Si viene delineando, insomma, uno sviluppo di

Futuro e piccola impresa. Intervista al ministro dell'Industria, Altissimo

«Il ministero fa, ma quello che può»



Una fase che bisogna saper governare con strumenti ed idee nuovi - Crescita dell'occupazione e concentrazione di risorse per l'innovazione tecnologica - La sfida per la modernizzazione della rete distributiva commerciale



economie di scala (atipiche) applicate ai prodotti immateriali come la ricerca, l'innovazione tecnologica, il design, il software. Ed è proprio per questo che nel mio rapporto e nei provvedimenti (che stanno per arrivare) il terziario innovativo assume una nuova dignità formale e sostanziale. Occupa, insomma, uno spazio nuovo. Sullo stesso piano finanziario, il finanziamento dei beni immateriali ed il collegamento, in particolare modo nell'interesse delle piccole e medie imprese, della offerta con la domanda di servizi reali, assorbono risorse crescenti. Insomma si delineano una società nuova ma i dati statistici, immaginati su di una realtà diversa, diciamo così, di fatto capisce poco. Per fare un esempio, negli Stati Uniti le professionalità vengono originariamente classificate in base al loro rapporto con l'informazione. Forse è venuto il momento che anche nel nostro paese, se vogliamo veramente conoscere per conoscere, si parli il vecchio terziario burocratico e, spesso assistenziale,

dal nuovo terziario avanzato magari inventando il... quarto, di cui già si parla, ma di cui poco si sa.

«Insomma il suo progetto cos'è? Come si può sintetizzare?

«Il progetto del ministero dell'Industria (e perciò del governo) si articola su due grandi fasce. Una riguarda la creazione di un "ambiente" favorevole alla crescita della impresa e perciò dello sviluppo. Di qui il PEN (Piano energetico e nazionale), il Piano farmaceutico, quello delle telecomunicazioni, del commercio al dettaglio, quello all'ingrosso e dell'artigianato. E qui anche i tentativi di collegamento con altri ministeri: Ricerca scientifica, Commercio con l'estero, Partecipazioni statali e Lavoro. La seconda fascia riguarda la concentrazione di risorse per l'innovazione tecnologica la cui intensità, guardando al mondo più avanzato, sembra essere direttamente correlata con la crescita della occupazione.

«Veniamo all'oggi e ad un caso concreto. Le com-

missioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato, in via di principio, la legge Marcora. Questa dovrebbe, una volta approvata in via definitiva, agevolare la costituzione di imprese cooperative formate da lavoratori di aziende in crisi (commercio, industria, turismo, servizi). Cosa farà il ministro per avviare a definizione questa legge e per pensare ad un inserimento di queste «neonate» sul mercato?

«La legge Marcora è buona e farà del bene. Ma non facciamo illusioni! Il ministero dell'Industria cura che queste iniziative possano accedere ai servizi reali come ogni altra piccola e media impresa. Personalmente ritengo che il successo di questa sia, però, legato alla professionalità del mercato.

«Questo è vero ma lei sa meglio di me che un «sub-bone» da non sottovalutare, in particolare modo per le imprese cooperative, è quello della disponibilità di adeguato capitale di ri-

schio. Ci sono, infatti, molteplici vincoli (che molti definiscono antidiluviani) che, impedendo l'accesso a strumenti finanziari moderni. Se a ciò si aggiungono i problemi connessi ai finanziamenti per l'innovazione scopriremo che tutti gli spazi sono occupati dalla grande industria e che solo pochi spiccioli rimangono per le imprese minori.

«Il problema del capitale di rischio è, come si usa dire, orizzontale. Riguarda, cioè, tutto il sistema industriale italiano, perciò anche la cooperazione. Questa ultima, però, gode di vantaggi strutturali rispetto alle imprese di capitali classici. Se così non fosse, d'altronde, non si capirebbe l'eccezionale successo che la cooperazione ha ottenuto in molti campi. Detto questo il problema del capitale di rischio non è risolvibile finché avremo un deficit pubblico che ci costringerà a mettere sul mercato una quantità

enorme di titoli pubblici assorbiti dal mercato del piano fiscale. Insomma i cittadini devono decidere se vogliono vivere di rendita (dei titoli pubblici) o di profitto (cioè di sviluppo delle imprese).

«Lei cosa crede?

«Io credo che lo Stato non debba privilegiare un settore al di sopra del 15% (sette per cento). Per quello che riguarda, poi, il finanziamento della piccola e media impresa io non sono d'accordo che non abbia ricevuto finanziamenti per l'innovazione (legge 46). La piccola azienda non "beve" nel sud ma altrove ha sfruttato fino in fondo le risorse ad essa riservate.

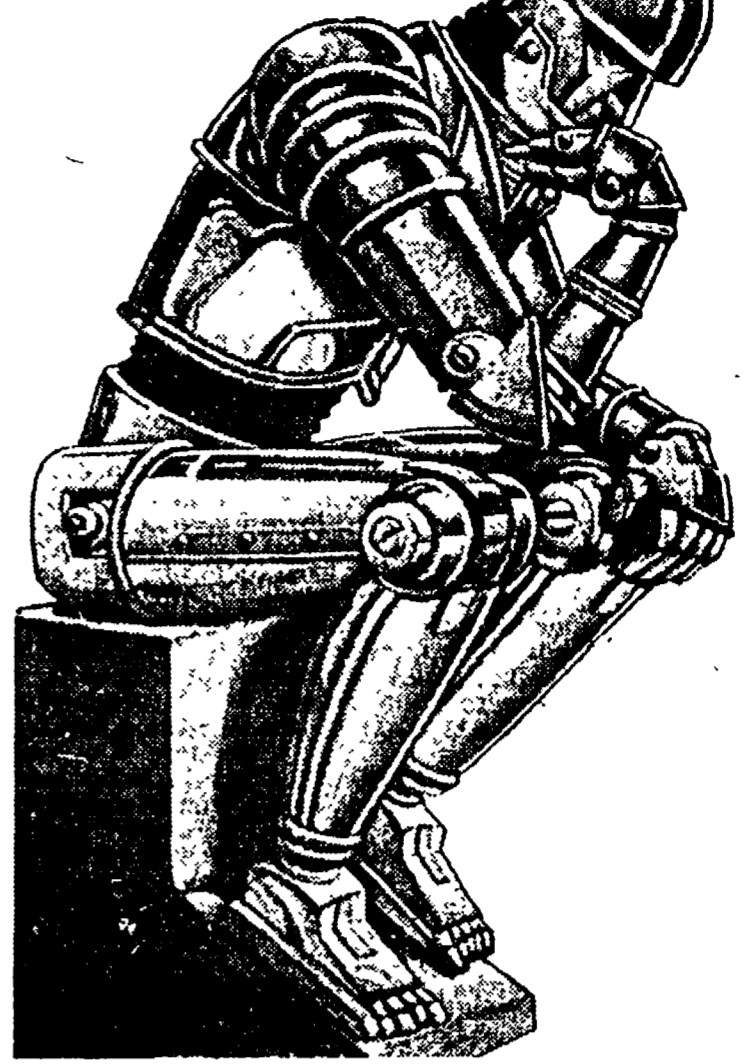
«Il suo ministero si deve occupare anche di commercio e di artigianato. Lei ha presentato un disegno di legge sul primo comparto che, mi pare, abbia suscitato più polemiche che consensi. In particolare modo le critiche girano attorno alla idea che lei voglia propugnare una cura energica di grande distribuzione. Anche per la stessa legge-quattro per l'artigianato ci sono molte polemiche.

«...In Italia c'è polemica su tutto, perciò la cosa non mi preoccupa. Quanto al commercio, parlo di una distribuzione del solo comparto alimentare: la diseconomia distributiva vale circa quattro punti, cioè 3.200 miliardi. Chi interpreta, però, la mia proposta come una scelta a favore della grande distribuzione si sbaglia. È una scelta, invece, per la distribuzione organizzata. Infatti, l'obiettivo è quello di esercitare il sistema distributivo in modo più economico. La prima parte del progetto è tutta indirizzata a sostenere questa crescita nell'interesse dei commercianti. Si tratta di una sfida per la modernizzazione. Nella stessa logica si sviluppa la legge per l'artigianato.

«Mi pare di capire che i problemi non risolvono. Non solo legati alla obiettiva difficoltà economica che il paese sta attraversando ma anche in relazione alle poche possibilità di manovre che lo stesso ministero può offrire.

«Certo, abbiamo molti problemi. Secondo me dipende da quanto lei ed io abbiamo detto finora. Il processo economico in atto è completamente nuovo. Non è una questione settoriale ma una vera e propria modificazione della società nel suo complesso. Il ministero ha quel che può. Occorrono quelle commissioni che ho già detto rispondendo prima. Ho proposto, per questo, un "luogo delle strategie" nel mio progetto di politica industriale. Il riferimento politico di alto livello per disegnare il progetto complessivo a medio termine. Ciò faciliterebbe non solo il mio lavoro ma renderebbe più spedita la politica di governo che abbiamo. Ci piaccia o no...»

La legge



Ora i lavoratori potranno divenire «padroni»

I lavoratori potranno divenire «padroni» della fabbrica o di una azienda di distribuzione del primo o del secondo settore. I lavoratori che vorranno rilevare, acquistare o gestire un'azienda non dovranno più solo della forza lavoro ma anche del capitale e dei finanziamenti necessari. Sino ad oggi, infatti, tutto ciò era proibito. I lavoratori avevano due soli di questi quattro fattori: la volontà e la propria forza lavoro ma non avevano gli altri due fattori determinanti: il capitale e i finanziamenti. Le commissioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato in via di principio un testo di legge che dà risposta a questa esigenza. Un testo non definitivo che, ottenuti i pareri dalle altre commissioni in sede legislativa, le commissioni Industria e Lavoro approveranno probabilmente entro breve tempo. Salvo colpi di coda delle forze che hanno osteggiato questo provvedimento

Marcora

Le commissioni Industria e Lavoro della Camera hanno approvato in via di principio un testo di legge che offre la possibilità di gestire in forma cooperativa aziende in crisi. I finanziamenti, a fondo perduto, al posto della cassa integrazione

La Camera prima e il Senato poi dovranno approvare quindi, la legge che istituisce un fondo speciale per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori e industrie in crisi e che istituisce un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nei settori dell'industria, della distribuzione, del turismo e dei servizi. Tutto è nato dall'iniziativa del gruppo comunista. In modo provvisorio si è compiuto un gesto politico clamoroso facendo proprio, presentandolo alla Camera, il disegno di legge dell'ex ministro dell'Industria, Marcora, per la formazione di cooperative tra i lavoratori dell'industria in crisi. Un atto compiuto, è bene ricordarlo, dal CCI dinanzi alla completa assenza del governo di fronte ad un progetto di politica industriale. Dei 22 articoli e dei 2 titoli della legge possiamo riassumere i punti qualificanti. Alle cooperative costituite tra lavoratori in cassa integrazione o licenziati (a seguito di chiusura di aziende o riduzione di personale) che realizzano in tutto o in parte la salvaguardia dell'occupazione mediante l'acquisto, l'affitto, la gestione o la gestione di aziende stesche oppure mediante iniziative imprenditoriali sostitutive (in cui ciascun socio versa una quota almeno di 4 milioni) lo Stato interviene con contributi a fondo perduto sino a tre volte l'ammontare del capitale sottoscritto da ciascuna cooperativa e per una somma, comunque, non superiore al limite di tre annualità dell'onere di cassa integrazione per ogni lavoratore associato alla cooperativa. Il capitale versato dai soci della cooperativa viene così triplicato con l'intervento dello Stato. Non si tratta di opera assistenziale. Al contrario, i finanziamenti pubblici anziché essere versati per la cassa integrazione servono a far fronte al capitale necessario per sostenere un'iniziativa cooperativa, con programmi di risanamento produttivo e di salvaguardia dell'occupazione. Tutto ciò dovrebbe avvenire attraverso una o più finanziarie che vedranno l'apporto direttamente le centrali cooperative nazionali ed altri soggetti. Verrà istituito un fondo (denominato Fondo per lo Sviluppo della Banca Nazionale del Lavoro) di dotazione per sostenere le spese necessarie per la realizzazione di progetti di cooperative nel settore della produzione e lavoro, della distribuzione, del turismo e dei servizi per lo sviluppo in generale della cooperazione e non solo delle aziende in crisi. Viene fissato il tasso agevolato, è stata determinata con delibera del CIPF del 22/12/83, nella misura del 50%; del tasso di riferimento il quale viene ridotto della metà per le cooperative che rilevano aziende in crisi. Lo stanziamento della legge è di 180 miliardi diviso a metà per i due titoli della legge sono già previsti sino all'87, 50 miliardi di finanziamenti annui. Questo testo prevede che ai benefici della legge possano accedere quelle cooperative che sono state costituite da tre anni dalla data di entrata in vigore della legge. Potranno così rientrare quelle 150 cooperative che con circa 10 mila soci-lavoratori, sull'onda della proposta Marcora, hanno già avviato un processo reale di autogestione. Per questo sono impegnate tante forze della Lega delle cooperative alla Cisl. Unica ad opporsi, è il MITV e facilmente intuibile, è stata la Confindustria.

La competenza non abita più qui?

Come è strutturato il ministero dell'Industria - Una risoluzione dei deputati comunisti sul riordino del dicastero - La Corte dei conti sulla inadeguatezza delle strutture ministeriali e sul problema del personale

ROMA — Le entrate sono tre, ma quella attraverso la quale si accede più solitamente al ministero dell'Industria è in via Molise, una stradina che unisce via S. Basilio alla felliniana via Veneto. L'entrata non è certo sontuosa ed appariscente: una grossa vetrata che regolarmente viene scambciata per quella dell'ufficio postale che gli sta a poche decine di centimetri; alcuni portieri che distrattamente si chiedono cosa vuol e dove vai, un angioletto angusto e dall'aria sporchina che funge da ufficio passi; infine una impiegata regolarmente attaccata al telefono che ti scambia con estrema perizia il tuo documento con la «pecetta» di invitato.

L'impatto immediato è questo. Ma se poi vai ai piani superiori, in quelli dove lavora il ministro e il suo staff,

la atmosfera si fa più rarefatta, le impiegate più soffici, si affaccia in te, insomma, il senso di un lavoro serio e attivo. Un po' inconsueto (diciamo pure) per un ministero «made in Italy».

Ma presentazione di colore a parte, cosa è il ministero dell'Industria? Com'è strutturato?

Oltre al gabinetto del ministro che leggiamo nell'organigramma deve occuparsi anche delle onificenze e della trattazione di affari confidenziali (?) abbiamo le segreterie dei sottosegretari di Stato; sei Direzioni generali (affari generali, delle fonti di energia e delle industrie di base, della produzione industriale, delle miniere e della geologia, del commercio interno e dei consumi industriali, delle assicurazioni private e di interesse collettivo) un ufficio centra-

le e brevetti e marchi e, dulcis in fundo, un ufficio studi e ricerche.

Questo è tanto. Già da questa «istantanea» si può capire il taglio dato al ministero: tutto rivolto alla industria ed in modo particolare alla grande e a quella di base. Per sentir parlare di piccola e media impresa bisogna andare a cercarla con il linceo (sempre dando fede all'organigramma) nella 6ª Divisione della Direzione generale della produzione industriale. In sole tre righe ci si sbarrava delle industrie «minori», dei suoi studi, dei suoi provvedimenti. Se poi vorremmo ricercare l'attività che il ministero svolge verso le altre forme di imprese (commercianti, artigiani) più generalmente del terziario qui le difficoltà aumenterebbero vistosamente in quanto ve ne è solo labile

traccia nel capitolo 7, quello dedicato alla Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali. Nella sostanza quello che viene fuori è una immagine di un ministero poco aderente alla realtà e che dimostra tutti, e forse più, i suoi anni (regio decreto del 29 giugno del '39 e successive modificazioni).

Dallo stesso punto di vista della professionalità del personale ci sono serie preoccupazioni; sono note, infatti, le ripetute osservazioni della Corte dei conti sulla inadeguatezza delle strutture ministeriali. In questi tre anni, di cui il ministero svolge verso le altre forme di imprese (commercianti, artigiani) più generalmente del terziario qui le difficoltà aumenterebbero vistosamente in quanto ve ne è solo labile

ROMA — Di fronte alla persistente arretratezza delle strutture del governo industriale ed aziendale i deputati comunisti (Grassano, Cerrina Feroni, Borghini, Pichetti, Provanini, Graduta, Alasia, Donatone, Cherchi, Sestro, Cardinale e Cuffaro) hanno chiesto, già dal marzo dell'81, al governo (con una risoluzione in commissione Industria della Camera) una relazione sullo stato di salute del ministero dell'Industria ed un primo urgente piano di adeguamento delle sue strutture. In modo particolare per: a) potenziare quantitativamente e qualitativamente il personale della direzione generale della produzione industriale; b) istituire un organico permanente di consulenza interna esperto di programmazione, politiche industriali, finanziarie e comunitarie; c) predisporre un osservatorio sulla evoluzione delle politiche industriali, sullo stato di attuazione delle leggi esistenti, sulla innovazione tecnologica, sulle imprese (debitamente articolate), sull'andamento dei mercati e sulla evoluzione della domanda. Tutto questo in raccordo con banche dati e altri ministeri (di ad approntare un comitato tecnico-economico, poro visorio e flessibile per gestire con le strutture del ministero le situazioni di crisi); e) potenziare l'Ufficio organizzazione e metodi per ottimizzare funzioni e compiti all'interno del ministero; f) a predisporre programmi di riqualificazione e valorizzazione del personale ministeriale con corsi da svolgere nella Scuola superiore della pubblica amministrazione; g) a realizzare un programma di automazione ed informatizzazione degli uffici in rapporto alle direttive e alle scelte del ministero per la Funzione pubblica incaricato di coordinare questi processi.

Notizie utili

Legge 696: comprare alta tecnologia e risparmiare

STANZIAMENTI SULLA LEGGE N. 696/83 (in miliardi)

	1983	1984	1985
Legge 696/83 (art. 1, XII c.)	100		
Legge 212/84 (art. 3, IV e V c.)		35	50
PREVISIONI D.d.I. finanziarie 1985 (art. 14, II c.)			130
D.d.I. C. n. 2260 (utilizzazione fondo FIO per i provvedimenti legislativi in corso anno 1984) (art. 1, lett. c)		150	180
Totale anni	100	185	180
Totale stanziamenti			465

ROMA — La legge n. 696/83 disciplina le agevolazioni relative all'acquisto o alla utilizzazione, mediante locazione finanziaria, di macchine ad elevata tecnologia da parte di piccole e medie imprese industriali e artigiane. L'individuazione analitica delle macchine, il cui acquisto o leasing viene agevolato, è stata determinata con delibera del CIPF del 22/12/83. Il termine originario di scadenza della legge (31 maggio 1984) è stato prorogato successivamente al 31 dicembre sempre dell'84 mentre il d.d.I. finanziaria per il 1985 prevede un ulteriore slittamento al marzo di quest'anno. Ma chi sono i beneficiari delle agevolazioni? Sono quelle imprese la cui individuazione dimensionale in piccola e media viene determinata dal CIPF attraverso i parametri del capitale investito della occupazione. Tali parametri annualmente vengono aggiornati attraverso l'emanezione di decreti ministeriali.

Ma veniamo alla agevolazione. Consiste in un contributo a fondo perduto pari al 25% del costo del bene, al netto Iva, elevato al 32% per le imprese operanti nelle zone di competenza dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Il contributo non può però superare (per ogni singola impresa) la cifra di 500 milioni (600 milioni per il Sud).

Il contributo è erogato per il 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al pagamento di almeno il 20 per cento del costo delle macchine (al netto Iva) per il restante 50 per cento dalla presentazione delle quietanze relative al pagamento del 60 per cento del costo delle macchine in questione. Per le operazioni di locazione finanziaria, invece, il contributo è erogato nella misura del 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al pagamento che segue: acconto + primo canone, per il restante 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative ai canoni (compresi l'acconto + primo canone) che coprono almeno il 60 per cento del costo del bene (netto Iva).

Originariamente l'operazione agevolata era finalizzata all'acquisto e alla utilizzazione mediante locazione finanziaria; con una legge successiva si sono aggiunte la vendita a rate con riserva di proprietà, la vendita con diritto di recesso o differito, la locazione con diritto di opzione o con patto di trasferimento della proprietà al conduttore per effetto del pagamento dei canoni di macchine utensili o di produzione nuove.

La disponibilità finanziaria, che deriva da una riserva che la legge opera sul Fondo per l'innovazione tecnologica, sono riassunte nella tabella.

Il commercio ha bisogno di imprenditori

ROMA — La formazione professionale è (o dovrebbe essere) uno strumento attivo del lavoro da svolgere nel quadro degli obiettivi della programmazione economica e che deve tendere a favorire occupazione, produzione ed evoluzione della organizzazione del lavoro.

Questo, assieme al decentramento regionale, uno dei principi fondamentali della legge quadro (n. 845) approvata alla fine di dicembre del '78 che disciplina e regola un settore importante come, appunto, la formazione professionale che negli anni '50 e '60 è stato, invece un terreno di caccia riservato solo a logiche clientelari da una parte e accaparramento dei finanziamenti pubblici dall'altra. Nella realtà la formazione professionale dovrebbe essere il raccordo tra mondo della scuola e lavoro con occhio rivolto alla programmazione e allo sviluppo dell'economia del paese.

Ma, invece, che cosa ha prodotto concretamente la legge-quattro in questi anni? È difficile dirlo, senz'altro, però, poco rispetto alle potenzialità in essa contenute. Perché? Perché da una parte restano vivi, ed in taluni casi prosperano, sistemi di gestioni clientelari e truffaldini (i recenti casi di finanziamenti regionali e comunitari affidati ad «enti-fantasma» ne sono una riprova evidente), dall'altra perché le stesse politiche settoriali rispondono, il più delle volte, a logiche strettamente di parte e poco attente ai mutamenti in corso nella società. Un esempio emblematico ci viene offerto dal settore distributivo commerciale nei confronti del quale, già a partire dagli anni '70, è cresciuta una polemica attenzione da parte dell'opinione pubblica, delle forze politiche, del sindacato ma che non ha sortito fino ad ora un ripensamento sufficientemente organico per il settore. I mali del commercio li conosciamo: eccessiva

Le attività del CESCOT

FORMAZIONE IMPRENDITORIALE

Preparazione agli esami per l'iscrizione al R.E.C. (Registro esercenti commercio)

Corsi abilitanti sostitutivi dell'esame R.E.C.

Aggiornamento sulla legislazione, le dinamiche del mercato, l'evoluzione ed i mutamenti dei prodotti e dei consumi, ecc.

Specializzazione su particolari tecniche settoriali come vetrinistica, lay-out, display, ecc.

Perfezionamento su marketing, strumenti e tecniche di distribuzione, controllo gestionale, ecc.

Corsi di sviluppo finalizzati al rinnovamento della rete distributiva e del settore turistico (riconversione, specializzazione, associazionismo, ecc.)

Corsi/innovazione sulle problematiche emergenti come l'informatica, la telematica, ecc.

FORMAZIONE PER IL LAVORO

Attività di medio-lungo periodo, progettate su misura per le figure professionali maggiormente richieste nei settori del commercio e del turismo, finalizzate al primo inserimento dei giovani in carica di occupazione ed alla mobilità del lavoro all'interno del terziario o tra il terziario e gli altri settori produttivi.

FORMAZIONE QUADRI

Corsi per la formazione, riqualificazione ed aggiornamento di dirigenti aziendali, funzionari tecnici e formatori, occupati nelle associazioni di categoria, nelle imprese, nei centri di servizio pubblici e privati, negli enti di formazione.

polverizzazione (determinata, è bene ricordarlo, da una concezione di settore rifugio «pilota» dall'alto); un tasso di sviluppo e di ammodernamento strutturale inadeguato; una scarsa professionalità imprenditoriale che fa essere poco attenti gli addetti alle dinamiche del mercato ed alla innovazione tecnologica.

Molto spesso, infatti, le polemiche verso il settore commerciale si concentrano proprio sulla mancanza di questa prerogativa imprenditoriale. Tanto è vero che già nel '71 con la legge di disciplina del commercio (426) si è tentato di favorire (senza riuscirci) una efficace qualificazione degli addetti e requisiti professionali per poter esercitare l'attività. Questi sono: aver già acquisito la pratica nel settore merceologico in cui si intende operare; oppure superare un esame di idoneità presso la Camera di commercio; oppure aver frequentato (con esito positivo) un corso abilitante. Ebbene in questi tredici anni di applicazione della 426 lo strumento dei corsi abilitanti è stato il più utilizzato (soltanto, dal punto di vista formativo, il più efficace). E, prevarso, ma non è un caso, il momento nozionistico, e più permeato di clientelismo, dell'esame di idoneità: una sorta di farsa, come viene definita la prova all'interno stesso della Camera di commercio, insomma un altro strumento di clientelismo e di accaparramento della formazione professionale rivolta verso il rinnovamento e l'ammodernamento. Ma come in tutte le cose c'è chi pensa anche al posto delle strutture pubbliche e si muove «privatisticamente» anche se all'interno di una logica associativa come quella del Cescot (Centro sviluppo commercio e turismo) aderente alla Confindustria.

Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori.

Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori.

Le attività del CESCOT

Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori.

Le attività del CESCOT

Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori.

Le attività del CESCOT

Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori. Il commercio ha bisogno di imprenditori.

Si ripresentano al lavoro i «sospesi» dall'Italsider

Nuove ipotesi IRI per Cornigliano

Ieri avrebbe dovuto riprendere l'attività nella fabbrica - La composta protesta dei lavoratori - Acciaierie di Piombino e Dalmine rievolverebbero il 60% del capitale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Dopo circa tre mesi, ieri mattina, all'ora di ingresso del primo turno, c'era un po' di follia in più davanti ai cancelli dell'Italsider di Cornigliano. Più di mille dei 1.200 cassintegrati dello stabilimento siderurgico hanno infatti raccolto l'invito del consiglio di fabbrica della FLM di recarsi regolarmente al lavoro: proprio come era previsto dall'accordo del 21 settembre scorso e contrariamente a quanto invece l'azienda aveva deciso dopo il ritiro degli imprenditori privati del Cogea dall'operazione «Oscar Sinigaglia». «Un grande atto di fiducia», dicono i portali sindacalisti della FLM — e di consenso verso il consiglio di fabbrica.



Romano Prodi



Luigi Lucchini

Ma l'entusiasmo di ritrovarsi di nuovo tutti insieme è durato poco: appena oltre i portali di ingresso infatti, sono bastati i propositi di non accorgersi che la direzione aveva fatto levare dal «quadro» i cartellini di tutti i lavoratori non ufficialmente in produzione. Questo è bastato a fare salire per un momento la tensione, ma non a fare fallire i propositi dei cassintegrati, che hanno raggiunto ugualmente i loro reparti di appartenenza. Anche qui i problemi non sono mancati: qualche capo reparto infatti, non avendo ricevuto istruzioni, ha tentato di marciare verso il cancello sulla «parola» di imprenditori come Lucchini, Leali, Riva e Sassone, disposti ad entra-

rimasti. «Non c'era molto da fare, per la verità — racconta uno di essi —, ma non siamo stati con le mani in mano. Ci sono molti impianti che hanno bisogno di interventi di manutenzione e ci siamo dedicati a quelli». Così com'era ieri, dunque, la fabbrica avrebbe potuto, in teoria, cominciare le operazioni per l'avvio della nuova produzione di blumi e billette. Ormai la nuova colata continua, l'acciaieria e l'altiforno n. 2 sono quasi pronti, la riconversione è in sostanza pressoché ultimata. Manca solo una società che gestisca l'area a caldo. Ed è veramente paradossale, visto che la riconversione è costata miliardi — è stata fatta dall'Italsider conteso sulla «parola» di imprenditori come Lucchini, Leali, Riva e Sassone, disposti ad entra-

re in società con l'azienda pubblica rilevando la maggioranza delle azioni: salvo poi, come hanno fatto, nelle scorse settimane, rimangiarsi tutto approfittando delle prebende nazionali ed internazionali nel frattempo arrivate per la siderurgia colata. Prodi, come è noto, ha dichiarato che l'operazione Cornigliano si farà ugualmente, con o senza i privati, e già circolano nomi (per la verità poco credibili) di nuovi imprenditori che sarebbero interessati a subentrare al Cogea; circola inoltre addirittura la composizione di una nuova società, stavolta tutta pubblica, per l'Oscar: Italsider 40%, Acciaierie di Piombino 30%, Dalmine 30%. Ma questo fa parte del siletto delle cifre e delle notizie che da mesi agita, più o meno vanamente, l'ambiente.

Ieri comunque, proprio per questa complessa e ingarbugliata situazione, la partecipazione dei lavoratori all'azione decisa da sindacato e delegati, è stata massiccia. Visto il successo dell'iniziativa, l'azienda è stata costretta a convocare — verso le 11 del mattino — il consiglio di fabbrica, che ha ribadito le motivazioni della protesta. La trattativa è proseguita fino al tardo pomeriggio e la direzione si è impegnata a dare risposte più precise in serata. Primo risultato conseguito dai lavoratori, comunque, è stato il rientro ufficiale, a rotazione, di una cinquantina di operai da utilizzare per la manutenzione. Per il resto, il direttore di Cornigliano ha scaricato tutto sul presidente dell'Iri, Prodi, e sulla Finsider. «Noi — ha spiegato il dirigente — possiamo fare in modo che lo stabilimento sia pronto entro gennaio, come previsto. Ma l'ordine di avviare la produzione non ci compete». Tutto dunque è da rinviare — secondo l'Italsider — alla riunione già fissata per l'11 gennaio a Roma fra l'azienda, la Finsider, l'Iri e i sindacati. Il consiglio di fabbrica, dal canto suo, ha convocato per stamattina alle 8, nei locali del Cral di Cornigliano, l'assemblea generale dei lavoratori, cassintegrati compresi, dello stabilimento. In questa sede saranno valutate sia le posizioni dell'azienda che eventuali nuove iniziative di lotta.

Gianfranco Sansalone

Valute europee al minimo

Un dollaro divenuto monopolista mette in crisi sterlina e marco

Il nuovo rialzo in un mercato senza novità ma dove non ci sono più competitori reali - Il forte deprezzamento delle materie prime - L'errore dei tedeschi e inglesi sull'Ecu - Banca d'Italia in fuori gioco

ROMA — Dollaro a 1950 lire, 15 lire più che alla fine dell'84, in un quadro del mercato mondiale apparentemente immutato. Nei confronti della lira il cambio del dollaro è rincarato di 260 lire in 12 mesi. Questa svalutazione ingloba, tuttavia, un livello di svalutazione interna fra i più alti in Europa. Più grave appare il deterioramento del rapporto col dollaro di altre valute europee. Il marco ieri ha sfiorato la quotazione di 3,18 per dollaro, un minimo che ha il suo precedente più vicino undici anni addietro, nel 1973. La sterlina è scesa a 1,14 per dollaro perdendo il 20% in poche settimane, sia pure in presenza di una persistente debolezza dei prezzi del petrolio, principale esportazione inglese dopo il crollo di molte sue industrie.

La forza del dollaro svaluta il prezzo dell'oro e dei metalli preziosi nel loro insieme. Già nel corso del 1984 le materie prime nel loro insieme avevano registrato una caduta dei prezzi media del 13,8% in termini di dollari. Per alcuni metalli preziosi e singoli prodotti, fra cui zucchero e gomma, la caduta dei prezzi in dollari è stata ancora maggiore. Questo movimento ora continua per la tendenza a ridurre i contratti a favore di investimenti in dollari: ieri l'oro è sceso a 306 dollari l'oncia con una caduta attorno al 30% sui prezzi dell'84. Sia gli inglesi che i tedeschi sembrano più colpiti — fino a delimitarsi una vera e propria crisi delle loro impostazioni di politica economica — per avere scommesso sopra un ribasso del dollaro parallelo alla maturazione della ripresa negli Stati Uniti. E come se a Londra e Bonn avessero creduto ai programmi elettorali di Reagan (riduzione del disavanzo pubblico senza aumento delle imposte, discesa dei tassi d'interesse finanziario) più di quanto vi abbiano creduto a Washington. Questo errore si traduce in una forte e continua perdita di influenza sul mercato mondiale specie sotto l'aspetto finanziario. Nel trarre il bilancio del cosiddetto Euromercato, cioè del credito internazionale, Financial Times rileva che è diventato di fatto un mercato americano. Dei 106 miliardi di dollari di presti-

ti lanciati l'anno scorso sull'Euromercato per 30 miliardi sono stati direttamente assorbiti dalle grandi corporation statunitensi. Il Tesoro degli Stati Uniti, pur non avendo ancora preso una quota diretta molto elevata nell'Euromercato, riceve un flusso costante di capitali che attraverso di propria iniziativa l'Atlantico. I prestiti in marchi o sterline sono ormai un volume irrisorio anche a causa delle loro oscillazioni di cambio negative. Una quota crescente, invece, è costituita dai prestiti in Ecu, gli euroscudi: ma la Germania e l'Inghilterra non usano ancora l'Ecu e, anzi, frenano la Comunità economica europea dal perfezionare gli accordi sul Sistema monetario europeo da cui l'Ecu promana. La posizione della lira è quanto mai scomoda. Il cambio col marco è fermo a 614 lire, già molto basso agli occhi degli esportatori italiani che denunciano il crescente disavanzo italiano con la Germania. Anche il cambio con la sterlina (ieri 2228 lire) e col franco svizzero (774 lire) vede la lira in posizione singolarmente forte. Sta di fatto che la lira non ha la forza, in assenza di coordinazione con le altre banche centrali, di frenare la svalutazione nei confronti del dollaro e scartare la sua forza di fondo sulle sole valute. Infatti la bilancia dei pagamenti è eccedentaria di trilioni di dollari per i primi undici mesi dell'84 e le riserve valutarie sono oltre gli 80 miliardi, al 4° posto nel mondo.

Dietro il dato monetario vi è un fatto politico: la paralisi in cui è venuta a trovarsi l'iniziativa italiana per sviluppare programmi all'estero attivando la catena accordi di cooperazione-credito-esportazioni. Pur evadendo i mezzi, l'Italia non promuove le esportazioni. Né il ministero del Commercio estero, impegnato a fare piccoli strappi alla legge valutaria, né il ministro del Tesoro hanno assunto iniziative. Da un anno sembrano impegnati a spartirsi i poteri di bilancio centrale, restringendo le funzioni dell'Ufficio Cambi e della Banca d'Italia anziché coordinarle, col risultato di sterilizzare una leva importante dello sviluppo.

Renzo Stefanelli

cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/1/85	31/12/84
Dollaro USA	1950,875	1935,875
Marco tedesco	614,45	614,25
Franc francese	200,825	201,08
Fiorino olandese	544,49	544,465
Franc belga	30,683	30,875
Sterlina inglese	2227,95	2249,75
Sterlina irlandese	1917,15	1918,75
Corona danese	17,626	17,20
Dracma greca	15,128	15,495
ECU	1365,35	1371,50
Dollaro canadese	1472,58	1468,50
Yen giapponese	240,741	240,705
Franc svizzero	742,31	740,85
Scellino austriaco	87,379	87,245
Corona norvegese	212,575	212,825
Corona svedese	215,50	215,50
Marco finlandese	294,645	295,75
Escudo portoghese	11,39	11,20
Peseta spagnola	11,147	11,117

Consumi di energia nel 1984 più 5,4%

ROMA — Il bilancio di consumi di energia elettrica per lo scorso anno conferma con la sua consistente ripresa il positivo andamento dell'attività economica. Ieri l'ENEL ha fornito i dati definitivi. In media il consumo è aumentato del 5 per cento. L'aumento totale di energia elettrica è stato del 5,4%. Gli aumenti registrati l'anno scorso nelle principali città rispetto all'83 sono stati i seguenti: Torino +4,7; Milano +6,3; Venezia +4,5; Firenze +4,5; Roma +4,3; Napoli +6,4; Palermo +4; Cagliari +12,4. Sardegna (12,4 per cento) e in Campania (6,4%). Anche i dati relativi al mese di dicembre confermano la forte ripresa dei consumi nelle diverse regioni. In media nell'ultimo mese dell'anno l'incremento medio nazionale è stato dello 0,8%. Gli aumenti registrati l'anno scorso nelle principali città rispetto all'83 sono stati i seguenti: Torino +4,7; Milano +6,3; Venezia +4,5; Firenze +4,5; Roma +4,3; Napoli +6,4; Palermo +4; Cagliari +12,4.

Una Indesit «dimezzata»: 4mila fuori

Dalla nostra redazione
TORINO — Il nuovo anno si apre con la notizia che altri quattromila lavoratori si aggiungono al lunghissimo elenco di coloro che stanno in cassa integrazione a zero ore. Sono tante, quattromila, persone espulse dalle fabbriche e dagli uffici con la triste prospettiva che difficilmente potranno ritornarvi. Ma la cifra è ancora più allarmante per il fatto che questi nuovi cassintegrati rappresentano pressappoco metà degli occupati di un grande gruppo come la Indesit. Al dramma dei lavoratori sospesi si somma così l'angoscia per la sorte della seconda industria italiana di elettrodomestici e di coloro che ancora vi lavoreranno. Che cosa diventerà, si chiedono ormai tutti, una Indesit dimezzata? Basterà salvarla la drastica ristrutturazione?

I sindacati chiedono al governo di impegnarsi per trovare un partner all'azienda

zero ore, attenuate dal ricorso alla cassa integrazione a rotazione per circa 600 operai di uno stabilimento. Invece a Nove, in provincia di Torino, dove l'attacco all'occupazione colpì circa il 65 per cento dei lavoratori, perché l'Indesit considera «eccedenti» circa 2.400 dei 3.600 lavoratori, le trattative fra azienda e sindacato sono interrotte. Da parte della direzione Indesit, si assiste a singolari manovre. L'azienda ha comunicato al consiglio di fabbrica di Nove che la cassa integrazione a zero ore, il cui inizio era previsto per il 1° gennaio, slitterà di qualche giorno. «Abbiamo accettato — hanno detto i dirigenti ai delegati — la pausa chiestaci dalla FLM nazionale per non pregiudicare futuri incontri. La spiegazione non è stata molto convincente. Qualcuno ha visto nel gesto un tentativo di premere sul sindacato torinese perché accetti un accordo simile a quello di Teverola. Lo stesso «piano» di ristrutturazione presentato dalla Indesit rivela quanto sia critica la sua situazione. Il previsto «taglio» del 50% delle maestranze è incomparabilmente più grande della caduta di mercato subita negli ultimi tempi dalle industrie di elettrodomestici, che si aggira sul 20 per cento. Ma ancora più preoccupanti sono i dettagli del «piano». L'Indesit infatti intenderebbe mantenere, senza riduzioni organiche, settori collaterali come la produzione di

registratori di cassa, l'ingegneria, le attività commerciali. Le scure invece si abbatterebbe proprio sulla fondamentale produzione di elettrodomestici. Nove Torinese i lavoratori in produzione dovrebbero scendere da 2.400 a soli 1.200; a Teverola da 2.500 a 1.300. Nel settore dei componenti per elettrodomestici (recentemente scorporato dalla Indesit) resterebbero solo 170 occupati al Nord (contro gli attuali 550) ed altrettanti al Sud (su 650). Anche gli impiegati verrebbero dimezzati, da 600 a 300. Questo è chiaramente il piano di un'azienda che, esaurite le proprie risorse, nello sforzo di uscire dalla crisi degli anni scorsi e condizionata da un'insuperabile carenza di liquidità, tenta di salvarsi abbandonando gran parte delle sue attività. Per questa soluzione, che ovviamente punterebbe prevalentemente su iniziative commerciali, c'è un'alternativa ad una strada così aleatoria? La soluzione potrebbe essere quella che è stata trovata per la Zanussi: l'ingresso di un «partner», italiano o straniero, la cui ricerca potrebbe essere favorita dal governo. Per questa soluzione, che oggettivamente interesserebbe tanto l'azienda quanto i lavoratori, si pronunciano i sindacati torinesi.

Michele Costa

Il reddito è aumentato del 3% nell'84

L'industria di un modesto 7% in 18 mesi

L'ISCO mette in evidenza limiti e contrasti della ripresa - Proseguita l'espulsione di manodopera ora «strutturalmente sovrabbondante» - Ed ora si è entrati in una fase nuova: tutto dipenderà dagli investimenti

ROMA — L'incremento del reddito nazionale italiano ha sfiorato il 3% ma la situazione generale induce l'Istituto per lo studio della congiuntura a parlare di «estrema modestia» della ripresa. I dati contenuti nel rapporto, anticipati ieri dalle agenzie di stampa, consentono di qualificare questo giudizio. La produzione industriale si è incrementata del 7% fra il punto più basso toccato nel giugno 1983 e il dicembre scorso. Il prodotto dell'agricoltura è diminuito ancora una volta nell'84. I riflessi sull'occupazione, misurati indirettamente con le ore di cassa integrazione dell'industria, mostrano una riduzione del 10% per quella ordinaria, di più breve durata, ma il contemporaneo aumento di quella straordinaria. Ciò testimonia, per l'ISCO, l'ampiezza dei settori in crisi e della ristrutturazione industriale ancora in corso, con situazioni nelle quali la cassa integrazione

nasconde un licenziamento di fatto. L'ISCO nota, da un lato, il fatto che si è arrivati ad una vera e propria «sovrabbondanza strutturale di manodopera» testimoniata dai due milioni e mezzo di disoccupati; dall'altro, l'inizio di un processo di accelerata sostituzione di «vecchia» con «nuova» manodopera, indicata da qualche miglioramento nelle assunzioni. Il 1985 viene visto non come un anno di semplice prosecuzione delle tendenze passate ma caratterizzato da un contesto congiunturale in via di cambiamento. Il tasso di crescita del commercio mondiale, quindi il training esterno della ripresa, viene visto in riduzione. Il rallentamento negli Stati Uniti non sarebbe compensato dai miglioramenti in altri paesi. Le esportazioni italiane — l'ISCO ragiona — bocciano — potrebbero quindi rallentare. In cambio, vengono individuati i sintomi di un miglioramento della domanda

interna. La nuova domanda avrebbe caratteri molto positivi, sarebbe in prevalenza domanda di beni di investimento. Proprio ciò che finora è mancato alla ripresa. La ristrutturazione dell'industria entrerebbe in una nuova fase, sia per l'avvenuto recupero di margini di profitto che per l'impossibilità di rinviare ancora aggiornamenti tecnologici. Questa analisi — che sarebbe utile conoscere più in dettaglio — fa riferimento a fatti di considerevole peso come l'assurimento delle politiche di «rientro finanziario» in grandi gruppi, come l'ENI e l'IRI i quali hanno annunciato programmi di investimenti cospicui. Non è chiaro però fino a che punto questa fase sia superata nel complesso dell'industria. Indicatori di risesto finanziario sono evidenti, ad esempio, nella capitalizzazione presso le borse valori: le azioni quotate alla Borsa di Milano hanno raggiunto 49.793 miliardi il 31 dicembre scorso con l'incremento

Alla Borletti inizia un «ponte» che per molti durerà due anni

Per oltre 400 lavoratori da ieri un lunghissimo periodo di cassa integrazione - Nei prossimi giorni le assemblee alla Magneti Marelli per giudicare il nuovo accordo

MILANO — Magneti Marelli e Borletti: il nuovo anno sindacale si apre con gli occhi puntati su questi due gruppi emblematici controllati dalla Fiat. Nel primo si comincia a discutere l'ipotesi di accordo raggiunta prima di Natale che ha fatto revocare i 503 licenziamenti, nel secondo è scattata l'operazione alleggerimento rapido degli organici con un pacco consistente di cassa integrazione a zero ore. Ieri c'è stato un incontro all'Assolombarda nel corso del quale la direzione aziendale ha confermato la sospensione immediata di 130 addetti; fra dodici giorni toccherà ad altri 130, ai quali vanno aggiunti 180 dipendenti già in cassa integrazione da tempo sospesi, da quando il mercato delle spotletta e per bombe ha cominciato il tracollo. Il «ponte» di cassa integrazione è lunghissimo: due anni. A fine febbraio torneranno al lavoro in cinquanta, circa 250 potrebbero usufruire della legge sul prepensionamento. La Borletti, pur chiudendo il bilancio senza perdite, si trova in difficoltà a causa della crisi dei veicoli industriali e del settore ciclo-motociclo. Gran parte della strumentazione di bordo per il controllo delle fasi di guida arriva dagli stabilimenti milanesi. L'azienda parla di 600 esuberanti su 4300 dipendenti. Due mesi l'aveva esposto la sua di-

sponibilità a ricercare un accordo con il sindacato alternativo alla sospensione a zero ore e anche ai contratti di solidarietà e alla riduzione d'orario (chiesti dalla Fim) per non sentire totalmente le scelte della Fiat e dell'Assolombarda. Poi ha cambiato registro procedendo con le sospensioni. Ieri pomeriggio la riunione tra le parti è durata pochissimo, appena il tempo di confermare le decisioni prese. Diverso il fronte tuttora aperto alla Magneti Marelli. Qui la Fiat ha dovuto recedere dalla sua impostazione originaria centrata sull'alternativa licenziamenti o cassa integrazione a zero ore per tutti senza alcun vincolo, una specie di anticamera del licenziamento senza possibilità di riaprire i cancelli ai sospesi, sotto qualsiasi forma. L'ipotesi raggiunta al ministero del lavoro ha fatto giustizia della linea rigida della Fiat prevedendo un lunghissimo periodo di cassa integrazione (26 mesi a partire dal novembre '84), tre verifiche sulla situazione produttiva e l'eventualità di rientri in fabbrica o di collocazione dei sospesi in altre aziende, una quota minima di rientri con rotazione. Adesso sta ai lavoratori esprimere il loro giudizio e mettere sulla bilancia pregi e difetti dell'inesa. Nessun dirigente sindacale e nessuna organizzazione ha an-

tipicato giudizi. «Vogliamo costruire una valutazione unitaria direttamente con i lavoratori», dicono alla Fim. La consegna del silenzio è assoluta, il sindacato milanese, già scottato da altre esperienze nelle quali il voto sugli accordi difficili si era prestato a interpretazioni discordanti (vedi Alfa Romeo), si è impegnato affinché tutti i lavoratori della fabbrica siano direttamente coinvolti nella discussione e perché la loro volontà sia «davvero trasparente». Magneti e Borletti sono le punte emergenti della crisi dell'industria milanese che ha chiuso i suoi bilanci di fine d'anno con parecchie crepe. Per grandi complessi paritettici: Pirelli, Italtel, Ansaldo, il 1985 sarà un anno decisivo per la conclusione delle ristrutturazioni cominciate negli anni passati, che a conti fatti sanciranno la scomparsa di parecchi migliaia di posti di lavoro. Ed è qui che il sindacato gioca la sua scommessa: essere diretta parte in causa nel governo dei processi di innovazione (battendo le resistenze della Confindustria e della Federmeccanica che puntano a escluderla dalla contrattazione) evitando che gli effetti ricadano sulle parti più deboli del mondo del lavoro.

A. Pollio Salimbeni

Brevi

- 76 sospesi all'Avis di Castellammare**
NAPOLI — Inizia male l'anno nuovo per i lavoratori dell'Avis di Castellammare Stabia. «A fine del gruppo Avis che ripara materiale ferroviario, 76 dipendenti su 760 sono da tempo in cassa integrazione a zero ore. Nelle prossime settimane il gruppo potrebbe ulteriormente crescere. Nella mattinata di ieri, nel corso di uno sciopero di otto ore, si è svolta una assemblea in fabbrica alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche (Salvato e Patarca per il PCI).
- Dirigenti statali: Gaspari assicura stipendi**
ROMA — Anche in gennaio i dirigenti statali avranno lo stipendio intero. Il ministro Gaspari ha infatti assicurato che sarà prorogata la normativa che negli ultimi dodici anni ha regolato i miglioramenti retributivi. O un disegno di legge o, se non si facesse in tempo, un decreto consentirà insomma di rinnovare quegli aumenti retributivi che da oltre un decennio si sono accumulati andando a formare una parte non esigua delle retribuzioni di dirigenti, professori universitari, ecc. L'iniziativa del ministro è venuta dopo la minaccia di scioperi avanzata dai sindacati autonomi dei dipendenti.
- 160 mila le pensioni sociali sospese**
ROMA — L'INPS ha precisato che la sospensione del pagamento della pensione a partire dalla data del 1° gennaio interesserà 160 mila pensionati sociali e non tutti gli 860 mila titolari, come è stato erroneamente scritto. Va infatti distinta la posizione dei pensionati sociali da quella dei titolari di pensione di merito e di pensione di invalidità. La sospensione per circa 160 mila pensionati scattierà perché non risultano restituiti all'INPS i moduli con i quali devono essere denunciati i redditi personali e quelli dei coniugi.
- FIAT: i libici non se ne andranno**
ROMA — La Libyan Arab Foreign Company, che detiene una quota del 13,8% di azioni della FIAT, non ha alcuna intenzione di cedere la sua partecipazione, né la casa torinese ha avanzato nei suoi confronti proposte in tal senso. La precisazione dei libici è venuta dopo che nei giorni scorsi si erano diffuse voci di trattative tra la Fiat e la Ford.
- Gli americani preferiscono le Volvo**
NEW YORK — Tra le auto europee gli americani preferiscono le Volvo. La casa svedese ha infatti venduto negli USA, secondo dati forniti dal presidente della filiale americana, 87.683 unità nel corso dell'83, circa 50 mila in più della Volkswagen.
- Boeing: 169 aerei venduti nell'84**
ROMA — La Boeing nell'84 ha venduto 169 aerei, 18 in più dei 151 venduti l'anno precedente. È comunque rimasta al di sotto dei 193 venduti nell'81.

Seminario di studi CGIL sui temi per il Congresso

La UIL convoca a Trevi il proprio comitato centrale - Nella CISL si prepara il dopo-Carati? - Sabato commissione sul salario

ROMA — Oggi la CGIL riunisce ad Ariccia — dove sorge l'edificio della scuola sindacale — il proprio comitato esecutivo. L'anno comincia così per la più importante Confederazione dei lavoratori, con un vero e proprio seminario di studi, che si svolgerà per due giornate. La discussione affronterà tutti i temi all'ordine del giorno — da quelli relativi alla strategia del sindacato a quelli del rinnovamento del gruppo dirigente — in previsione del Congresso che avrà luogo proprio quest'anno. Non sarà una discussione pubblica, nel senso che i giornalisti non potranno parteciparvi. Questa scelta è stata fatta non perché siano da esaminare questioni «riservate», ma proprio per permettere un primo approfondito dibattito in piena libertà, capace di superare le tradizioni «stecchite» di componente. Il sindacato, infatti, si trova di fronte a prospettive particolarmente difficili.

«Per la CGIL — ha detto il segretario confederale Fausto Vigerani — sarà un anno di impegno straordinario, ma lo sarà per tutto il sindacato... Quello che dovremo fare è il tentativo di disegnare un sindacato nuovo, in grado di rispondere in termini moderni a tutti i complessi problemi che le mutate condizioni sociali ed economiche richiedono». Anche la UIL si prepara a discutere i temi congressuali. Oggi la Confederazione riunirà la propria segreteria, mentre è stata fissata una Sessione del comitato centrale per il 17-18-19 febbraio a Trevi, la nota località dell'Umbria. Nella UIL non si parla di successione a Benvenuto, mentre nella CISL si dicono le armi per disputare la non facile successione a Pierre Carniti. Quest'ultimo ha già fatto sapere di voler comunque trascinare con sé altri ottocento dirigenti, «colpiti» dalle norme statutarie che prevedono un avvi-

ciamento. E se l'operazione non passasse? Vorrà dire che non se ne farà nulla e anche Pierre rimarrà al suo posto: questo ci sembra il senso della radicale proposta carnitiana. Congressi a parte, l'attualità incalza. Nella giornata di sabato la commissione composta da nove segretari confederali CGIL, CISL e UIL esaminerà i temi della riforma del salario. Saranno elaborati alcuni modelli di nuove buste paga, per mettere a confronto quantità e qualità. I risultati verranno poi discussi dalle segreterie delle confederazioni. Sarà possibile una proposta unitaria? È l'augurio di tutti. Subito dopo — e qualora il governo faccia il suo dovere per quanto riguarda l'inizio della riforma dell'IRPEF nel 1985 — potrebbero cominciare i colloqui con quegli imprenditori pubblici e privati che non hanno seguito Lucchini nella ridicola sfida sui decimili di scala cancelli prima pagati e poi cancellati.

Libri



Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges

JORGE LUIS BORGES. «Tutte le opere», a cura di Domenico Porzio, volume primo, Mondadori, pp. 1302, L. 35.000.

È da poco uscito, nella bella collana «I Meridiani» di Mondadori, il primo volume dell'opera completa di Jorge Luis Borges. Il libro segue l'edizione, autorizzata dall'autore, pubblicata nel 1974 da Emecé di Buenos Aires, ma con il vantaggio di includere (lo vedremo nel secondo volume) tutti gli scritti di Borges fino ai giorni nostri. Se ne è fatto carico Domenico Porzio che è anche autore di alcune traduzioni, al quale è toccato di introdurre un'opera che non mancherà di suscitare curiosità e consensi fra i numerosissimi cultori dell'opera di Borges.

Arriva nei «Meridiani» di Mondadori il primo volume delle opere complete del grande scrittore argentino, re del paradosso ed esploratore di sogni

Porzio mi è parso particolarmente felice per il taglio narrativo con cui racconta Borges — una vita di scarse avventure — riuscendo a dare corpo e materia al vate argentino, senza per questo tralasciare l'aspetto specificamente letterario. Si intrecciano così vita ed opere, in modo vivo e appassionato, mettendo sul tavolo tutte le carte del gioco borgesiano e riuscendo a darne con chiarezza i dati necessari. Da anni di Borges sappiamo tutto, non era certo facile tornare a raccontarlo, ma Porzio lo ha fatto con eleganza e passione, così che il primo volume di Tutte le opere trova nell'edizione italiana un notevole apporto alla bibliografia dell'autore.

Sfogliando le delicate pagine dell'edizione di Mondadori ripensavo al recente, trionfale viaggio di Borges a Roma per il conferimento della laurea «honoris causa» e ricordavo con che emozione e rabbia ci eravamo precipitati in un caldo pomeriggio di maggio del 1977 nei lussuosi locali dell'Istituto Italo-latino-americano dove si esibiva, per la prima volta sul nostro Paese, il mostro sacro delle lettere argentine, il patriarca e inventore della letteratura ispanoamericana del nostro secolo, il più grande scrittore del mondo, secondo una definizione di Guido Piovene. Emozione e rabbia perché non riuscimmo a rassegnarci all'idea che proprio Borges, intorno al

Tutte le carte del gioco chiamato Borges

cui nome si era risvegliato l'interesse europeo per la cultura dell'America Latina, dall'alto della sua età antica e di un'omerica cecità, si permettesse di parlare bene di Pinocchio, e benissimo di Franco e di Videla; non ci rassegnavamo a vederlo «sponsorizzato», portato in giro dall'editore Franco Maria Ricci per le piazze d'Europa come un prezioso, insostituibile fiore all'occhiello a presentare «La biblioteca di Babele».

E dunque, nella cornice ospitale di un costoso Istituto voluto da Fanfani, di fronte ad un pubblico eterogeneo, ma adoratore senza riserve del mostro sacro, Borges sedeva al centro di una tavola di critici e di esperti. Adorabilmente elegante, un po' vecchia maniera, con una grazia coloniale irripetibile, prestava attenzione a quanto si diceva di lui intorno a lui, con una cortesia attenta alle analisi critiche, ai puntuali raffronti in una persona liberarsi dal fascino di quella intelligenza, perché, ultimo dei classici o primo di una nuova classicità, Borges suscitava un nuovo fervore per la lettura e per la scrittura e il suo passaggio per la sala così inopportuna, in mezzo ad un pubblico così diverso, si sciolse con l'intervento del suo traduttore di allora che decise di citare

Borges, di farlo parlare per bocca dei suoi libri, Borges parlava di Borges in un'altra lingua. Ancora una volta si ripeteva il gioco degli echi e degli specchi e ancora una volta era impossibile sottrarsi. Eravamo irritati ed emozionati perché non era possibile liberarsi dal fascino di quella intelligenza, perché, ultimo dei classici o primo di una nuova classicità, Borges suscitava un nuovo fervore per la lettura e per la scrittura e il suo passaggio per la sala così inopportuna, in mezzo ad un pubblico così diverso, si sciolse con l'intervento del suo traduttore di allora che decise di citare

più delle volte banali, alle quali non si è mai negato e ci siamo sentiti soli irritati. Sono anni che ascoltiamo da lui giudizi paradossali e provocatori su autori, generi e culture; Conrad è il più grande romanziere che sia mai esistito; l'unica vera vocazione della letteratura è quella fantastica; amo Wilhelm ma non mi interessa le sue idee sulla democrazia; sono incapace di pensare, non sono un intellettuale; sono un vecchio anarchico individualista spenceriano; ne ho abbastanza di Borges, ma devo convivere con lui; in spagnolo non si è scritto quasi niente, solo Cervantes e Quevedo; i romanzi suda-

In libreria? Va bene però è meglio portarsi la guida...

Non tutte le città hanno 180 librerie, come Milano, ma l'idea di una Guida ragionata al mercato librario meriterebbe sicuramente di essere applicata anche altrove. La neonata guida milanese, unica in Europa per completezza e sistematicità, è stata voluta dall'associazione Librai Italiani, ed è curata da Francesco Pedote, segretario provinciale dell'associazione. Il suo titolo completo è «Guida ragionata alle librerie milanesi» (prezzo al pubblico L. 5.000). Il volume è suddiviso in tre parti: un elenco alfabetico di tutte le librerie di Milano, che riporta per ognuna le notizie essenziali; un elenco alfabetico degli argomenti, con 300 voci, che raggruppa per ogni materia le librerie più for-

nite e specializzate; e infine l'elenco delle 16.500 voci del Dizionario dei soggetti (ora vedremo di che si tratta).

Un esempio chiarirà meglio l'uso della guida. Poniamo che debba documentarmi sulla città di Barcellona. Per prima cosa cercherò la voce Barcellona fra quelle del Dizionario dei soggetti: la trovo. Significa che esiste una bibliografia sul tema, e che i librai, i quali posseggono l'intero Dizionario (un enorme volume bibliografico) potranno indicarmela. Poiché si tratta di un tema prevalentemente geografico, cercherò sotto la voce «Geografia» nella seconda parte della Guida: trovo un elenco di 11 librerie. Nella prima parte del volume infine, di questo «11 librerie» trovo o tutte le indicazioni utili: numero di telefono, indirizzo, orari di apertura, giorno di chiusura, linee tramviarie convenienti per raggiungerle, responsabili di cui chiedere per uno scambio di opinioni, descrizione accurata dell'assortimento librario.

s. pa.

E Seifert parlerà italiano

Il Nobel per la letteratura ha portato alla ribalta il nome di Jaroslav Seifert, poeta cecoslovacco, da noi pochissimo conosciuto. La casa editrice romana «e/o», con grande tempestività, ha voluto colmare la lacuna, assicurandosi i diritti per il nostro Paese delle sue tre più importanti raccolte poetiche: «Byti basnikem» (Essere poeta), «Moravy sloup» (La colonna della peste) e «Děsnický píseňník» (L'ombrello di Písecký). Il primo dei tre volumi uscirà nella prossima primavera.



Seifert in un disegno satirico degli anni Cinquanta

mericani? Giocano col tempo, come faceva Faulkner che imita Conrad; odio la contemporaneità.

Anche oggi, meno azzardato nelle risposte, più cauto nei giudizi politici, Borges continua ad irritarmi; e mi irritano gli altri quando lo mettono in mostra, lo esibiscono e lo provocano. Bisogna lasciare questo instancabile guardiano di libri fuori dal tempo e dallo spazio, lasciarlo pensare per sé e per noi che l'immaginiamo ed il passato sono la stessa cosa, lasciarlo sognare, per sé e per noi, di aver decifrato i simboli con mano attenta. Perché Borges ci ha dato più di un'opera letteraria, ha costruito tutta una letteratura e ci ha permesso di entrare nel gioco, nella finzione della letteratura. Meglio di chiunque altro ha capito la funzione fondatrice dell'immaginazione e proprio lui, che odia i nazionalismi, ha fatto dei «gauchos» e del tango quasi un'epica, ha dato forma e completezza al suo maestro Macedonio Fernández, ci ha insegnato che per la scrittura tutto è possibile, anche il gioco e il piacere, che nulla è più complesso della semplicità.

Borges è autoritratto, si ama e si odia, dichiara di essere un impostore, afferma di non essere un poeta, ma solo «un uomo che racconta», si sorprende per il suo successo, si lamenta perché in Argentina nessuno si era accorto di lui prima del Premio Formentor. Finge di temere ciò che succederà quando ci si accorgerà che non è uno scrittore, ha mille paure ma gioca con esse, si indigna solo per questioni di stile e dichiara di aver odiato un solo uomo: il gangster Perón. Ma come liberarsi, dunque, di questo scomodo Borges ora che abbiamo fra le mani chi è più impertinente di quella fantasia; amo Wilhelm ma non mi interessa le sue idee sulla democrazia; sono incapace di pensare, non sono un intellettuale; sono un vecchio anarchico individualista spenceriano; ne ho abbastanza di Borges, ma devo convivere con lui; in spagnolo non si è scritto quasi niente, solo Cervantes e Quevedo; i romanzi suda-

Dichiaro Caligola sano di mente



Un busto di Caligola

ROLAND AUGUET, «Caligola», Edizioni Riuniti, pp. 164, lire 12.500.

Da oltre una decina d'anni è in corso un processo di scatenato giustizionalismo, più o meno motivato, che concerne soprattutto i protagonisti in nero della storia romana del I secolo d.C.: Sesto, i due regicidi, Tiberto, Messalina, Nerone. In compenso e parallelamente hanno subito ridimensionamenti e severe critiche storiche come Tacito e Diono Cassio e biografi come Suetonio, nel di avere interpretato i grandi potenti del I secolo d.C. con occhio interessatamente censorio, di averne illuminato solo le più vistose stramberie e crudeltà. Sembra che pur muovendosi tra sangue e stranezze, tra stragi e capricci i sottominati personaggi avessero dalla loro le ragioni della politica, o quanto meno fossero vittime del sistema, delle circostanze, della propria sofferente condizione umana, in una società piena di spinte centrifughe.

Un saggio di Roland Auguet del 1973, riproposto in Italia per i tipi degli Editori Riuniti, punta le luci sul «mostro» Caligola, rifiutando la comoda e superficiale interpretazione clinica che lo dipingeva come uno squilibrato congenito.

Che cosa si ricorda, di solito, di Caligola, assunto ai fastigi del trono nel 37 a ventinove anni, e morto assassinato nel 41? Che aveva nominato senatore un cavallo, che beveva pietre preziose sciolte nell'aceto e si voltava nell'oro, che in una spedizione contro i Germani aveva fatto passare per prigionieri nemici vittimiti che ammassando truppe contro la Britannia le aveva obbligate a raccogliere conchiglie sulla riva del mare come bottino. E ancora, che pretendeva come onore per il suo culto il sacrificio di uccelli esotici rari, che aveva sostituito le teste delle statue con teste di animali, che aveva fatto uccidere gli dei con la propria e greggia con i temporali di Giove provocando suoni assordanti tramite particolari meccanismi. Non dimentichiamo delle sue trasgressioni sessuali. Tutti gli imperatori romani tralciarono o per rapporti incestuosi o per le invenzioni cui ricorrevano per ritrovare impeto e interesse nel campo dell'amore: a Caligola piaceva la sorella giovane e la nonna vecchietta.

I gesti, le tette faccie, gli episodi più o meno folcloristici di Caligola sono scrupolosamente registrati da Auguet; ma egli ne scova anche una valenza segreta, che rivelerrebbe un Caligola ironico e beffardo perché lucidamente consapevole della realtà che lo circondava, o ne prospetta spiegazioni riconducendole alla visione astratta che Caligola aveva del potere.

L'imperatore si mette a schizzare durante un banchetto e chiarisce ai consoli che siedono al suo fianco: «Ritorno all'idea che potrei far scorgere su due piedi; ma, guarda caso, i due consoli erano entrambi implicati in un complotto e sarebbero stati deposti poco dopo (e uno di essi liquidato). Il matto ordina alle sue legioni, sulle rive del mare del Nord, di riempirsi la schiena e di conchiare, distribuisce insignificanti premi in denaro ai suoi soldati e li invita a «dipartirsi lieti e ricchi» ma si tratta di un'operazione subordinata, che non aveva voluto imbarcarsi; l'imperatore, in questo modo, le mie

pesantemente alla gogna. «Era in Caligola un bisogno fortissimo di complete azioni simboliche, di servirsì di metafora. E l'aver fatto prigionieri, in Germania, dei propri soldati, non sarà da spiegarsi nel quadro di manovre militari, di esercitazioni indispensabili per milizie indisciplinate e riottose e dopo un'epurazione degli alti ufficiali? Persino la ridicolizzazione del culto romano, il proclamarsi pari ai celesti, la predilezione per forme religiose orientali avrebbe avuto le sue radici nella convinzione che gli dei di Roma avevano fatto ormai il loro tempo e che il grande salto ideologico sarebbe stato recepito.

Non manifestazioni di una mente aberrante, dunque, ma provvedimenti necessari e presaghi, esibizioni spettacolari, ma indirizzate a obiettivi molto concreti. Quanto al cavallo elevato al rango di segretario di stato, era un atto di sfida: riconoscimento di chi

Si riapre il processo all'imperatore romano. Un tipo «strano»? Per niente, era solo consapevole della realtà che lo circondava

non aveva alle spalle una nobiltà, un rango e al tempo stesso deprezzamento del senato. Siamo lontani dal Caligola di Camus, dall'individuo che scopre le assurdità della vita e vuole imprimere questo concetto nei suoi sudditi: il Caligola di Auguet ha una coerenza nel suo disegno di dominio assoluto. Purtroppo, però, l'operazione di Auguet, divertente come rimescolamento delle carte, non arriva oltre il ribaltamento letterario di un'immagine. La politica di Caligola ebbe successo sul piano dei rapporti istituzionali o sul piano di un'opera letteraria, di esercitazioni indispensabili per milizie indisciplinate e riottose e dopo un'epurazione degli alti ufficiali? Persino la ridicolizzazione del culto romano, il proclamarsi pari ai celesti, la predilezione per forme religiose orientali avrebbe avuto le sue radici nella convinzione che gli dei di Roma avevano fatto ormai il loro tempo e che il grande salto ideologico sarebbe stato recepito.

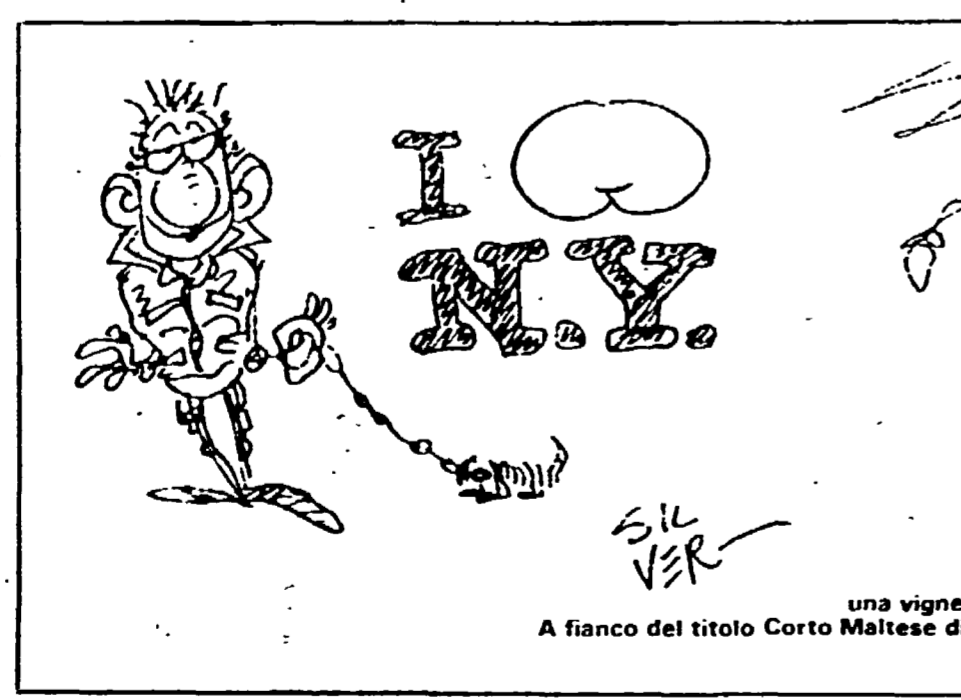
Non manifestazioni di una mente aberrante, dunque, ma provvedimenti necessari e presaghi, esibizioni spettacolari, ma indirizzate a obiettivi molto concreti. Quanto al cavallo elevato al rango di segretario di stato, era un atto di sfida: riconoscimento di chi

Umberto Albini

GIANNI BRUNORO. «Quel fantastico mondo: padri, figli, padrini, padroni e padreterni del fumetto italiano», Dedalo.

Padri, padrini, padreterni del fumetto italiano

Caro Hugo Pratt ascolta un po' il tuo critico



Alas Clark Kent, e una con Gordon Flash, del quale si dimostra, con rammarico, come abbia dovuto abbandonare una promettente carriera di olimpionico alla Carl Lewis per diventare un fulgido e irriducibile esempio di eroe galattico a fumetti... Ci sono conversazioni credibili

impossibili su e con Buck Rogers, Cisco Kid e Modesty Blaise. Un'appetibile ricostruzione della parabola creativa di Quino (del quale immagino la faccia a sentirsi chiamare «metafora»), un dialogo classico e doveroso con un autore classico, morto poco tempo fa, Dino Battaglia, e altro ancora. Insetti disegnati da mani diverse corrodono, con puntamento, ironizzano sul testo. Ci sono autori giovani e meno giovani, affermati e in via d'affermazione, insomma, i padri, i figli, i padrini, i padroni e i padreterni del fumetto italiano. Ci sono le schede «serie» dei critici, le schede «erotiche» di autori presentati nella prima parte del libro in modo un po' scanzonato e provocatorio; vengono presentate le principali manifestazioni fumettistiche in Italia; e viene messo a punto uno schedario utile, anche se qualche nome manca, degli autori italiani di fumetti. Schede che, come dice l'Autore, sono più un identikit che un ritratto, perché dell'identikit hanno tutte le spigolose irregolarità e le suggestive approssimazioni... più intrise di amori e di umori che di rigore. Il limite e il pregio di tutto il libro.

Giusi Quarenghi

Novità

RENATO OLIVIERI. «Villa Liberty». Ecco un altro «giallo» italiano; e come in genere i gialli italiani, con molte ambizioni letterarie e di ricerca di costume. L'azione, seguendo le indagini del commissario Ambrosio, percorre gli itinerari di una Milano «bene» immersa nella fredda confusione delle giornate prenatalizie. La vittima è una giovane affascinante signora, che viene uccisa mentre dipinge nella sua abitazione, una villa che dà il nome al romanzo. La verità sembra allontanarsi pagina per pagina, come se l'approfondimento della ricerca ser-

visse soltanto a mettere in risalto la molteplicità delle sfaccettature dell'animo umano: ma tutto è «ovvio» — si chiarisce improvvisamente alla fine. (Rusconi, pp. 186, lire 15.000).

GEORGE GROZ. «L'na autobiografia». Il pittore, nato a Berlino nel 1893 e ivi morto nel 1959, dopo l'esilio negli Stati Uniti coincidente con la tragica avventura hitleriana, rimarrà celebre soprattutto per i disegni con cui satirizzò ferocemente la caotica Germania uscita dalla tragedia

della prima guerra mondiale. La sua brutalità, la sua ipocrisia, la sua corruzione; ma la sua vena satirica si rivolse a tutti i mondi che la sua vicenda umana lo portò ad affrontare. «Siamo tutti splendidi e razionali e abbiamo lasciato l'immaginazione ai geopolitici e ai tecnocrati», dice l'artista alla fine di questo racconto della sua vita, che, con grande sapienza e con occhio impietoso, riesce a documentarci su un'epoca e sul suo corrosivo cantore. Molte le foto e le riproduzioni di disegni che arricchiscono il volume. (Sugarcò, pp. 336, lire 35.000)

ROBERT JUNGK. «L'onda pacifista». L'autore è un giornalista e saggista inglese che ha al suo attivo numerosi libri dedicati ai problemi della sopravvivenza dell'uomo minacciato dalla corsa agli armamenti. Qui riferisce su un suo viaggio attraverso i movimenti pacifisti di tutto il mondo: in America, Asia ed Europa, all'Est come all'Ovest (numerosissime pagine sono dedicate alle vicende di Comiso). Il suo è un messaggio di preoccupazione sia per le effettive prospettive della pace nel mondo, sia per la precarietà che il movimento pacifista denuncia in molte

regioni; ma soprattutto di speranza per un futuro migliore, alla cui costruzione si indirizzano sempre più vaste energie: bisogna conquistare — dice Jungk — il miglioramento della condizione umana attraverso il miglioramento del «uomo». (Garzanti, pp. 236, lire 18.000).

NINO MANFREDI. «Viva gli sposi!». Si tratta proprio del popolarissimo attore, che si presenta ai suoi ammiratori nella veste di letterato. «Apunti di vita coniugale» dice dimmessamente il sottotitolo; è proprio un romanzo, che

Quando Pultima Musa parlò a Omero

JESPER SVENBRO. «La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca». Boringhieri, pp. 234, L. 30.000.

Uno dei modi più interessanti e fecondi di accostarsi alla Grecia, negli ultimi anni, è stato quello di considerare che la cultura greca arcaica era una di tipo «orale», e di analizzare le conseguenze dell'introduzione della scrittura su questa cultura. Ed è in questo proposito che il libro di Jesper Svenbro, modificando la poetica aristotelica. Più precisamente il libro, diviso in tre parti, è dedicato a Omero ed Esiodo (parte prima), al filosofo Teofane e al rapsodo Teagene (parte seconda), e infine, alla lirica corale di Simonde e Pindaro.

Per usare le parole di Svenbro, il libro è dedicato alla poesia che si colloca in quella letteratura, essendo indissolubilmente legata al ruolo del poeta, non può ancora essere considerata un «sfattore artistico». Ma in che senso, e perché? L'idea di «Odissea», è ben nota, sono il risultato della rappresentazione e della ripetizione secolare di canti popolari, tramandati oralmente, e recitati dagli aedi, nel rito. Teofane e Teagene, sono versi e trame tradizionali adattate alle esigenze del momento, e dando vita a una rappresentazione che, anziché una fondamentale funzione sociale.

In una società che non conosceva la scrittura, infatti, l'au-

do trasmetteva, con il suo canto, l'intero patrimonio culturale del gruppo, la sua memoria e la sua storia. Egli era, insomma, il depositario di un sapere che, con la sua performance, appunto, si generava in generazione. In altre parole, l'aedo svolgeva una funzione non solo ricreativa, ma educativa e normativa. E poiché trasmetteva valori e norme, era vincolato al suo uditorio, e dipendeva da questo. Il suo canto, insomma, doveva riproporre al pubblico, composto dai membri di una comunità, una cultura, una omogeneità, i valori che questo pubblico condivideva. In altre parole, l'aedo era sottoposto a un rigoroso controllo sociale, simbolizzato dalla Musa, che gli ispirava la poesia, e lo animava, quindi, e non «prodotto» della sua attività.

Fu solo con la lirica che nacque il poeta, inteso come poeta, vale a dire produttore del testo scritto. Si trattava di una scrittura, quindi, e non «prodotto» della sua attività. Fu solo con la lirica che nacque il poeta, inteso come poeta, vale a dire produttore del testo scritto. Si trattava di una scrittura, quindi, e non «prodotto» della sua attività. Fu solo con la lirica che nacque il poeta, inteso come poeta, vale a dire produttore del testo scritto. Si trattava di una scrittura, quindi, e non «prodotto» della sua attività.

Eva Cantarella

Spettacoli

Cultura



Una caricatura di Giovanni Gentile e (sotto al titolo) una foto del filosofo nel suo studio



Una scena di «Dune». Quali sono i nuovi miti della fantascienza?

«Gremlins», «Dune», «La storia infinita»: vediamo attraverso tre film di Natale cosa è diventata la fantascienza e quali messaggi ci sono dietro i «mostri»

Il mito? È un effetto speciale

SI PUÒ individuare un collegamento tra i mostri di «Gremlins» e il freddo universo di Arrakis, il pianeta che in «Dune» sopravvive nell'incubo della completa disidratazione, dunque della morte? Il problema non è in sé propriamente trascendente: ma vale in funzione di un possibile accertamento degli ultimi territori della cosiddetta fantascienza cinematografica, oltre che delle motivazioni che in qualche sorta la legittimano.

Dunque «Gremlins» e «Dune» (quest'ultimo tratto dal best-seller di Frank Herbert): da un lato, nel film di Joe Dante, un adipeo medioborghese tutto preso dalla fregola delle sue invenzioni (aggeggi inaffidabili per spremere aranci o dissipare fumo), che per Natale regala al figlio un curioso animaletto, un incrocio tra un cucciolo e un topo cinese, la cui stranezza aumenta se lo si tocca con acqua o se gli si dà del cibo dopo la mezzanotte; dall'altro, in «Dune» appunto, i vermi del deserto ideati da Carlo Rambaldi, orrende e spropositate probolesci che però distillano la spezia la quale consente agli abitanti di Arrakis il possesso della vita e del moto spaziale.

Due equilibri al limite: sconvolti, in entrambi i casi, dalla stupidità e dalla ferinità dell'uomo, qui nelle vesti di perfetto animale politico («societale», come scrisse Aristotele). In «Dune», la caduta è accelerata dal roscoteo, niti Harkonnen, sadici e sopraffattori; in «Gremlins» (termine che nell'inglese indica gli spiritelli maligni dell'aria), ci si dice nel finale che tutto quel fottuto di bestia è dovuto né più né meno alla incapacità delle società moderne di rispettare il mistero e l'ordine della natura: da cui la catastrofe (che è da sentire come salvezza providenziale).

Concetti un po' blandi, non c'è dubbio: ma che concentrando come fanno sull'opposizione scienza-verità, e sia pure di una verità naturale che negli esempi addotti dai due film appare sconvolta e impaurita, evocano le copie del mito del sacro, del negativo e del salvifico, del razionale e del religioso. Per di più, l'elemento moderno viene indiziato con le strumentazioni della tecnologia: dal cui senso sopraggiungono il terrore e la distruzione, come era in «Poltergeist» (i televisori), in «Bells» (il telefono), in altre cose di Cronenberg tipo «Videodrome».

Per via breve, torna la conferma: a) che nella fascinazione della macchina, quanto meno nella coscienza di una società giovane e non sedimentata come quella americana, si annida la paura del carattere potenzialmente demoniaco del mondo tecnocratico; b) che la idea del mutamento tecnico come fattore di progresso e emancipazione (nel punto di vista del movimento operario) oppure di creatività (come volevano i surrealisti e altre avanguardie), catturata e stravolta dai meccanismi dell'immaginario di massa, è scivolata dentro milioni di persone come veicolo di terrori ancestrali.

Non stupisce allora che racconti costruiti sull'onda degli effetti speciali (modesti per la verità in «Gremlins», più interessanti in «Dune») esibiscano poi un senso che preme nella direzione degli universali. Il modello del genere è indubbiamente «E.T.», che già nell'affiche pubblicitaria ispirata alla Creazione di Michelangelo, alludeva a Dio. Anche «Incontri ravvicinati del terzo tipo» richiamava una realtà trascendente. In «Dune» il protagonista, appartenente alla famiglia degli Atreides, nome mitico per antonomasia, viene additato dalle antiche profezie conosciute dalle madri superloro (sorta di pizie asservite al potere) come messia futuro: imperatore-profeta destinato a salvare il pianeta dalla distruzione e

dal male.

Nel film di Dante sono i due adolescenti a spazzare via l'orda dei mostri. Ed anche in «Starfighter» di Castle, il giovane protagonista combatterà coi suoi «giocattoli spaziali» per liberare una lontana galassia dagli usurpatori ribelli ai padri.

Di passaggio, è da sottolineare la sostanziale ambivalenza con cui adesso è avvertita la figura dell'alieno. Rispetto ai film di alcuni anni fa, l'attrazione pur conturbante e indecifrabile che denunciavano opere quali quelle citate di Spielberg, è venuta a mutarsi in decisa repulsione. L'alieno, se è portatore di saggezza nel proprio universo, non lo è altrettanto in quello degli uomini. Va perciò combattuto e rifiutato: esorcizzato ed eliminato radicalmente.

Ma come si diceva sopra: è la società a precludere il rapporto con gli «altri». I meno integrati nella società, i bambini e i giovani, sono quelli che nei film succitati hanno la percezione della «diversità» delle esperienze cui assistono. Il ragazzo di «Gremlins» sarà non a caso il destinatario del messaggio trasmesso dall'animale: che non è un messaggio tramutato di parole, ma bensì di emozioni e simboli. Siamo insomma nella sfera del religioso (declinato in setta) e dell'iniziativo, contrapposto alla ragione e alla logica. Come già in «Poltergeist» e in «Incontri ravvicinati», la creatura sentita per incorrotta viene scelta dagli spiriti perché trasmetta medianicamente la loro verità. Ma qui, in «Dune» (diretto tra l'altro da uno specialista del genere freaks, quel David Lynch che regista di «The elephant man»), si è ai confini con la magia vera e propria: si pensi alla sorellina di Paul, non molto distante dalla bambina di «Indiana Jones». La parapsicologia convive insomma con le filosofie naturali tuttavia depurate di senso. L'infantilità della visione fantastica, tipica di questi film, contiene un segno di regressione.

Non era il caso — lo si ricorderà — de «La storia infinita»: il cui protagonista, Atreyu, riesce a impedire che il Nulla cosmico di «strugga» l'universo affidandosi alla propria fede e determinazione; ma in cui sarà il ragazzo che legge il libro, Bastian, a evitare la catastrofe finale. Pur con i suoi limiti, «La storia infinita», realizzata dal tedesco-occidentale Wolfgang Petersen, è un film costruito sul valore e sulla verità della fantasia, e per questo si richiama a una nozione complessa di testo.

Nel film statunitense è invece questione di manipolare l'immaginario collettivo (che è il livello vero, sia detto per precisione, dell'universo tecnologico dentro la catena prodotto-prodotto-mercato). Così non è contraddittorio che alla fine, nonostante lo spreco di dollari e mezzi tecnici, sia «Dune» che «Gremlins» siano poveri di creatività e per nulla avvantaggiati dallo scialo di tecniche e soluzioni visive. Più singolari due altri elementi: i «mostri», una volta fatti visibili, producono ripulsa ma anche commicità, forse perché riciclati sugli umani (in «Starfighter» si parla di «similoidi»), ed è la prima volta che questo accade; il futuro immaginato da questi film è la copia «kitsch» di un passato feudale e barbarico, con tanto di arconti, baroni, vassalli, intrighi, tradimenti e con scenografie in stile post-moderno, ma insieme è trapassato dal senso funerario del vuoto.

Il mito fatto risorgere con l'aiuto della tecnologia viene lasciato annegare in un paesaggio di oscura difformità. E ancora presto per dire se si è di fronte a un nuovo modello di fiction: ma, certo, in «Dune» così come in «Gremlins», lo spettacolo inizia a distruggere se stesso.

Guattiero De Santi

Tra il 1910 e il 1930 e oltre la penisola fu scossa da un dibattito clamoroso. Tutta l'intellettualità (salvo rare e lodevoli eccezioni) vi partecipò. Si trattava di decidere se lo Spirito (cioè in qualche modo Dio o la Storia) fosse trino oppure quadruplice: in parole più povere se la realtà fosse arte, religione e filosofia oppure utile, buono, bello e vero. Problema assai complesso, complicato poi dal fatto (o meglio dalla pretesa) che se trino doveva essere ad un tempo uno, cioè tutto. Filosofia, pensiero sempre in atto, e se quadruplice non poteva che manifestarsi come doppio, cioè pratico (nell'azione) e teorico (nel pensiero). Ma se possibile le cose erano ancora più complicate. L'intera università filosofica — tranquillamente sistemata nelle diverse scienze di tradizione positivista — messo in questione.

Il sostenitore dell'unità trinitaria, il Gentile (Castelvetrano 1875 - Firenze 1944), uomo dai sentimenti forti, di grande ambizione, di salda cultura, identificava il suo Spirito con la Filosofia (la sua, naturalmente); non ci sono scienze particolari, non c'è pedagogia, non c'è didattica, tutta la vita pratica, farsi, educazione in atto, pensiero che realizza continuamente se stesso.

Il paladino della quadruplicità era, come tutti sanno, Benedetto Croce. Discepolo dalla valle del Sangro dovette nato (Pescasseroli 1866 - Napoli 1952) aveva respirato insieme al latte cultura e benessere in una famiglia ampia e agiata che gli consentì di evitare inutili studi regolari e i fastidi di una professione. Fu presto noto per dottrina filosofica e storica erudizione, un signore napoletano di fama europea. Amava Gentile, ne stimava il lavoro, lo aiutava anche finanziariamente a pubblicare i suoi studi. «La Critica», la rivista personale del Croce, 6 numeri all'anno, dal 1903 al 1943, filtrò il meglio della cultura italiana ed europea e per circa 20 anni fu redatta grazie al sodalizio tra i due amici. Croce sentì presto odore di misticismo nella filosofia gentiliana, e lo infastidiva il tono di parocchia tra Gentile ed i discepoli («I solari non ho mai visto», scriveva — quelli che c'erano il no fatti fuggire; che lezione Gentile, provinciale meschino arrapicatosi dalla Sicilia, nonostante il suo ingegno non capì il suo tempo). Sul fondo furono a lungo d'accordo. Sul finire del secolo avevano liquidato insieme (quasi senza conoscersi) socialismo e materialismo storico: falsa ideologia il primo, pseudo filosofia il secondo — la classe operaia e le sue lotte erano un accadimento empirico che non li riguardava (Laboriosa scrisse al Croce lettere di fuoco, invitandolo alla modestia intellettuale), e proprio di lì era nata la loro amicizia. D'accordo soprattutto nella battaglia contro le scienze empiriche, un po' metafisiche, è vero, ma in via di profonda trasformazione e di grande arricchimento. Non importa, i discorsi sentenziosi che si trattava di una negazione del vero filosofico. Per fortuna, tale battaglia lasciò indifferenti gli scienziati (per quanto ne so); continuarono il loro lavoro, e fecero bene.

D'accordo anche sulle prime linee di una riforma della scuola. Croce se ne occupò anche durante il suo Ministero, più che altro per fare piacere all'amico. Gentile era già inserito nell'amministrazione dello Stato. Aveva scoperto in sé, fin dalla sua prima maturità, uno spirito innovatore talmente saldo da poter affrontare non solo la tradizione culturale italiana tutta intera, ma anche le sue parti più vitali, che si versava in una condizione miserevole, come del resto la popolazione, per metà analfabeta) onde formare insegnanti e una classe dirigente adatta ai tempi nuovi. E la Riforma si fece, col Fascismo (1923): Gentile invero si dimise da ministro subito, dopo il delitto Matteotti; scuola elitaria, umanistica, filosofica, dalle elementari all'Università; anche nelle elementari entrava la filosofia ma nella forma e nei contenuti della religione cattolica; per la prima volta sulla faccia della lunga tradizione laica italiana (da Boccaccio a Leopardi e Cattaneo non era poi da buttar via), di quel Bruno che Gentile diceva di ammirare, e con un gran respiro di sollievo dei nipotini di Gioberti, Rosmini, Bertrando Spaventa, ecc., cioè preti, ex-preti, simipreti (che Gentile non abbia mai approvato il Concordato, che abbia sostenuto sempre l'autorità e la libertà dello Stato, è solo un segno delle sue contraddizioni, del suo non capire nulla di quella politica per la quale — non certo solo per ambizione e tornaconto personale — si sentiva versato). E scuola rigorosa, sia quella pubblica sia la privata (che Gentile detestava) alla quale fu dato ampio spazio: lo Stato etico, tutore della libertà, si incaricava della libertà di insegnamento. Strumento del rigore, gli esami; esami sempre, 3° elementare, ammissione al ginnasio, 5° elementare, 5° ginnasio, 5° liceo

Una biografia ripropone una delle figure più discusse della filosofia italiana di questo secolo. Un ritratto «benevolo» ma che finisce per svelare la povertà intellettuale di una cultura incapace di vedere la realtà del nostro paese alla vigilia della guerra

Il «caso» Gentile

— e quanto all'Università fu del tutto centralizzata e furono poste solide basi per trasformarla. In quell'esamificio che oggi gloriosamente è il esami in 3 anni presso gli Istituti per l'Educazione fisica: un record mondiale). Dal 1923 tutti gli italiani passano decenni della loro vita o a sostenere esami o a far fare esami.

Questo, e non solo questo, leggiamo nel libro, ben documentato e ben più serio di questa presentazione, di Sergio Romano: «Giovanni Gentile. La filosofia al potere» (Bompiani, pp. 356, L. 2.000). Romano è uno storico di libri presso Bompiani tra il 1973 e l'82, su Crispi, sulla guerra Italo-turca e su G. Volpi) e un diplomatico (oggi è ambasciatore presso la NATO a Bruxelles). Come storico gli interessano ovviamente gli uomini e le idee, ma come diplomatico ha un fiuto speciale per l'ambiente, lo spirito dei tempi, diciamo l'aria che tira intorno ai personaggi. Egli ci ha dato — credo senza volerlo, vista la sua simpatia per il personaggio — un affresco di tanta miseria nella nostra cultura, della sua ignoranza della realtà. Facci siciliani, occupazione di terre da parte di contadini affamati, operai morti ammazzati in piazza, guerra mondiale, occupazione delle fabbriche, violenze dei fascisti, questione meridionale, industrializzazione, colonialismo, seconda guerra mondiale — di tutto questo niente, i nostri due personaggi e i loro amici e colleghi non se ne accorgono neppure, non sprecano un rigo (Salvemini, Fortunato, Gobetti, tanto per citare, come se non esistessero). In compenso si scambiano centinaia di lettere per spostare Gentile da un liceo all'altro, da un'università all'altra.

Ritorniamo a scuola, sì, ma sulla carta: l'italiano viene appena intaccato, la classe dirigente alla quale essere quella di Humboldt ai tempi di Hegel: 30 funzionari per l'amministrazione centrale. E l'educazione e l'istruzione delle nuove classi sociali, dei quadri intermedi? Dov'erano i piani e gli standard? Invece le biblioteche, le scuole tecniche, commerciali, politecniche, per gli stessi licei scientifici? Sì, a Milano e Torino, grazie al



l'iniziativa privata. Il paese reale non esiste; il Fascismo per l'uno è la realizzazione del liberismo, per l'altro è una parentesi nella storia della libertà che fa parte. Il quadro è penoso e fa riflettere. Qualcosa resta. Restano il grande disegno culturale di Croce sia pure pagato al prezzo di tanto misoneismo e la sua leggendaria aristocrazia «benevolente»; resta l'Enciclopedia italiana di Gentile: egli ne difese libertà e autorità contro tutto e tutti, contro le migliaia di pennivendoli che volevano collaborare (le sue scelte furono quasi tutte oculate), contro il suo povero ma generoso e di organizzazione di cultura. È inutile che i nostri intellettuali avanzati arriccino il naso: Ernst Bloch, la cui prodigiosa cultura era fuori discussione, mi disse, intorno al 1965, che persino la voce «stappeti» era ottima, e lui sul tappeti riteneva di sapere tutto), e resta la figura dell'uomo Gentile: autoritario e accentrato ma generoso (soprattutto col giovane), espansivo e frascibile, indipendente nonostante tutto, circondato da una famiglia di amici coinvolti in un affetto un po' tribale, ma un affetto che non venne meno quando amici antifascisti ed ebrei dovettero prendere altre strade.

Li aiutava dicendo, pare, di non capire, pur avendo fatto di tutto per essere oggettivamente responsabile degli avvenimenti. E allora resta quel suo voler stare sulla breccia fino alla fine anche quando ormai sapeva che la violenza si sarebbe abbattuta su di lui e che la sua morte non avrebbe riscattato la sua opera. Morire violento, come è noto, rivendicata dai comunisti, non certo per mano di «assassini» (sic pag. 301). Quanto allo sfruttamento di quella morte da parte di Togliatti (col segno gattopardesco, «azione brutale» anche contro Croce) per recuperare materiali importanti per la variante italiana del marxismo-leninismo (testi di Sergio Bertelli), mi sembra fantascienza giornalistica non degna di uno storico.

Livio Sichirollo

Dalla penna, alla radio, alla grande fabbrica il design «artificiale» di Marco Zanuso

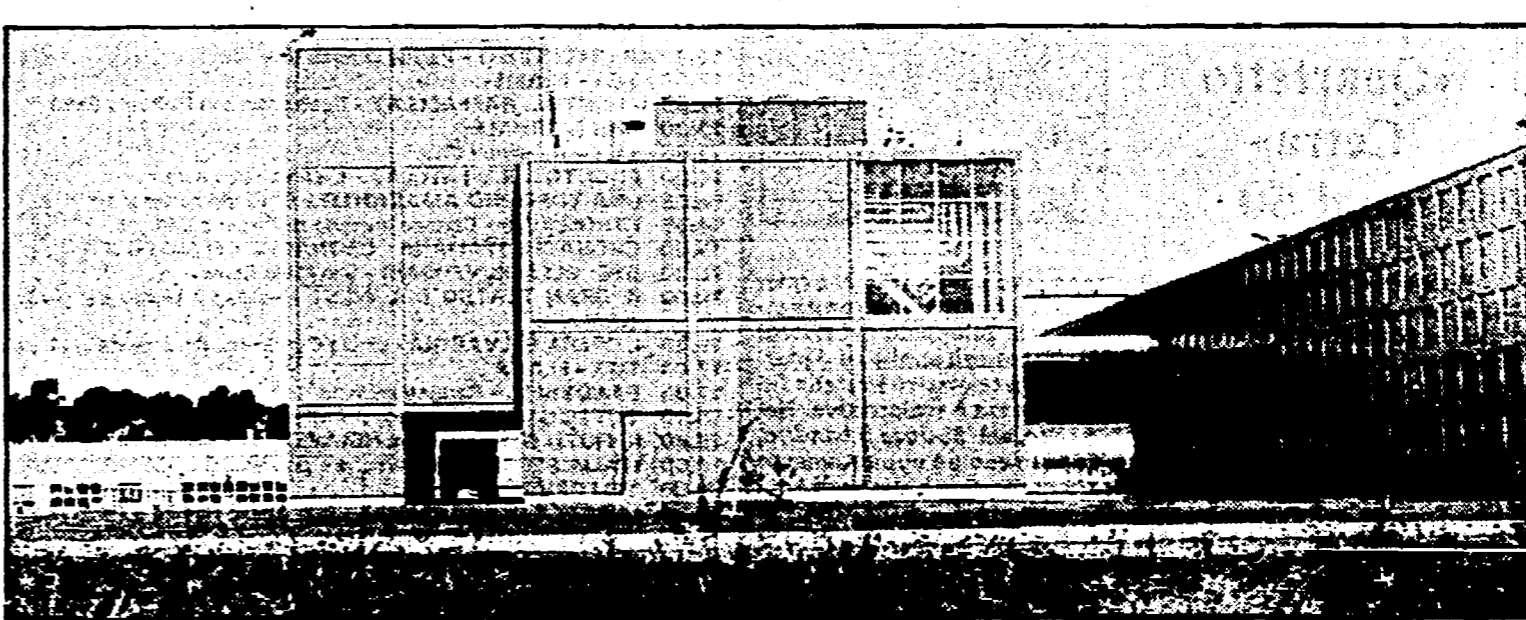
L'architetto degli oggetti

Migliaia di persone conoscono senza saperlo il lavoro di Marco Zanuso, al quale in questi giorni è stato consegnato il premio per l'architettura del Presidente della Repubblica. Zanuso — sta sera lo vedremo in tv intervistato da Giorgio Bocca per la rubrica «Prima Pagina» (Canale 5, ore 23.15) — ha disegnato una quantità di cose con cui di continuo abbiamo a che fare. La piccola radio a forma di scatola cubica, che si apre a metà come una mela. Le seggioline colorate stampate tutte in un pezzo di plastica, che i bambini possono montare una sull'altra come in un grande gioco montessoriano. L'apparecchio telefonico di dimensioni così ridotte da stare nel cavo d'una mano, come per raccogliere la voce umana d'una

conversazione confidenziale. E prodotti in serie di tante specie, dalla sedia ai televisori, alla macchina per cucire.

L'oggetto più piccolo che Zanuso ha disegnato è una penna. Ne ha fatto omaggio al Presidente Pertini, quando è stato ricevuto al Quirinale, dandogli insieme una pubblicazione che illustra la costruzione più grande che egli abbia progettato: il complesso IBM nella campagna romana di Santa Palomba. Allienato alla logica della progettazione industriale, Zanuso ne ha ricavato il filo che percorre la sua opera senza distinzioni di scala. Ne ha appreso il gusto di provare e riprovare, perfezionare e inventare, con la pazienza antiosiana della razionalità metodica.

Quasi tutte le sue architetture più belle sono edifici che servono ad attività produttive. Uno dei primi, la fabbrica Olivetti a Buenos Aires del 1958, è caratterizzato dall'integrazione dell'impianto di condizionamento con la struttura, formata da travi in cemento vuote all'interno che funzionano da canalizzazioni per l'aria. La parte inaugurata nell'82 del complesso IBM è composta da edifici a un piano a pianta quadrata, serviti a coppie da una torre dove sono concentrati gli impianti tecnici. Le torri sono azzurre, rivestite di alluminio. I fabbricati bassi sono dipinti con un vernice bianco argenteo metallizzata, impiegata di solito per carrozzerie di automobili. A chi la scorge anche da lontano, la costruzione si presenta come elemento decisamente artificiale. «L'ar-



Uno degli edifici del centro IBM di Santa Palomba, progettato dall'architetto Marco Zanuso

chitettura ha la sua origine nel confrontarsi con il paesaggio», scrive Zanuso, e aggiunge: «Sono convinto che anche operando con strutture imponenti, si possa mantenere un rapporto di naturalezza con il contorno, puntualizzando al contempo il significato di questi oggetti che in quanto tali esprimono l'idea della macchina, del luogo prodotto, tipologicamente identificato».

Agli inizi dell'attività del Piccolo Teatro di Milano, Zanuso ha lavorato a sistemare la vecchia sala di via Rovello. Ora sta realizzando la nuova sede, e l'ha concepita come un sistema di attrezzature anche destinate alla produzione, sia pure a una produzione molto speciale. Arrà due sale, e la più vasta, con 1200 posti, occuperà meno d'un decimo del volume totale. Un complesso di mol-

te parti, studiato per essere utilizzato al massimo, tenuto conto dell'impegno finanziario che comporta.

Dare peso ai preventivi economici nelle scelte progettuali, accettare di metterle in discussione da capo di fronte e proposte più utili o a soluzioni tecnologiche più vantaggiose, lasciarle verificare attraverso la collaborazione con esperti che abbiano competenze diverse sono passaggi obbligati per chi disegna prodotti dell'industria. Quegli architetti che vorrebbero alzare uno steccato per tenere rigidamente separato dal disegno industriale il proprio campo di lavoro, forse lo fanno anche con l'intenzione di sottrarsi ad analoghe responsabilità. Una bella pretesa, nella realtà del mondo attuale, rende-

re questo confine invalicabile.

Ne riconosce la vanità l'istituzione antica dell'Accademia di San Luca, alla quale spetta indicare al Presidente della Repubblica l'architetto da premiare, nel designare colui che con la macchina di lavoro (il più intrecciato l'attività nell'uno e nell'altro campo. Scienza e tecnica andranno sempre più assimilando il progetto architettonico con altri ugualmente rivolti a migliorare le condizioni ambientali. Chi la pensa come Zanuso crede che il movimento moderno in architettura, inteso come ricerca sperimentale d'un metodo corrispondente alle prospettive della società industriale, sta cominciando sul serio proprio adesso.

Carlo Molograni

Spettacoli Cultura

In Norvegia una mostra su Pompei

NAPOLI — Nel porto di Oslo, in Norvegia, in un capannone in legno ristrutturato di un vecchio cantiere navale (Aker Brygge) saranno esposti da domani 151 preziosi reperti archeologici pompeiani assicurati per circa tre miliardi di lire e raccolti per la mostra "Pompeii lives".
La mostra, che è divisa in sette sezioni (la città ed il territorio, gli abitanti, il giardino, la casa, i culti e le credenze, il tempo libero, il mercato e le arti ed i mestieri), è stata alle-

stita dal designer svizzero Bruno Oldani su una superficie di oltre 800 metri quadrati utilizzando molto il gioco di luci che crea l'atmosfera degli scavi di Pompei. Tra i pezzi esposti vi sono anche alcuni calchi di pompeiani morti durante la catastrofica eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e numerosi oggetti casalinghi in bronzo, terracotta e vetro come brocche, padelle, piatti e bottiglie. Non mancano affreschi famosi come quelli della vendita del pane o della corsa dei carri o delle scene erotiche. La mostra, che si concluderà ad Oslo il 17 febbraio prossimo, si sposterà dal 23 febbraio al 12 marzo al Grieg Hallen di Bergen, un prestigioso centro culturale sulla costa atlantica norvegese.

Borges vince il premio «Etruria»

ROMA — Il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges sarà venerdì a Volterra per ricevere il premio «Etruria» di letteratura 1984. Il riconoscimento gli verrà conferito in forma solenne nello storico palazzo dei Priori la mattina di sabato. Il premio, che si avvale della formula originale del «giudice unico», viene attribuito a un'opera di narrativa, poesia o saggistica di autore italiano oppure straniero. Giudice unico, dell'anno passato, è Sergio Zavoli.

Coppola salva la «Zoetrope»

HOLLYWOOD — Versando all'ultimo momento la cifra di un milione e 700 mila dollari, circa tre miliardi e mezzo di lire, il regista italo-americano Francis Coppola ha evitato la vendita all'asta del «Sentinel Building», il famoso edificio che ospita gli «Zoetrope Studios», i teatri di posa cinematografici fondati dallo stesso Coppola e naufragati qualche tempo fa in un mare di debiti. Il regista ha pagato la somma alla American Pacific National Bank di California salvando così ancora una volta la sua casa di produzione.

«Venti di guerra» ad Auschwitz

LOS ANGELES — Il seguito di «Venti di guerra», il kolossal televisivo con Robert Mitchum, si chiamerà «War and Remembrance», costerà oltre 60 milioni di dollari, e nelle intenzioni del regista Curtis sarà il film più duro e drammatico mai realizzato finora sullo sterminio nazista. Programmato dalla tv «ABC» per quest'anno, il film sarà probabilmente girato ad Auschwitz, mentre il Centro studi Wentshal ha promesso la sua documentazione. «Faremo dimenticare il film «Holo-caust», ha detto Curtis.



Una scena
de il cesso

Di scena Il testo del drammaturgo ambientato in una scuola romana

Leroi Jones finisce in borgata

IL CESSO di Amiri Baraka (Leroi Jones), traduzione, adattamento e regia di Gian Franco Zanetti; scene di Andrea Pazienza; musiche di Glenn Branca. Interpreti: Giorgio Vignali, Claudio Pierguidi, Cesare Apollito, Beniamino Di Domenico, Adelmo Grilli, Roberto Scardini, Claudio Aliverti, Andrea Del Pozzo, Ivano Valeriani, Walter Peretti, Mariano D'Angelo e Pirella Tolu. Roma, Teatro Trionfo.

Atmosfera violenta nei bagni di una scuola: c'è in programma una sfida fra il capobanda e un giovane colpevole d'aver scritto una lettera d'amore, appunto, al capo. Ma la sfida che doveva essere personale si trasforma presto in una quotidiana occasione di scarico di gruppo da parte di tutto un gruppo di ragazzi nei confronti della giovane vittima. Nel testo di Leroi Jones (che oggi si fa chiamare Amiri Baraka, dopo aver ripudiato il nome «da bianco»), proprio in virtù della sua militanza politica e del suo impegno di scrittore, il testo si svolge tra una banda di neri. Qui, invece, ci spostiamo in una scuola della periferia romana: ci spostiamo in una realtà di borgata, dove i figli degli «intellettuali» che scelgono di vivere «quasi» in campagna entrano in contatto con i figli del proletariato. Una realtà difficilissima ma allo stesso tempo fra le più vitali e «veraci»: chi ha avuto la fortuna di frequentare una scuola del genere può testimoniare. E può testimoniare anche come la pratica quotidiana della violenza si accompagni sempre alle suggestioni cinematografiche, televisive, musicali o anche sportive. Suggestioni indirette, insomma, nell'ambito delle quali la creatività è sempre costretta a trovare un aggancio a qualcosa, perché da sola non sopporta il confronto con la realtà stessa. Si diventa cattivi, insomma, perché non si può non essere cattivi e perché non altrimenti è possibile neanche sperare in un futuro di successi, come quello prospettato, appunto, da cinema, tv, musica o sport.
Le leggi che queste scuole (e per esse la vita di borgata in genere) ci insegnano, sono quelle della sopravvivenza che agiscono a tutti i livelli, dalle spalle di ogni amico-nemico. Sopravvivono i più forti, dunque, ma — ecco il problema — i più forti sono coloro i quali dispongono di maggior arroganza e non maggiore intelligenza. La giovane vittima di questo Cesso, invece, è forte della sua intelligenza, della sua pretesa libertà che lo spinge a manifestare il proprio amore per il capobanda; il quale, viceversa, è il più forte in quanto più aggressivo, presumibilmente più violento. E la sfida fra questi due mondi è quella che Gian Franco Zanetti vuole mettere in scena utilizzando il materiale originale di Leroi Jones. Il risultato, dal versante drammaturgico, è decisamente raggiunto, ma alla verifica con la scena il testo si rivela un po' troppo lento. Si scontra con la scarsa attenzione di giovani semi-professionisti scelti — peraltro giustamente — per la rappresentazione. Tutti siamo andati a scuola e tutti ricordiamo come certe violenze (piccole, piccolissime o grandi) fossero emotive fino in fondo e non piuttosto costruite a tavolino. Inoltre, proprio per queste improvvisate cadute di tono della recitazione nello spettacolo in complesso si riscontrano vuoti di ritmo che allentano troppo la tensione degli spettatori: è giusto dare l'immagine precisa di un livello nascosto di alienazione, ma il teatro ha le sue regole (o le sue convenzioni, se vogliamo) che vanno rispettate. Lo scorso anno, per esempio, il Teatro dell'Ello di Milano allestì uno spettacolo parallelo a questo (Nemico di classe di Nigel Williams, ma trasportato «intorno» a Milano) e affrontò quei rischi di caduta di ritmo con un uso quasi perfetto della musica, sempre molto dura e sempre ad alto volume. Ecco, forse nello spettacolo di Zanetti la musica non viene utilizzata al meglio, così come la bella scena assolutamente realistica, di Andrea Pazienza potrebbe fornire validi ausili alla più completa «gestione» dello spazio scenico.

Nicola Fano

Videoguida

Raiuno, ore 18,50

Un uomo col cuore nuovo a «Italia sera»



Arturo Biondi, uno dei sette italiani che vivono con un cuore nuovo, interverrà oggi a Italia sera, il rotocalco quotidiano di Raiuno condotto da Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni (nella foto), per parlare delle speranze di vita e della paura della morte. Biondi, che ha cinquant'anni e vive a Pescia, in provincia di Pistoia, ha avuto un cuore trapiantato otto mesi fa, in Inghilterra. Oggi, nonostante l'intervento, ha ripreso in pieno le sue molteplici attività, e lo vedremo in un filmato mentre si occupa del suo vivaio, della sua radio privata e, infine, mentre fa il «D.J.» in una balera. Nella stessa puntata si affronterà un altro tema: l'ascesa del dollaro. L'edizione di questa stagione di Italia sera, iniziata da pochi mesi, ha suscitato però delle polemiche perché i dati d'ascolto sembrano indicare un minor gradimento da parte del pubblico. «Sono polemiche che nascono da un equivoco — ribatte Badaloni —. Chi critica l'ascolto attuale dimentica che dall'anno scorso ad oggi sono cambiati i sistemi di rilevamento prima del meter, per esempio, si calcolava un ascolto serale di 20 milioni di telespettatori, che è stato molto ridimensionato dai nuovi calcoli. Badaloni parla anche del cambio di indirizzo della trasmissione, che quest'anno si occupa soprattutto di temi sociali, realtà che sono vivide, attuali, come il 21 dicembre, il giorno dopo la strage del treno: la nostra trasmissione è servita a dare una informazione diversa e complementare a quella tradizionale, puntando più sui temi di riflessione».

Raitre, ore 23

Stanotte lezione a vanvera con la tv

Avanvera (Raitre, ore 23) è un gran chiacchieriere ed autore, visto che i pezzi che compongono questo anomalo ma divertente varietà sono firmati da Vitaliano Brancati, Achille Campanile, Ennio Flaiano, Leo Longanesi, Gianni Rodari e Cesare Zavattini. Nella prima puntata, la scorsa settimana, si è parlato d'amore, argomento meraviglioso soprattutto nelle mani di chi conosce l'arma della satira. Questa sera si torna ai tempi di scuola. Siamo in una scuola modello, con studenti un po' cresciuti (Roberto Herlitzka), Daniele Formica, Marina Confalone, Maurizio Donadoni) che, diretti da Enzo Muzi, «visualizzano» le lezioni così come le hanno viste o ricordate gli scrittori. Il gruppo di attori, che a prima vista può sembrare male assortito, invece funziona egregiamente, e pur ad ora così tardata riesce a strappare sorrisi e risate.

Canale 5, ore 20,25

I maghi a superflash parlano del nuovo anno

Mike Bongiorno non poteva fare a meno di chiamare un astrologo per la prima trasmissione dell'anno di Superflash. Ecco dunque Peter Wan Wood, uno dei più noti «maghi», lanciato nelle sue previsioni. Ospite canora Marcella Bella, mentre per Craxi non ha voluto perdere l'occasione di farsi sentire a Superflash, sia pure con una telefonata. Per il gioco delle inchieste elaborate dalla Abacus si chiederà agli italiani se sono stati soddisfatti del 1984 e ai bambini se sarebbero contenti di avere un fratellino o una sorellina. Anna Laura Zilioli, campionesse in carica ed esperta della cucina mantovana, incontrerà una ragazza di Mantova, Maria Grazia Bertelli, la quale risponde però sulla vita di Gandhi, e un napoletano, Francesco, che si presenta come leghista, e pur ad ora così tardata riesce a strappare sorrisi e risate.

Raitre, ore 17,05

Torna il «Quartetto Cetra» anni 50



Il «Quartetto Cetra» non molla: dopo aver annunciato che quest'anno torneranno ai fasti del «quattro sono protagonisti della serata di Dadauppa», una galoppata nei ricordi degli anni rugenti (Raitre, ore 17,05). Nato negli anni 40 il «Quartetto Cetra» è stato protagonista della varietà televisiva in Italia fin dalle origini. La continuità della loro presenza è sbalorditiva. Nel '54 realizzano *In quattro si viaggia meglio*, nel '55 *Jazz il bandito*, nel '57 *Cetralante*, e poi ancora, con almeno un appuntamento all'anno, con *Studio uno*, *Non cantare spara*, fino a che negli anni '70 rallentano la loro presenza per ritornare ora alla grande in tutta una serie di trasmissioni di ricordi, di revival agrodolci, condotti ora da Renzo Arbore, ora voluti da Sergio Valzanina, a cui si deve appunto questa nuova serie di *Dadauppa*. L'anno nuovo si è aperto con il «Quartetto Cetra» protagonista di otto pomeriggi per rievocare non solo canzoni di successo, parodie famose di film d'epoca, ma anche gag e scenette dimenticate negli archivi RAI. La prima serie di *Dadauppa* è stata seguita (secondo gli autori) da oltre un milione e mezzo di spettatori.

Requattro, ore 15,10

«Cuore» a fumetti in cinque puntate



È ritornato in tv *Cuore*: questa volta però il famoso romanzo di Edmondo De Amicis è a fumetti, e lo trasmette Requattro alle 15,10, in cinque puntate in onda ogni giorno fino a sabato 5. Enrico e la sua famiglia sono qui rivisitati, ancora una volta, dai giapponesi, che continuano a saccheggiare la più nota letteratura per ragazzi europea, regalando a tutti i personaggi grandi occhi stupefatti e stese espressioni. Così, mentre ancora non si è spenta l'eco del *Cuore* di Comencini Berlusconi, prova a trattenere i bambini con questo surrogato.

Televisione In otto film tutta la Francia della «Série Noire». Da questa sera (Raidue, 20,30) protagonisti «flics» e «pépées»

Ecco i figli di Maigret



L'attore Eddie Constantine, protagonista stasera di «Ultimo colpo»

Nata nel 1948, la «Série Noire» dell'editore francese Gallimard raggiunge la quota di 2000 titoli. Parla con traduzioni di Raymond Chandler e Dashiell Hammett, come una mimesi francofona del romanzo *hard-boiled* americano degli anni 30, ma si sviluppa in pieno solo nel dopoguerra con registi come Jacques Becker (Grisbi, 1953), Henri Decoin (La grande razzia, 1954), Jules Dassin (Rififi, 1955) e soprattutto Jean-Pierre Melville il cui esordio, *Bob le flambeur*, è del 1956. In seguito il genere affascinerà anche gli autori della Nouvelle Vague, specialmente Jean-Luc Godard che esordisce con *Fino all'ultimo respiro* (1960) e nel 1965 ricorre in *Mission Alpha* uno degli eroi più popolari, l'agente speciale Lemmy Caution interpretato da Eddie Constantine. Constantine è il protagonista di *Ultimo colpo*, il film in onda stasera, e su di lui vale la pena di spendere qualche riga di penna.

Nato a Los Angeles da genitori di origine russa, Eddie Constantine aveva tentato di sfondare nel cinema come cantante; ma non era andato oltre qualche partecina come corista in alcuni musical della Metro Goldwyn Mayer. Trasferitosi in Francia al seguito della moglie, ballerina di professione, Constantine ebbe notevole successo nei cabaret parigini finché un produttore non pensò di provarlo nel ruolo di Lemmy Caution. Il primo film fu *F.B.I. Divisione criminale*, del 1953. Ne seguirono decine lungo tutti gli anni 50 e 60.

Lemmy Caution (questa è l'altra metà della storia) è un agente segre-

to nato dalla penna di Peter Cheyney, uno scrittore che nell'immediato dopoguerra vendeva una media di 900.000 volumi all'anno in Francia, ed era molto popolare anche negli Stati Uniti. Vicini, come atmosfera e linguaggio, ai romanzi di Mickey Spillane imperniati sulla figura di Mike Hammer, i testi di Cheyney erano violenti e amorali, ma trasferiti sullo schermo rivelavano, grazie alla maschera di Constantine, un imprevedibile tono ironico, del resto messo in evidenza da Godard nel già citato *Alpha*.

L'Eddie Constantine che vedrete stasera in tv sembra il nonno di Lemmy Caution, ma la maschera e la camminata sono ancora identiche. Con quella sua aria da tartaruga rincechita, Constantine attraverso il film di Rouffio come una citazione di se stesso; è un gangster americano, dimenticato e incarognato dagli anni, che un bel giorno riceve una chiamata da Parigi: Edith, una sua ex-amante, lo vuole per un colpo in una galleria d'arte, specialità in cui il vecchio Mike è quanto mai autorevole (sa perfino distinguere un Corot vero da un falso). Mike accetta, ma il giovane amante di Edith, che vede in lui un idolo, vuole a tutti i costi partecipare alla spedizione. Mike ha un occhio clinico e vede bene che il giovanotto non ha sufficienti sangue freddo, ma è costretto a stare al gioco.

Rouffio mette in scena con diligenza i temi classici della nostalgia e della professionalità, che percorrono il genere nero (sia francese che americano) lungo tutta la storia del cinema sonoro. Ma è chiaro che *Ultimo*

colpo si regge tutto sulle spalle di Eddie Constantine, sulla sua faccia burbera e disincantata, su quei suoi occhi spassati piazzati in un volto che pare troppo piccolo per loro. Quasi involontariamente, Rouffio riesce a far trasparire da *Ultimo colpo* uno dei motivi sotterranei della «Série Noire»: il disagio della cultura francese di fronte a una criminalità insieme incongrua e affascinante, espressione di un sogno americano trapiantato in Europa ma anche di una realtà violenta che appare «fuori luogo» nella Francia del Pernet e della quinta repubblica. Constantine-Mike è il «professionista» che giunge dagli USA per compiere il proprio lavoro, ma il sangue, la morte, le sparatorie non facevano parte del contratto. Come scriveva il famoso regista tedesco Wim Wenders quando faceva ancora il critico, «il ritorno di Eddie Constantine con i suoi vecchi film è la reminiscenza romantica di un mito definitivamente tramontato; ma il suo successo, gli applausi del pubblico alle imprese di Lemmy Caution sono la prova che i problemi posti dagli anni 50 non sono stati ancora risolti».

Le parole di Wenders sui film di Constantine sono valide anche per il film-tv della «Série Noire». Forse uno dei problemi posti dagli anni 50, per esempio, è il rapporto cinema-tv. E i prodotti francesi di cui stiamo parlando sono film, o telefilm? In attesa di una sistemazione teorica auspicabile entro gli anni 80, possiamo in compagnia di Eddie Constantine. E decida la vostra coscienza.

Alberto Crespi

Programmi TV

- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 12.00 TGI - FLASH
- 12.05 GIORNALE RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TGI - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 UNA TOPOLINA AMARANTO - 5° ed ultimo episodio
- 14.35 I TROLLKINS - Cartone animato di Hanna e Barbera
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - San Carlo Borromeo
- 16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Verso il giorno del giudizio, telefilm
- 16.25 L'OPERA SELVAGGIA - «India Cascastra», documentario (1° parte)
- 17.00 TGI - FLASH
- 17.05 GIORNALE RAFFAELLA? - Cartone animato
- 17.10 TUTTILIBRI - Cartone animato d'informazione libraria
- 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
- 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remig e Fabio Fazio
- 22.00 TELEGIORNALE
- 22.10 GRULIA - Film. Regia di Fred Zinnemann, con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards, Maximilian Schell
- 00.05 TGI - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue
- 11.55 CHE FAL MANGI? - Conduce Enzo Sampò
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.25 TG2 - AMBIENTE a cura di Manuela Cadnigher
- 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (177° puntata)
- 14.30 TGI - FLASH
- 14.35-16.00 YANDEM - Super G. attualità, giochi elettronici
- 16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTA D'ORO
- 16.25 DSE: I GRANDI DELLA STORIA
- 16.55 DUE E SIMPATIA - «Madame Bovary»
- 17.30 TGI - FLASH
- 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
- 18.20 TG2 - SPORTSERA
- 18.30 L'ISPETTORE DERRICK - «Una trappola per Derrick», telefilm
- 18.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
- 19.30 ULTIMO COLPO - Film Regia Jacques Rouffio
- 22.00 TG2 - STASERA
- 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.15 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento dei giovedì
- Raitre
- 12.00 BLUES SUEDESI SHODAS - Vecchi e nuovi protagonisti di rock
- 12.00 CENITA CITTÀ ITALIA - Via Appia illustrata
- 14.15 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - «Uno scambio fantastico»
- 14.25 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
- 15.15 GLI ALLEGRI PASTICCIONI
- 15.25 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
- 15.50 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - «Lo spirito natalizio»
- 16.00 DSE: STORIA - L'età cavaleseca in Alto Adige
- 16.30 DSE: COM'ERRO CHE BORGESIA ESCE DAL FOCCO

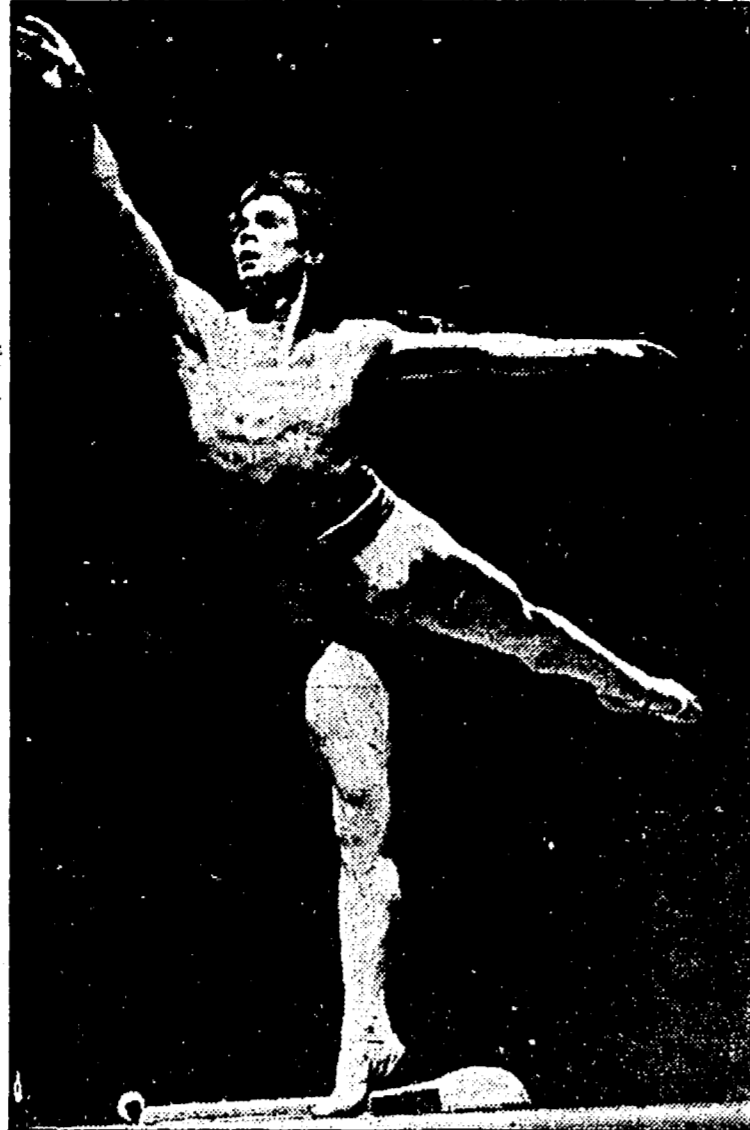
- 18.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Cagliari un emporio nel Mediterraneo
- 17.05 OLLERCI DI DADAUPPA - Quartetto Cetra
- 18.15 L'OROCCHIOCCIO
- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.00 MONDO DEI PICCOLI ANIMALI
- 20.30 SEDOTTA E ABANDONATA - Film. Regia di Pietro Germi, con Stefania Sandrelli, Sara Urzi, Umberto Spadaro, Aldo Puglisi
- 22.25 AVVANVERA - Gioco di parole e musiche
- Canale 5
- 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm: 9.30 Film «La gabbia d'oro»: 11.30 «L'attentato», gioco a quiz: 12.10 «Ebis», gioco a quiz: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz: 13.25 «Sant'Elia», sceneggiato: 14.15 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.25 «Buck Rogers», telefilm: 17.25 Jonathan dimenzione avventura: 18.25 «Eris», gioco musicale: 19.15 «L'America non m'ama», gioco: 20.25 Film «Superflash», gioco a quiz: 23.15 Prime pagine.
- Requattro
- 9.20 «In casa Lawrence», telefilm: 10.10 «Amores», telefilm: 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm: 11.20 «Samba d'amore», telefilm: 12 «Febbre d'amore», telefilm: 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm: 14.15 «Brighton», telefilm: 15.10 Cartoni animati: 16.30 «In casa Lawrence», telefilm: 17.30 «L'odore d'amore», telefilm: 18.40 «Samba d'amore», telefilm: 19.15 «L'America non m'ama», gioco: 20.25 Film «Due contro la città»: 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva: 23 «Quince», telefilm: 24 Film «Missioni in Mancuria»: 1.40 «Eterni» Squadra Cinque Zeros, telefilm.
- Italia 1
- 9.30 Film «Dimentica il passato»: 11.30 «Operazione sottoveste», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 «Deejay Television»: 14.40 «Vergine», 16 «Bim Bum Bam»: 17.40 Film «I corsari del grande fiume»: 18.50 Cartoni animati: 20.25 Film «Camionabili»: 22.30 Variety, tutto quello che è di moda: 23.30 Film «La vendetta del mostro»: 1 «Mauve Squad», telefilm.
- Telemontecarlo
- 17 «L'orecchio»: 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm: 18.40 Shopping: 19.30 «Amor», documentario: 20 Film «Una valigia piena di dollari»: 22.40 «Mustafa», il teatro di Petrolini.
- Euro TV
- 12 «L'incredibile Hulk», telefilm: 13 Cartoni animati: 14 «Mercia nuziale», telefilm: 14.30 «Mama Linda», telefilm: 15 Cartoni animati: 15.30 «Dino Italia», 18 Cartoni animati: 19.15 Speciale spettacolo: 19.20 «Marcia nuziale», telefilm: 20.20 «La grande lottazione», telefilm: 22.20 Campionati mondiali di catch: 23.15 Tattocinema.
- Rete A
- 13.15 Accendi un'amica speciale: 14 «Mariano, il diritto di nascere», telefilm: 15 «Caro a caro», telefilm: 16.30 Film «Squadra antifurto»: 18.30 Cartoni animati: 19 «Caro a caro», telefilm: 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 21.30 Film «La morte risale a ieri sera».

Scegli il tuo film

- GIULIA (Raiuno, ore 22,10)
L'amicizia virile e un tema classico di tanto cinema, quella femminile invece appare sempre in luce o stupidamente petteglia o addirittura morbosa. Qui invece il regista Fred Zinnemann si serve della storia di due donne per raccontarci brandelli di drammatica storia del mondo. Anche se separate da un oceano Giulia e Lillian sono unite da una solidarietà che definisce finalmente sarebbe già limitativo: è la solidarietà tra due esseri umani. Lillian (Jane Fonda, nella realtà si trattava della scrittrice Lillian Hellman, compagna del grande Dashiell Hammett) conosce duramente gli studi in Europa la aristocratica Giulia, che si dedica completamente alla lotta politica contro il nazismo. Quando arriva il richiamo dell'amica perseguitata, Lillian abbandona la sua casa protetta e i suoi problemi di artista per correre in aiuto dell'amica. Il film di Zinnemann (1977) fa parte del ciclo «Storia di donne in tredici film» e purtroppo lo conclude. Oltre a Jane Fonda e Vanessa Redgrave, le protagoniste, nel cast figurano anche l'ottimo Jason Robards (nel ruolo di Hammett), Maximilian Schell e Meryl Streep in un ruolo di contorno.
- SEDOTTA E ABANDONATA (Raitre, ore 20,30)
Con questo film del 1964 Pietro Germi tornava in Sicilia e ci tornava ancora attraverso la faccia di Stefania Sandrelli un po' bruciata dai tempi di *Divorzio all'italiana*. Sara Urzi e Lando Buzzanca disegnano due ritratti di sicuri riscontori dal pregiudizio. Un padre e un fratello che dedicano tutti se stessi alla causa di un «onore» sadicamente inteso. Alla fine tutti si salta finiscono in gloria, cioè sull'altare, ma a hanno morti.
- MISSIONE IN MANCIURIA (Requattro, ore 24)
Scuserete se diamo la preferenza a questo titolo notturno anziché a quello proposto in prima serata. Si tratta infatti di un film di John Ford, uno dei nomi fatidici della storia del cinema. Si tratta, in particolare, dell'ultimo film girato nel 1966 dal grande autore scomparso nel 1973. Un film, ovviamente, girato con la straordinaria professionalità di sempre, ma non più ispirato da quello spirito epico e anche vagamente manicheo che dettò le opere maggiori. Qui anzitutto non c'è l'eroe: ci sono, è vero, donne coraggiose, ma manca John Wayne. In una missione in Manciuria, arriva una dottoressa emancipata che sconvolge costumi e abitudini delle altre donne. Protagonisti: Anne Bancroft e Sue Lyon.
- CANNONBALL (Italia 1, ore 20,30)
Vi ricordate *Rollerball*? Quello era un film di fantascienza molto realistico, dove la violenza futura era rifiutata e respinta in nome della libertà individuale. Qui il regista Paul Bartel (1976) strutta solo la assonanza di titolo per imbastire una trucida storia di sangue e morte. Una gara infernale, nella quale sono impegnati, oltre ai corridori, scommettitori senza scrupoli. Interessanti i due protagonisti, che sono Veronica Hamel (la fidanzata televisiva del capitano Furillo), e David Carradine (anche lui eroe televisivo della serie *Kung Fu*, che lo vuole cinese, anziché erede di una famiglia di Yankoo cinematografici).

Radio

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 6.10: la combinazione musicale: 9 Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo: 11.10 Rodolfo De Angelis: un cantautore a 78 giri: 11.30 Il garage de ricordi: 12.03 Via Assago Tenda: 13.20 La dignità: 13.28 Master: 15.03 Megaphone: 16.8 pagnone: 17.30 Raduno jazz '85: 18.10 Musica di Lino Castiglione: 18.30 Musca sera: 19.20 Su nostri mercati: 19.25 Audobon desertum: 20 Carta d'autunno: 22.04 La voce delle stelle: 22.54 Asterisco musicale: 23.28 La telefonata.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6.1 gorni: 8.10 di Teveth: 8.10 DSE: infanzia, come, perché: 9.45 «Don Mazzone»: una vita in prestito: 9.10 Decagone: 10.30 Radiocue 3131: 12.10 Programmazione regionali, GR regionali, Onde verde Regione: 12.45 Tanto è un gioco: 14 Programmazione regionali, GR regionali, Onde verde Regione: 15 «Colloquio con i personaggi»: di Prandelli: 15.42 Omibus: 18.32 Le ore della musica: 19.50 DSE: Una regione, uno scrittore: 20.10 Le ore della musica: 21 Radiocue sera jazz: 21.30 Radiocue 3131 note.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Prudento: 7, 8, 30, 11 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Ora «D»: 11.48 Succede in Italia: 12 Pomariggio musicale: 15.30 Un caro decaro: 17 DSE: I prati, 17.30 Spazio Tre: 21 Rassegna delle riviste: 21.10 Banca e Merano: 23.40 Il racconto di Fernandez.



Rudolf Nureyev

Danza All'Opéra il celebre ballerino presenta una versione rinnovata del balletto, che ne accentua la dimensione corale

Nureyev nell'anno dei cigni

Notro servizio

PARIGI — Per le feste di Natale Rudolf Nureyev ha messo in scena all'Opéra di Parigi la sua nuova versione del *Lago dei Cigni*. Come Direttore del Balletto del più importante teatro francese, l'artista ha sentito il bisogno di rinnovare la versione del balletto che lui stesso aveva allestito secondo tradizione per il Royal Ballet all'indomani della sua fuga in Occidente, un po' per impregnare in un grande classico del repertorio tutta la sua nuova numerosissima compagnia, un po' perché il *Lago dei Cigni* è il balletto dell'anno. Ed è tornato improvvisamente di moda ricostruirlo con soluzioni drammaturgiche desuete, attuali.

attorno alla figura di Ludwig di Baviera; quello di Franco Zeffirelli, imminente, per il Teatro alla Scala e questo di Nureyev che ricompensa i tagli alla versione 1895 di Marius Petipa e Lev Ivanov con aggiunte estrapolate dalla primissima versione del 1877 coreografata per il Bolscioi da Wenzel Reisinger e un finale negativo (il principe soccombe, non sposa l'ex donna-cigno) del tutto scomparso per questioni di gusto a partire dal 1917. Naturalmente Nureyev non tocca i passi a due e le variazioni più famose e nemmeno la struttura coreografica portante. Rimpolpa e spiega la vicenda a modo suo, di conseguenza crea anche nuovi passi e aggiunge persino qualche scampolo musicale tagliato nella versione più noia della partitura di Ciaikovskiana. Protagonista assoluto della vicenda è Siegfried, un Principe visionario, inquieto, che si rifiuta

di sposarsi e di crescere. L'amore per la donna-cigno nasce da un sogno che lo porterà alla rovina, ma anche dallo spirito di rivolta, sublimato nel mondo della fantasia, contro i valori istituzionali della Corte e contro colui che più direttamente tenta di imporglieli: il Precettore Wolfgang. Contro di lui, Siegfried usa le armi dell'immaginazione. Lo trasforma in Rothbart, il potente spirito del Male che tiene prigioniera la donna-cigno (cioè, l'ideale della purezza), ma tutto non è che un sogno o una follia destinata a crollare. Chiaro che questo taglio prospettivo, psicologico più che banalmente favolistico, richiedeva una scena adeguata. Rudolf Nureyev, come già per la sua nuova versione di *Romeo e Giulietta* creata alla Scala nel 1981, ha trovato il contenitore ideale del suo progetto nella scena disegnata da Ezio Frigerio, ma anche nei magnifici costumi pastello di Franca

Squarcialapino: lo scenografo si è ispirato alla natura impressionista, alle grandi cattedrali luminose di Claude Monet; la costumista a un Rinascimento leggiadro e sfumato. Ne esce un'armonia perfetta, a tratti stupefacente. Lo spazio ampio senza arredi ad eccezione di un trono dorato e snello, consente a Nureyev di raddoppiare il numero dei ballerini nel primo atto (16 coppie al posto delle 8 della sua precedente versione), di concepire una festa nel terzo atto dove corifei e solisti impegnati nelle tradizionali danze folkloriche (ciarda, spagnola, napoletana e mazurka) formano una massa che muovendosi cambia di colore come in un caleidoscopio. La dimensione corale, effervescente che è sicuramente il tratto più riuscito del balletto, si contrappone alle visioni private, alla bellissima ascensione al cielo della donna-cigno che apre e chiude il balletto e al-

Hollywood diventa Raffysood

LOS ANGELES — «Hollywood», la gigantesca insegna che domina la città del cinema, è stata l'obiettivo di alcuni vandali che nottetempo si sono divertiti a coprire le gigantesche lettere con striscioni di carta sui quali erano state impresse altre lettere dell'alfabeto inglese. La scritta «Hollywood» è diventata così «Raffysood». Per qualche giorno la popolazione di Los Angeles dovrà accettare la strana novità dal momento che gli uffici cui spetta interessarsi della «salute» dell'insegna, sono chiusi per le feste.

l'altro scontro, privato anch'esso, tra il precettore/Rothbart (interpretato molto bene da Patrice Bart) e il Principe nel passo a due del tutto nuovo che apre il secondo atto tra l'altro tradizionalmente inaugurato «in bianco», dai cigni. Cigni che in questa versione vengono ridistribuiti in ordine asimmetrico piuttosto originale e adatto alla scena. La fortuna del balletto è affidata, però, in grande parte, anche ai protagonisti. A Charles Jude, il ruolo del Principe disegnato da Nureyev calza a pennello. Aristocratico e gentile, elegante e «mainonico» di natura, questo ballerino di origine vietnamita riesce a vestire la difficile variazione del primo atto piena di equilibri complessi e scarsa di salti che Nureyev ha evidentemente ritagliato su di sé come tutte le parti del Principe. Odetta/Odile è la meravigliosa Elisabeth Flatel, giovane punta di diamante del nugolo delle stelle francesi. Le sue linee pure, la bella interpretazione le assicurano lunga e brillante carriera fin da ora. Ma va detto che nel complesso questo *Lago dei Cigni* è danzato con temperamento da tutta la compagnia. Pochi errori per una coreografia davvero difficile, poche stonature nell'orchestra diretta da Michel Quéval per un delirio di applausi, per un pubblico fortissimo che applaude anche la bella coppia Flatel-Jude dopo le molte altre che l'hanno preceduta. Per un *Lago* piuttosto riuscito nonostante qualche inutile lungaggine, complessivamente invidiabile.

Marinella Guatterini

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3

Franco De Felice Il Welfare State
Interventi di Lorenzo Bianchi, Daniele Archibugi

Ricerche di Carlo Zaccagnini, Pietro Messina, Roberta Accarelli

Note critiche di Rinaldo Comba, Domenico Taranto, Leonardo Rapone

un fascicolo L. 8.000 - abbonamento annuo L. 30.000 - c.c.p. 502013
Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9 - 00198 Roma - tel. (06) 6792995

È la festa
Quarant'anni con "l'Unità"
presentazione di Enrico Berlinguer
Introduzione di Edoardo Sanguineti
con una nota di Vittorio Campione

Dal 1945 ad oggi, il lungo cammino delle feste dell'Unità ripercorso attraverso immagini e testi: uno straordinario documento della fantasia, dell'inventiva e della creatività del "popolo comunista".
Lire 20.000

Editori Riuniti

«Bobo» è già in arrivo (ma solo a chi si abbona)

ANCHE I POSTINI
SORRIDERANNO...



CON CENTOMILA
ABBONATI A "L'UNITÀ"...

Proprio in questi giorni abbiamo incominciato a consegnare la strenna per la spedizione ai nostri lettori più cari, gli abbonati. Chi vuol riceverla deve rinnovare l'abbonamento o abbonarsi per la prima volta. «Bobo», infatti, arriva solo per i lettori abbonati a «l'Unità».

Il volume contiene tutte le strisce anche colorate dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato il 1984 così come lo ha visto e vissuto Sergio Staino, «Bobo» appunto: un anno esaltante, amaro ma anche così aperto alla speranza. Chi vorrà riviverlo con «Bobo» potrà farlo tutto d'un fiato ma soltanto abbandonandosi, però.

L'abbonamento si può fare o rinnovare nelle sedi del nostro giornale, nelle sezioni o nelle altre organizzazioni del PCI oppure direttamente versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso la Federazione provinciale del PCI.

Ecco le tariffe:

Italia	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

Sostenitore:
Per due anni L. 500.000
Per un anno L. 250.000

Musica Da Boy George a UB 40: a Londra tanti concerti ma sembra sempre di guardare la TV

E anche sul palco c'è un video-rock

Notro servizio

LONDRA — Hanno già coniato un termine: «tatchism». Ha un suono allusivamente poco benevolo. E ricorre fra i mille suoni della «swingin' London», tornata più che mai «swingin'» da qualche tempo con la riconquista del mercato internazionale della musica, oggi definibile sommariamente post rock, e particolarmente «swingin'» in questi recenti giorni di feste, che hanno richiamato nella capitale numerosi nomi dominanti della «hit parade».

(dove si può persino restare un po' sorpresi del fatto che ci siano ancora un po' troppi bianchi...) ha inteso sugli UB-40 anche i consensi dei gruppi neri d'immigrazione (Giamaiica ed Africa). Il repertorio si snoda, d'altronde, su due precisi filoni: uno che immette sul ritmo giamaiicano un melodismo tutto britannico, talvolta vagamente country, un altro più coloratamente ritmico, dove la minoritaria componente nera degli UB-40 ha il sopravvento. Essi, comunque, si sono conquistati una discreta identità politica: nel video che precede l'ingresso in palcoscenico, si dipana una storia a metà fra il ribelle e il romantico, una specie di condensato melodramma metropolitano; quando alcuni UB-40 pestano di santa ragione i poliziotti, dal teatro si levano caldissimi consensi...

Il tatchism ha parecchi nemici nel mondo della musica e se ne è guadagnati di nuovi quando la premier britannica ha rifiutato di sottrarre alle casse fiscali l'equivalente inglese dell'IVA sul disco per l'Etiopia cui hanno preso parte vari primi attori della scena pop, fra i quali Boy George, i Duran Duran, Paul Young, George Michael, Sting.

Se è vero, come ci pare di ricordare, che l'attuale hit *The War Song* («la guerra è stupida...») è nato sullo spunto della guerra nelle Falkland, neppure Boy George rientra nei crismi del tatchism. Qualcuno su qualche rivista inglese ha scritto che il vocalist dei Culture Club ha fatto, per sua sfortuna in un anno o poco più la strada che David Bowie ed altri hanno dovuto percorrere in almeno sei anni. In altre parole, Boy George, è già divenuto un divo alienato. Certamente non ha più l'imprevedibile ambiguità dei tempi di «Can You Realize...», ma sulla scena va visto. È una specie di mescolanza fra Elisabetta regina e un papa: sul palco arriva con un incredibile strascico, poi si cambia e qualche ragazza alla Boy George, in platea (non in poltrona, perché a Londra, dall'ingresso in scena alle fine stanno tutti in piedi, anche se non sempre bellano) si toglie anche lei un abito e resta con un altro, salvo i capelli che non possono perdere la sfumatura fucsia...



Nel fondo Simon Le Bon (a sinistra) e John Taylor dei Duran Duran e qui sopra Boy George

Preciso nel suo rituale come un copione, Boy George può dire e fare qualunque cosa, anche bere, una canzone si due no, un bicchiere d'acqua, che la cosa riceve applausi di apprezzamento.

Beh, questo è forse il più divertente caso-limite dell'attuale pop britannico: tuttavia è una caratteristica, qui più accentuata che in altri Paesi, la dicotomia fra pubblico e stampa. È sorprendente come riviste che s'indirizzano soprattutto alla fascia più adolescenziale, se abbandonano nelle foto e nelle interviste ai nuovi dominatori della hit parade, non sono da meno nella velleità quando recensiscono dischi e concerti. Dei due Wham si è letto addirittura che sono Blake e Krystle Carrington (quelli di «Dynasty») formato «teenyboppers». La spiegazione — o una delle più logiche — è che buona parte della critica britannica è nata e cresciuta con il vecchio rock e accetta al massimo chi, come «Frankie Goes to Hollywood», ne rispetta almeno in parte i moduli tradizionali.

Elettro-romantici, post rockers, nex wave, socialisti e disimpegnati, tutti hanno, però, in comune un'immagine: anzi l'immagine. Se l'amplificazione ha già da anni portato la musica dal vivo ad una copia approssimativa della musica definitiva del disco, adesso a la videomusic a subordinare a sé anche un teatro.

Si è già accennato al video che, posto sopra il palco, precede il concerto in scena degli UB-40. Più integrato alla scena è il video dei Culture Club: tre telecamere e una regia attivissima, una trovata dietro l'altra, ingigantiscono simultaneamente sul video in alto momenti e particolari di quanto avviene sul palco. L'idea è stata ereditata da David Bowie. In Boy George e gli altri in camerino prima del concerto, seguendo il divo fino a un attimo prima della sacrale esplosione in platea che saluta l'apparizione di Elisabetta Papa.

Nei giorni scorsi fra i big nella capitale c'è stato anche, nella splendida cornice della Royal Albert Hall, Howard Jones: in scena indubio professionista, nonostante una sua un po' sberleffiata. Howard Jones non s'addoppia scena-video, ma applica la tecnica dei videoclip al proprio recital, con l'aiuto di un mime-ballerino, qualche macchinista e rapidissime storie emblematiche.

Il video, insomma, in Inghilterra esce regolarmente di casa: il risultato è che tutti questi ed altri concerti erano «solo out», esauriti, vale a dire che di casa escono volentieri anche i ragazzi. Ma che la TV sia invece un processo a sé invece non è solo fenomeno inglese.

Danielle Iorio

Comune di Montemurlo

PROVINCIA DI FIRENZE

Bando di gara

Lavori costruzione rete distribuzione gas metano nel territorio comunale (secondo lotto-Oste) con relative prese stradali per allacciamenti domiciliari e completamento anello idrico

Il Comune di Montemurlo (provincia Firenze) indica una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori costruzione rete distribuzione gas metano nel territorio comunale (secondo lotto-Oste) con relative prese stradali per allacciamenti domiciliari e completamento anello idrico.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a della legge 2 febbraio 1973 n. 14, richiamato all'art. 24 - punto 2, comma primo - della legge 8 agosto 1977, n. 584.

I lavori, in unico appalto, comprendono: a) costruzione dell'impianto di distribuzione gas metano nel territorio comunale (secondo lotto Oste) L. 999.720.000 b) esecuzione prese stradali domiciliari L. 151.000.000 c) completamento anello idrico L. 489.000.000

Il prezzo complessivo a base di gara L. 1.639.720.000 e sono finanziati: per gli importi sub a) e sub b) mediante mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti - per l'importo sub b) con fondi ordinari del bilancio Consag.

Per i lavori finanziati con mutui della Cassa DD. e PP. il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi di ritardato pagamento e per il rispetto dei termini previsti agli artt. 33-34 e 35 del Capitolato Generale approvato con D.P.R. n. 1063/1962 non tiene conto dei giorni intercorrenza tra la data di spedizione allo Istituito Mutuante delle domande di somministrazione delle somme occorrenti e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la Sezione di Tesoreria Provinciale di Firenze.

Tempo utile di esecuzione, decorrente alla data di consegna dei lavori: 240 giorni naturali e consecutivi. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e segg. della Legge n. 584/1977 e successive modificazioni.

Le richieste di partecipazione alla gara, redatte su carta bollata ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Comune, mediante lettera raccomandata, entro le ore 14 del 31 gennaio 1985.

La concessione di partecipazione non vincolerà l'Amministrazione Comunale. Le imprese interessate dovranno dichiarare nella richiesta di partecipazione: di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1; di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie 10/a e 10/c e per importo adeguato per le imprese italiane, ovvero, per le imprese straniere, di essere iscritte in Albo o Lista Ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto.

Saranno osservate le norme di cui al 1° comma dell'art. 5 della Legge 10-2-1962, n. 57 e successive modificazioni ed integrazioni. In ordine alla capacità economico-finanziaria e tecnica dovranno dichiarare quanto previsto dagli artt. 17 lett. a) e c) e 18 della Legge n. 584/1977.

Le imprese dovranno essere in grado di provare e documentare, a richiesta di questo Comune, quanto dichiarato.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 15-12-1984.

Montemurlo, 13 dicembre 1984

IL SINDACO Paolo Pieraccini

COMUNE DI DRUENTO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito del progetto preliminare del PRGC

IL SINDACO

Vista la deliberazione consiliare n. 225 del 26 ottobre 1984 divenuta esecutiva ai sensi di legge;

Visto l'art. 15, 5° comma, della legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni;

rende noto

Il progetto preliminare del Piano Regolatore Generale Comunale, adottato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 255 del 26 ottobre 1984 è depositato nel Palazzo Municipale, Ufficio Segreteria, per 30 giorni consecutivi, e precisamente dal 18 dicembre 1984 al 16 gennaio 1985, durante i quali chiunque potrà prenderne visione con il seguente orario:

Giorni feriali dalle ore 8 alle ore 19 - Sabato dalle ore 9 alle ore 12 - Giorni festivi dalle ore 9 alle ore 12 - e nei 30 giorni successivi, dalla scadenza del deposito e cioè entro le ore 12 del giorno 15 febbraio 1985 chiunque può presentare alla Segreteria Comunale osservazioni e proposte nel pubblico interesse, redatte in originale su carta da bollo e in tre copie su carta libera.

Il predetto progetto preliminare di PRGC inoltre è pubblicato, per estratto all'Albo Pretorio del Comune per lo stesso periodo di cui sopra, ed è messo a disposizione della Unità Sanitaria competente per territorio, della commissione agricola zonale di cui alla Legge Regionale n. 20 del 27 aprile 1978 e delle organizzazioni sociali ed economiche più rappresentative.

Druento, 17 dicembre 1984

Per il Sindaco: l'Assessore anziano

Giancarlo Bulatich



ASSOCIAZIONE CULTURALE

CLUB
Unità
vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Parla il segretario del PCI romano

— Il 1984 è chiuso sotto il colpo della nuova strage a Bologna. Un anno straordinario se ne va, così. Come vedi, Morelli, le prospettive per il 1985 dal punto di vista, soprattutto, dei comunisti romani?

È vero. Se ne va un anno straordinario, intensissimo, che si è aperto con grandi movimenti e con le battaglie parlamentari contro i missili, contro il taglio della scala mobile, per la «questione morale», e a Roma, anche contro la legge per il condono edilizio. Un grande slancio e, poi, la forte emozione per la morte di Enrico Berlinguer e la vittoria elettorale, e la Festa de «l'Unità». La situazione, ora, è diversa, più stagnante, con segni di inerzia (anche se il tesseramento, qui a Roma, ancora va bene). Ci sono persino segni d'attenuamento, o di incertezza. La nuova strage suscita rabbia, indignazione, ma anche sconcoro e sfiducia per l'impunità continua e clamorosa di cui seguiva a godere il terrorismo «nero». Sì, la tragedia di Bologna è come un brivido, una scossa per tutti che bisogna reagire, passare ad una vera e propria offensiva democratica.

Così ora si dovranno superare molte inerzie



Sandro Morelli

È cominciato un anno impegnativo: quale azione dei comunisti di fronte alla scadenza elettorale? L'offuscamento delle giunte di sinistra

— Qui a Roma, come vedi i problemi e le condizioni di questa «offensiva» pensandoci, oltre che alle battaglie di ordine generale, alla situazione romana e soprattutto all'ormai imminente scadenza elettorale?

Rispondo guardando in faccia la realtà, senza reticenze. Ad una certa inerzia, a qualche segno di smarrimento contrattivo, a una certa sfiducia, si appresta ad affrontare la prova elettorale con qualche insicurezza e un po' d'insoddisfazione riguardo alle Giunte di sinistra. Ma non è detto che questo debba restare un impedimento. Può risolversi, invece, in una riflessione giusta ed efficace che aiuti a superare rapidamente il falso dilemma: difendere anche ciò che è poco difendibile, «buttandola in propaganda», o rischiare che prevalgano l'inerzia, la difficoltà, il disorientamento politico?

ne?) debbono essere al centro del confronto elettorale. — Ed il terzo punto? — E più delicato e meno scontato. Insomma: una certa insoddisfazione per i segni di offuscamento mostrati negli ultimi tempi dalle Giunte di sinistra, è fondata. Pochi, però, si chiedono ancora, schiettamente, perché questo sia avvenuto, quale ne sia, almeno, il motivo principale. Penso anche al dibattito, ricorrente, sui problemi di Roma e all'ultima occasione, quella che nasce dal «grande ingorgo» del «venerdi nero». C'è chi vede tutto scuro nel futuro delle grandi città e pone problemi «alla sinistra», chi disquisisce sul basso livello della cultura progettuale dei governi «di sinistra». E poi, magari, chi vuole o è costretto a difendere tutto l'operato delle Giunte, mettendo in evidenza (come è giusto) le responsabilità nazionali del Governo, che però non possono spiegare l'origine di tutte le «ombre».

ricorrenze ricattate della DC rivoltati al PSI e ai laici, per rovesciare le Giunte di sinistra, nello scenario politico e programmatico nazionale che puntava all'isolamento e alla marginalizzazione del ruolo del PCI, non hanno raggiunto, in effetti, l'obiettivo principale, ma hanno determinato dall'esterno e dall'interno delle Giunte un logoramento che solo in questi ultimi mesi si è consistente attenuato, grazie alla crisi crescente della DC, e soprattutto al voto del 17 giugno che sta facendo riflettere il PSI attorno all'opportunità di non concedere vantaggi gratuiti. E grazie, anche, alla nostra reazione, qui a Roma. Tutto questo ha pesato, e molto. Guai a non averlo ben presente, questo punto. Insomma, alla campagna elettorale i comunisti romani devono andarci preparando in primo luogo a valorizzare il PCI, la sua azione, le sue proposte, con orgoglio non settario ma consapevole. E non, invece, partendo dall'idea che la campagna si deve fare difendendo le Giunte intese come un «blocco» unitario. Semplicemente perché, negli ultimi anni, questo «blocco» non c'è stato!

— Quali sarebbe, allora, il ragionamento «incentivo»? Veto almeno tre punti. Due sono, per così dire, più naturali, anche se non scontati: 1) non smarrire mai il senso e la memoria della rottura profonda che, comunque, malgrado alti e bassi, l'esperienza di governo delle sinistre ha costituito rispetto all'epoca del dominio della DC. Che la DC, questa DC, in crisi di idee e di consenso, non possa, non debba tornare a governare è già senso comune di ampi strati di popolazione. Questo giudizio più che fondato va rafforzato ed esteso con argomenti espliciti e forti. E ce ne sono in abbondanza, finalmente, anche il PSI dopo anni di ambiguità, torna a dire che la DC dovrà restare all'opposizione a Roma ed andarci anche alla Regione, 2) padroneggiare ancora meglio la denuncia della «stretta» finanziaria e politica che i governi pentapartiti hanno imposto ai Poteri locali soprattutto dal 1979 ad oggi, ed in particolare ai diritti e ai bisogni della Capitale. Le nostre proposte per un nuovo assetto dei poteri e della finanza locale, per il rilancio della Regione, per la Capitale, le propongono a quando il dibattito alla Camera sulla nostra mozio-

La verità è che, negli anni, si è moltiplicato lo spirito di cambiamento unitario che caratterizza la sinistra nelle Giunte, a metà degli anni Settanta. C'è stata, invece, una disarticolazione della sinistra dentro le Giunte, persino una conflittualità nell'analisi e nelle proposte di Governo per la città; si è determinata per questo una decelerazione della spinta a cambiare in profondità, al di là dei «modernismi» di moda e di facciata. Insomma, i

Tu dici: c'è stato un logoramento, ma per colpa degli altri, degli alleati di Governo. E il PCI non ne ha avuta nessuna responsabilità? Certo che ne abbiamo avute! Anche nella nostra azione politica e di governo. Ma non ho dubbi che ne abbiamo avute so-

Alora «lavorare a tutto campo» significa saper dire cosa si deve fare per diradare le ombre che hanno pesato sul governo delle sinistre, e saperne fare punti discriminanti, determinanti, nel fissare le condizioni della nuova alleanza, la «questione democratica» nel senso della partecipazione popolare alla formazione e alla gestione delle scelte, nel senso dei diritti degli utenti e della «questione morale» nel senso di nuovi criteri per le assunzioni, le nomine, gli appalti, i controlli; la questione dell'ambiente e della qualità della vita e dei servizi, della casa, dell'occupazione e del rilancio della programmazione dello sviluppo e dell'adattamento tecnologico nell'apparato produttivo in rapporto alla Riforma dello Stato e delle Autonomie, ecc.

Insomma: al PCI non interessa ricostruire delle Giunte di sinistra a qualsiasi costo o alle condizioni degli altri, ma alle condizioni che sono imposte oggi dai bisogni della città e della Capitale. Questo deve essere chiaro fin'ora. Le «Confidenze di quartiere», le altre iniziative centrali, a partire dall'Assemblea di fine dell'8 e del 9 febbraio nella quale presenteremo il nostro documento di «idee-forza» per costruirci sopra il programma del PCI insieme con la città, parleranno questo linguaggio.

Giuseppe Vittori

La vittima si chiamava Ivo Mascia, lascia moglie e tre figli

Un operaio muore stritolato mentre ripara un ascensore

Ancora poco chiara la dinamica dell'incidente - E' rimasto incastrato tra la cabina e il muro - Un aiutante è riuscito a salvarsi - Stavano eseguendo riparazioni al palazzo delle ferrovie in via Marsala - Un'inchiesta della magistratura



Il corpo di Ivo Mascia al Policlinico

Stava agglustando un ascensore del palazzo delle ferrovie in via Marsala 51. Un movimento brusco, un cedimento dell'impianto, qualcosa ha fatto calare improvvisamente la cabina di qualche metro: Ivo Mascia, 47 anni operaio specializzato, sposato e padre di tre figli è rimasto stritolato tra la soglia del IV piano dello stabile e l'architrave dell'apparecchio. È morto subito dopo essere giunto all'ospedale. Il suo collega Franco Calabrese, un giovane di 29 anni è stato medicato al pronto soccorso del policlinico per qualche escoriazione e tenuto in osservazione qualche ora per lo shock, ma se la caverà con poco. La Magistratura ha aperto un'inchiesta sulla dinamica dell'incidente.

Per qualche minuto i dipendenti delle ferrovie hanno cercato disperatamente di liberare l'uomo che era ancora vivo. Poi quando si sono accorti che non vi sarebbero riusciti hanno chiamato i vigili del fuoco. «Quando siamo arrivati — racconta l'ingegner Litterio che ha guidato la squadra dei soccorsi — era ormai cianotico. Soltanto il busto sporgeva

dalla soglia del quarto piano. Per estrarre il corpo dalla trappola hanno allontanato l'ascensore dal muro recedendo alcuni centimetri. È stato un lavoro delicato e impegnativo durato oltre una decina di minuti. Poi la corsa disperata in ospedale, al Policlinico. I medici di turno hanno tentato un massaggio cardiaco per salvare la vita all'uomo ma non c'è sta-

to nulla da fare. Conosceva molto bene il suo mestiere — dicono i dirigenti della Sime-Sablom, la ditta di riparazioni dove lavorava l'operaio. Si tratta di una delle più grandi aziende italiane del settore, sede centrale a Bologna, 115 addetti solo a Roma. Lavorava con noi da 14 anni ed era uno dei più esperti, serio, taciturno, educatissimo. Era arrivato al massimo della carriera, V livello proprio grazie alla sua precisione. Non riusciamo a capire come possa essere successo l'incidente, Ivo Mascia non era certo tipo da commettere un'imprudenza. L'unico che potrebbe dire qualcosa di più sulla dinamica del crollo è l'aiutante, Franco Calabrese, anche lui un giovane di una certa esperienza, ma appena uscito dall'ospedale è stato convocato dal magistrato e ancora non siamo riusciti a parlargli. Ivo Mascia era nato a Terni, ma da molti anni si era trasferito a Roma, dove viveva insieme alla famiglia in un appartamento di via Attilio Ortis. Oltre alla moglie Giorgia Annisa di 43 anni lascia tre figli, Antonietta di 21 anni, Fabrizio di 17 e Sabrina di 12. Adesso spetterà al magistrato capire perché l'ascensore è improvvisamente scivolato e se ci sono eventuali responsabilità.

Carla Chelo

Il secondo esperimento programmato dall'Amministrazione capitolina

Chiusura del centro: riunione in Comune per gli ultimi ritocchi al piano del 12

Incluso nell'area interdetta alla circolazione automobilistica privata anche lo specchio delimitato da Corso Italia, Via XX Settembre e Piazza della Repubblica - Polemici gli ingegneri del traffico: «Ci vogliono parcheggi orari»

Comincia il conto alla rovescia per il 12 gennaio, seconda giornata di chiusura «sperimentale» del centro storico per tre ore (dalle 7 alle 10) e Comune si accellerano i tempi per dare gli ultimi ritocchi al piano. Questa mattina gli assessori Benigni (traffico) e De Bartolo (vigilanza urbana), i rappresentanti della quattordicesima ripartizione, i dirigenti dell'Atac e i vigili discuteranno nei dettagli le eventuali modifiche da apportare al programma. Ma in linea generale l'esperimento ricalcherà le modalità del 15 dicembre scorso con un'unica novità preventivata: al grosso perimetro delimitato dai lungotevere, via Cavour, piazza Barberini, Muro Torto, piazzale Flaminio, si aggiungerà un altro specchio di città chiusa al traffico privato, quello compreso tra corso d'Italia, via XX Settembre e piazza della Repubblica.

Per il resto non dovrebbero esserci grosse variazioni. Attraverso i trentacinque varchi d'accesso all'area «proibita» potranno accedere solo i mezzi pubblici, di soccorso, della nettezza urbana, di rifornimento alimentare, i taxi, le auto munite degli speciali permessi per i quartieri e le macchine dei residenti e degli handicappati.

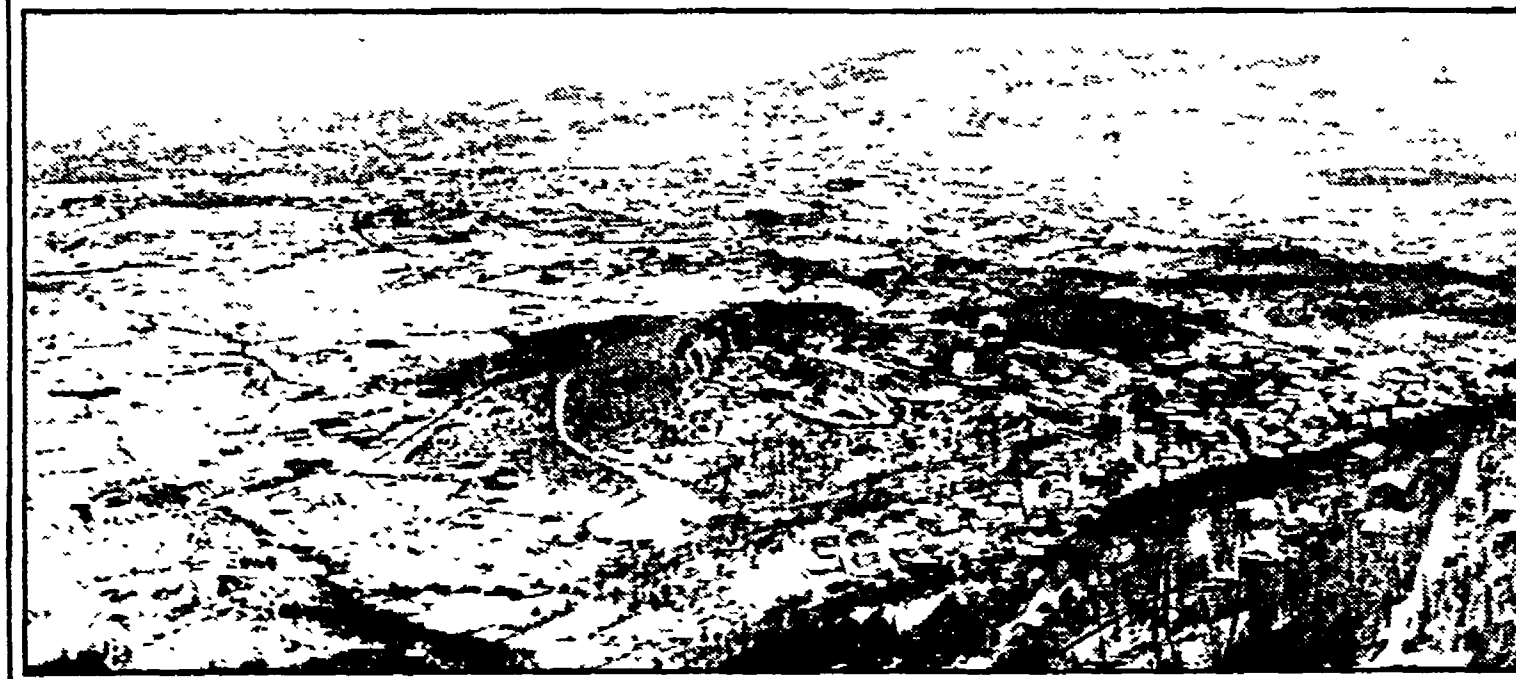
Intanto, mentre prende sempre più corpo l'ipotesi di un referendum di sollecitazione con una corposa raccolta di firme la Lega per l'Am-

biente e i radicali si accendono le polemiche sull'opportunità di bloccare la circolazione in un'area così vasta. Chiuso il centro storico — hanno ribadito ieri in una lunga dichiarazione all'agenzia Adnkronos gli ingegneri del traffico — non serve a niente. Il traffico va disciplinato, non vietato. Altrimenti, a monte o valle della chiusura si genera nuovo caos. Ma allora? Allora la soluzione c'è, sostengono i tecnici, ed è racchiusa nella vecchia proposta del «parcheggi orari», da sempre ignorata — così dicono — dall'amministrazione capitolina.

In particolare continuano gli ingegneri — la sosta dovrebbe essere consentita, ma drasticamente ridotta alle effettive necessità attraverso un ticket comunale. Così tutti potrebbero parcheggiare l'auto per un'ora al giorno, ma nessuno se la sentirebbe più; visto il costo salato delle tariffe, di abbandonarla per interi giorni nelle strade centrali. «In questo modo verrebbe «punito» chi pretende di avere sempre la macchina sotto l'ufficio per tutto il giorno, occupando spazi preziosi per attività commerciali, relazioni d'affari o addirittura emergenze. Chi, invece, deve raggiungere necessariamente il centro per affari o magari per soccorrere un malato o un anziano, non incontrerebbe le solite difficoltà per trovare un posto». Nel centro storico, secondo

v. pa.

Spruzzatina di neve sui Castelli



Una spruzzatina notturna, un sottilissimo velo che si è dissolto con le prime luci dell'alba, il minimo indispensabile per dire che anche a Roma l'anno nuovo è cominciato nel rispetto più classico dell'inverno da cartolina: con la neve. Sui castelli e in campagna la nevicata è stata più abbondante: i fiocchi sono scesi per alcune ore e il manto bianco è arrivato a qualche centimetro. Qualche guaiolo per la circolazione sia in città (soprattutto nelle prime ore della mattina) che sulle grandi arterie di circonvallazione e circondano la capitale. Sulle autostrade si è formato un po' di ghiaccio e c'è stato qualche lieve tamponamento.

Sfrattati del Corviale salgono per protesta sul Colosseo

Dieci persone del gruppo di famiglie di sfrattati che vivono in una tendopoli al Corviale sono saliti ieri pomeriggio sul Colosseo. I manifestanti che chiedono la rapida concessione di un alloggio popolare sono scesi dopo che un rappresentante dell'amministrazione capitolina si è recato a parlare con loro.

Atterraggio d'emergenza senza conseguenze a Fiumicino

Atterraggio d'emergenza ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Poco dopo il decollo un Tupolev 154 della compagnia di bandiera ungherese «Malev» ha avuto un'avaria al motore sinistro. L'aereo è ritornato sulle piste del

Leonardo da Vinci dove è atterrato usando gli altri due motori efficienti senza alcuna conseguenza per le sedici persone che erano a bordo.

Nuovo servizio di sorveglianza stradale istituito dall'ANAS

È iniziato ieri un nuovo servizio istituito dal compartimento della viabilità del Lazio dell'ANAS di sorveglianza stradale sul Raccordo anulare, sull'autostrada Roma-Fiumicino e sulla Cassia bis fino alla località «Le Rughie». Secondo il programma due squadre di cinque persone ciascuna a bordo di un camion attrezzato, fornito tra l'altro di un braccio di sollevamento, pattuglieranno dalle sei della mattina la strada nei due sensi di marcia. La squadra di servizio ieri sul Raccordo anulare, per evitare il formarsi di lastre di ghiaccio, ha cosparguto di sale, alcuni tratti del Raccordo in corrispondenza dei viadotti che scavalcano la via Cassia, l'Aurelia e la via Ostiense.

Dietrofront dell'Assobar

Nei bar prezzi invariati «Il listino era una provocazione»

Cappuccino, cornetto e Coca Cola non aumentano. Almeno per ora. Nessun bar romano, infatti, ha «adeguato» i prezzi al listino presentato dall'Assobar prima di Natale e l'associazione, allora, si è affrettata a precisare che la sua era stata una sorta di provocazione. La «proposta», insomma, è caduta nel vuoto assoluto; del resto qualsiasi esercente che l'avesse adottata si sarebbe dato la classica «zappa sui piedi». I prezzi dovevano subire aumenti del 270%; 1000 lire per il caffè latte, 1650 per un'aranciata, 1900 lire una bottiglietta di Coca Cola, 2250 un barattolo, 1100 un cornetto, 2100 un aperitivo, 1300 una pasta. Un «ottimo» sistema per svuotare la maggior parte dei bar di Roma e costringere alla chiusura i proprietari.

Pomeriggio di festa in Federazione con i diffusori del nostro giornale

Un pomeriggio di festa con l'Unità. L'appuntamento è per il 17 di sabato nel teatro della Federazione (via dei Frentani 4). Si farà un bilancio del lavoro politico e organizzativo che ha visto mobilitati, anche nella nostra città, migliaia e migliaia di compagni, simpatizzanti, democratici, lavoratori che già si sono stretti intorno al Partito e al giornale non solo nell'esaltante festa nazionale, ma anche in mille iniziative concrete messe in cantiere per sostenere l'Unità (dalla diffusione, agli abbonamenti), al grandioso appuntamento dell'EUR, alle feste d'inverno). È stato un anno davvero straordinario, ma dev'essere anche un'esperienza da sfruttare nel corso del 1985 nei modi e nei tempi che saranno discussi all'interno del Partito.

La manifestazione sarà aperta dal responsabile degli «Amici dell'Unità», compagno Tonino Lovallo che farà un esame del lavoro svolto, una esposizione dei risultati ottenuti, fornirà indicazioni generali di lavoro per i prossimi mesi e indicherà gli appuntamenti politici dell'85 a incominciare dalla scadenza elettorale amministrativa. Saranno presenti il sindaco Vetere, il compagno Pechioli, Romano Ledda, condirettore de l'Unità, e altri dirigenti del Partito e del giornale.

Da martedì tornano i treni sulla Civitacastellana-Viterbo

Martedì prossimo sarà riaperta al traffico ferroviario la tratta Civitacastellana-Viterbo della linea che collega con treni elettrici il capoluogo della Tuscia con Roma. La riapertura — come ha detto il presidente dell'Actrol, Miceli, comunicando la notizia al sindaco di Viterbo Ascenzi — sarà possibile in quanto sono stati pressoché ultimati i lavori di consolidamento statico del viadotto delle Mole che si trova tra le stazioni di Vignanello e Soriano del Cimino. La linea era rimasta interrotta circa «otto mesi fa».

Il presidente dell'Actrol ha anche comunicato che sono in corso di affidamento i lavori del primo lotto per la ricostruzione dell'ufficio di Catalano, mentre proseguono i lavori di tinteggiatura e di rifacimento dell'impianto elettrico delle stazioni poste tra Civitacastellana e Viterbo. Inoltre stanno per partire le gare di appalto relative ai lavori per il consolidamento di altri sei viadotti posti lungo il tracciato della ferrovia.

Casa: anche il governo giudica inadempiente la Regione

Sulla politica della casa la Regione Lazio ha raggiunto un vero primato negativo. Così inizia una nota diffusa da Oreste Massolo e Rolando Morelli del gruppo del Pci regionale: «Non si conosce l'andamento reale dei programmi di edilizia residenziale pubblica, sia convenzionata (IACP), sia agevolata (cooperative e imprese). Mancano le necessarie coperture finanziarie per i programmi, già deliberati, di nuova costruzione per gli IACP; si è ancora in attesa dell'emanazione del bando per procedere al recupero dei comuni dotati di «piani di recupero» e restano così inutilizzati gli stessi finanziamenti statali assegnati da anni alla Regione».

La giunta regionale inoltre, considerata inadempiente per non aver predisposto la legge per la fissazione del canone sociale e per i nuovi criteri di assegnazione degli alloggi IACP; un provvedimento che riguarda oltre centomila famiglie.

Deleghe agli enti locali: nuove critiche dalla Provincia

Continua la polemica tra Regione e Unione regionale delle Province sulle deleghe agli enti locali. Il socialdemocratico Lamberto Mancini, presidente dell'Unione regionale delle Province del Lazio, torna di nuovo sull'argomento. «La Regione Lazio nonostante le ripetute richieste delle Province — dice Mancini — non ha ancora dato attuazione in materia di deleghe alle leggi regionali n. 735 e 738 del 1983 riguardanti rispettivamente le norme sulle procedure programmatiche e le disposizioni generali in materia di deleghe di funzioni amministrative regionali agli enti locali». Anche in queste leggi alla Provincia viene riconosciuto un ruolo importante, come ente intermedio, interessando come competenze settori della vita sociale come l'urbanistica, la sanità, lo sport, il turismo, l'agricoltura e l'informatica. Il vicepresidente della Provincia di Roma il comunista Angiolo Marroni ha a sua volta dichiarato che la Regione non è riuscita nemmeno ad espletare atti dovuti come quello di sanzionare definitivamente il debito (22 miliardi) che ha nei confronti della Provincia di Roma.

Politico del '300 scoperto per caso in una chiesa a Piglio

Un politico del 1300 è venuto alla luce casualmente in una chiesuola di Piglio, un comune ricco di opere d'arte a sessanta chilometri da Roma. È stato durante dei sopralluoghi per «stimolare» il costo del futuro restauro del tetto della costruzione che si è scoperto dietro una intercapedine l'affresco della «Madonna della Valle». Il dipinto, in ottimo stato, non è stato ancora attribuito ad alcuna scuola. La scoperta è stata fatta da un tecnico, il geometra Giorgio Pochetti, che ha deciso di essere visionato da uno studioso d'arte. Nelle prossime settimane, però, esperti si recheranno nel paese del Frasinate per dare una giusta paternità al dipinto.

Terroristi danno fuoco all'albero di Natale in piazza Venezia

Perfino un albero di Natale può diventare obiettivo di una squallida provocazione. Ieri sera in piazza Venezia alcuni passanti hanno visto lanciare da una macchina di passaggio qualcosa contro il grande abete installato dal Comune al centro della piazza. Subito dopo è esplosa una miccia che ha avvertito un incendio. Sono intervenuti alcuni vigili urbani che con l'aiuto di estintori hanno spento immediatamente le fiamme. Ai piedi dell'albero sono state rinvenute due bottiglie «molotov» inesplose. La brutta terroristica è stata rivendicata poco dopo, con una telefonata all'agenzia ANSA, da sedicenti gruppi di autodifesa proletaria. Nel comunicato il portavoce del fantomatico gruppo terroristico ha «giustificato» l'attentato all'albero di natale con lo slogan «siamo contro le feste del borghese». L'attentato è stato rivendicato anche l'attentato dell'altro ieri contro la sezione democristiana di Trastevere il comunicato firmava con l'inflammi minaccia di attentati dinamitardi, nei prossimi giorni, contro alcuni grandi magazzini.

Prosa

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)

Dal lunedì al venerdì «Per un nuovo modo di fare teatro», diretto da Bruno Cirio e Isabella Del Bianco. Iniziativa del 75/20027.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5899111)

Alle 21.30. Il Teatro Idea di Roma presenta: Soldato semplice... semplice. Tragicommedia mimata tra un sintizzatore e un uomo solo nella notte. Di G. Mosca e M. Luly. Musica di G. Ancona. Fotografie di A. Rocca.

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)

Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8447856.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)

Alle 17. Il valzer del defunto signor Giobatta con Silvio Spavacci. G. Villa. Musica di B. Cantora. T. Ventura.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)

Alle 21.15 prove aperte. La compagnia Belli presenta il progetto «I capolavori dell'arte erotica», un bouquet del Marchese de Sade di Roberto Lenzi. Con Antonio Salinas. Continua la campagna abbonamenti.

BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)

Alle 18. La Coop. C.T.I. presenta: La trappola (The Mousetrap), di Agatha Christie. Regia di Paolo Padellaro. Scene di teatro. Teatro. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pichler, Guido Quintozzi, Paolo Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)

Alle 21.30. Prima. Federico Wines in «La signora di Michele Di Benedetto». Regia di Mario Bronchi.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 656352-6561311)

Alle 17. Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma. La Coop. Teatrali Bruno Cirio in collaborazione con il teatro presenta Rosa Daily di Maria Goglio e Valeria Morretti. Con Cardile, Forgiato, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoritti.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)

Ore 17.30. Ultimi 3 giorni. Gianrico Tedeschi presenta Valeria Valeri in «Caro bugiardo di J. Kitty». Da G.B. Shaw e Mrs. Campbell. Musica di Paolo Catelli. Regia di Jerome Killy.

DEI SERVI (Via del Mortoro 22)

Alle 17.30. Firenze Fiorentini e la sua compagnia presentano Petrolini, biografie di un mito di De Chiara, Fiorentini e Petrolini. Regia di Fiorentini e De Chiara.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)

Alle 20.45. Turno B. Il C.T.M. presenta Assassino nella cattedrale di T.S. Eliot. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Siravo. Regia di Giuseppe Pannofino Giffi.

ET-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)

Alle 17. Il teatro popolare di Roma presenta Arsenico e vecchi merletti di J. Kesselring. Con A. Innocenti, L. Negroni, P. Nagni, O. Nuti, O. Ruggieri. Regia di F. Crivelli. Ultimi 5 giorni.

ETI-TEATRO VALE (Via del Teatro Valle 23-a)

Alle 17.30. Regia di Genova presenta Le tre sorelle di A. Chehov. Teatro di Ottavio Prejteska. Ultimi 5 giorni. GIOHNE (Via delle Fornaci, 37)

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)

Alle 21. La fortuna con la effie magica di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Carlo Giffredi. Con Aldo e Carlo Giffredi.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi in italiano e inglese di Recitazione-Mimo-Danza dritti da Ula Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 171 - Tel. 3669000)

Alle 16.30 e alle 21.15: «Hanno sequestrato il Papa di Joan Bethercourt. Regia di Sofia Scandura. Scene di Elena Ricci Picoletto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schermer, Bill Vanders, Eduardo De Luca, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Avviso ai socchi».

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)

Alle 21.30. «Quelli del sottobosco in Non fate fonda... il cinema affonda». Due tempi di Piero Castellucci, Frozyr Lanko, Giuliano Baragi, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellucci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benozzi, 49-51 - Tel. 576162)

SALA B - Alle 21. La compagnia Teatrale «L'Alteudese» presenta: Ultima bianca immagine di Silvio Conelli. SALA C - Riposo.

SALA A - riposo

SALA B - Alle 20.30. La Compagnia ATA Teatro presenta: «Le farse di Dario Fox i cadaveri si spediscono e le donne si spogliano e Non tutti i ladri vengono per nuocere». Regia di Massimo Milazzo. SALA C - Riposo.

PAROLI (Via G. Borsi 20)

Ore 17.30. «C'era una volta il mondo comedia musicale di Amendola, Broccoli e Corbucci». Regia di Luciano Salce. Con Antonella Steni e la Gratzy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musica di Nello Cingherotti.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)

Alle 17.30. «Er testamento del» Giulio di Enzo Liberti. Con Anna Duranti, Lella Ducci, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Avviso ai socchi.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Teppola 13/a)

Ore 21.15. Lied e nostalgia dell'impossibile (Spectro Sonoro), recitazione di P. Baluc. Soprano J. Zimmerman. Bantonio A. Valentini. Piano G. Zaccagnini.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)

Alle 17. La Venesiana di Anonimo del '500. Regia di M. Scaparro. Con Valeria Morconi, Andrea Matteucci, Edda Valente.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scalo, 6)

Alle 21. Roberto Storrero (Le leggi dell'ospitalità di Rissottoverelli) di Silvio Benedetto e Aldo Gardina. Teatro Nell'appartamento.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)

Alle 21. Un pastore e tre Re Magi di M. Paucelli e R. Benvenuti.

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo To- stelli, 16)

Alle 21. La Commedia Teatro Stabile Zona Due presenta «Al di là dell'amore» di Giovanni Nardoni. Con S. Cano, S. Corso, A. Bonaccorsi, C. Ortolani. Regia di Giovanni Nardoni.

TEATRO DELLE MUSSE (Via Forlì 43)

Alle 21. Fattori e l'Algebra Brigata presentano Formica per la festa (Il meglio del peggio). Con Daniele Formica. Ultimi 4 giorni.

Teatro per ragazzi

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)

Attività di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai 6 anni in poi). Tutte le mattine: la bancarella di mastro Giannino con Roberto Gaja e Sandra Colazza.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)

Alle 16.30 presso il centro di danza Wilson (Via Cimarra, 3) Marmagò di Franco Pini. (Tel. 582049)

IL CANTIERO (Via E. Moro, 10 - Tel. 582049)

Tutte le mattine (dalle 10 alle 12) di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)

Attività di animazione di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)

Gramigna di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via M. D'Arde, 61 - Tel. 5816168)

América di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Trossi - C (16-22.30) L. 4000

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

La signora in rosso con G. Wilder - SA (16-22.30) L. 7000

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Una domenica in campagna con S. Azema - S (15-20.30) L. 5000

AMBAZZADE (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 6548540)

Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Trossi - C (16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via M. D'Arde, 61 - Tel. 5816168)

América di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Trossi - C (16-22.30) L. 4000

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

La signora in rosso con G. Wilder - SA (16-22.30) L. 7000

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Una domenica in campagna con S. Azema - S (15-20.30) L. 5000

AMBAZZADE (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 6548540)

Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Trossi - C (16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via M. D'Arde, 61 - Tel. 5816168)

América di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Trossi - C (16-22.30) L. 4000

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

La signora in rosso con G. Wilder - SA (16-22.30) L. 7000

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Una domenica in campagna con S. Azema - S (15-20.30) L. 5000

AMBAZZADE (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 6548540)

Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Trossi - C (16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via M. D'Arde, 61 - Tel. 5816168)

América di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Trossi - C (16-22.30) L. 4000

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

La signora in rosso con G. Wilder - SA (16-22.30) L. 7000

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)

Alle 21.30. La Compagnia il gioco della regia presenta: L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17 - A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Attacco di Brax di Jean Jener. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)

Per vincere domani (The Karate Kid) con R. Macchio - D (16-22.15) L. 6000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)

Bertoldo Bertoldino e Cacasennio con U. Tognazzi - C (15-30-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Pretestina, 232-B - Tel. 295606)

Bertoldo Bertoldino e Cacasennio con U. Tognazzi - C (16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)

Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Giropiani, 7 - Tel. 870245)

Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857179)

La storia infinita di W. Petersen - FA (16-22.30) L. 7000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)

Cost

Gigi Radice parla del prossimo avversario, la Fiorentina, e avverte...

«Il Torino non teme nessuno»

«Valcareggi un grande saggio, Socrates genio incompreso»

«Mi preoccupano i viola, sono in netta ripresa. Per vincere noi dovremo imporre il nostro gioco veloce»

Calcio



RADICE, un'altra buona stagione con il Torino

TORINO — Gigi Radice incrocia le dita e fa gli scongiuri: domenica prossima sulla passerella del Comunale è di scena la Fiorentina. Ma cosa c'entra la cabala, vi domanderete? Lo scorso anno, esattamente il 22 gennaio, il «Toro» di Eugenio Bersellini, col vento in poppa e secondo in classifica a un punto dalla Juventus, si imbatté a Firenze contro una squadra che non esitò a rifilare quattro palloni in rete (due gol a testa di Bertoni e Monelli) alle spalle del non ancor milanista Giuliano Terraneo. Quell'incidente di percorso si rivelò, infatti, più grave del previsto e segnò l'inizio di una parabola discendente per le sorti del Torino. Ed oggi gli elementi similiari vi sono tutti: i granata incalzano la capolista Verona, esultano un calcio di ottima fattura, arricchiscono le loro ambizioni di giornata in giornata, quindi è comprensibile che a Torino si guardi con apprensione all'imminente scontro. Inoltre, la cura del senile «Uccio» Valcareggi ha restituito un clima di serenità all'ambiente viola, reduce da due pareggi con Juventus e Udinese.

Il Torino ha ripreso la preparazione, dopo la sosta festiva, ieri mattina, assente soltanto il brasiliano Junior, rientrato nel pomeriggio dalle vacanze trascorse in Brasile. Una doppiapartita di allenamento per verificare le condizioni generali della «rosas», un prologo al tradizionale appuntamento di oggi pomeriggio con la squadra Primavera.

«Una partita piena di insidie, al di là dei riscontri storici, con una formazione in chiara ripresa. È l'esordio di Radice

— I viola presi singolarmente sono un complesso di primo piano a cui è mancato soltanto la continuità nei risultati. Poi c'è il problema Socrates, affrontato da più angolazioni quasi come si trattasse di un mistero. In realtà nella discussione fuorilegge cariosa si è dato molto spazio ai luoghi comuni. Gli si contesta, ad esempio, una presunta lentezza nei movimenti, dimenticando che un certo signor Dino Sani, non un «mostro» di velocità, sapeva lanciare la palla con estrema rapidità e sempre nel punto desiderato. Quel che conta in un giocatore di tale caratura è l'intelligenza, la velocità con la quale opera il suo cervello, l'osservare la disposizione dei suoi compagni in campo una frazione di secondo prima degli avversari. Probabilmente, è una supposizione scaturita dai dialoghi con Junior, al «dottore» è venuto meno un certo coinvolgimento all'interno del collettivo che ne ha attenuato la carica emotiva.

Si parla di brasiliani, del loro impiego in nazionale. Qualche perplessità su Junior? La Federcalcio brasiliana è al corrente dei regolamenti: gli atleti che militano in campionati esteri sono a disposizione nell'ambito di impegni ufficiali. La ridda di voci proveniente da oltre Oceano testimonia, a mio avviso, lo sforzo dei dirigenti brasiliani di ricompattare l'entusiasmo e l'interesse attorno alla nazionale dopo la grossa delusione dei mondiali di Spagna; il tentativo di effettuare una programmazione seria, come è indispensabile, in vista del Messico '86.

Sbrighiamo nuovamente il filo del discorso sulla Fiorentina. Molti ricordi ti legano all'ambiente fiorentino, proprio a Firenze che debuttasti sulla panchina in Serie A. «Sì, era l'epoca del presidente Ugolino Ugolini, un momento di transizione che saldava il «vecchio», la gestione Baglini culminata in uno scudetto, ad un periodo di grandi trasformazioni per la società. Fu chiamato a guidare la squadra dopo aver condotto il Cesena alla promozione in Serie A. Eppoi, nella Fiorentina di oggi, mi sento «Popò», al secolo Paolo Fulci, con il quale ho condiviso le soddisfazioni più grandi della mia carriera. Giove vive che abbracciano un grande calciatore che tuttora può inventare il gol risolutivo o la grande impresa acrobatica».

Domenica la Fiorentina, sette giorni dopo l'impegno contro la Roma in trasferta. L'ambiente reclama tre punti, una perfetta media inglese, che tu sottoscrivi, immagino. «Una risposta affermativa è scontata, direi, si tratta di trovare, in entrambe le gare, la giusta concentrazione per imporre il nostro gioco; con questa presupposto il Torino non teme nessuno».

Michele Ruggiero

Inter-Roma a Lo Bello e Lazio-Milan ad Agnolin

MILANO — Questi gli arbitri di domenica in Serie «A»: Como-Avellino: Bianchiardi; Cremonese-Asscoli: D'Elia; Inter-Roma: Lo Bello; Lazio-Milan: Agnolin; Napoli-Udinese: Lanese; Sampdoria-Juventus: Bergamo; Torino-Fiorentina: Pieri; Verona-Atalanta: Paparesta.

Serie «B»: Bari-Cesena: Longhi; Bologna-Cagliari: Ongaro; Campobasso-Lecce: Ballerini; Monza-Pescara: Gabrielli; Parma-Arezzo: Mattei; Perugia-Empoli: Esposito; Pisa-Genoa: Leni; Samb-Padova: Testa; Taranto-Varese: Luci; Triestina-Catania: Casarin.

La Juventus ha ripreso la preparazione il giorno di Capodanno e ieri mattina si è nuovamente allenata al Combi. Qualche preoccupazione desta il difensore Favero alle prese con una noiosa distorsione al ginocchio destro. Sulle possibilità di recupero i pareri sono discordanti: il dottor La Neve si è dimostrato un po' pessimista, mentre Trapattori è certo della presenza in campo di Favero a Genova. In allarme Tacconi che potrebbe riprendere il posto in squadra se Bodini, infortunato alla coscia sinistra (distrazione muscolare), non desse adeguate garanzie.

Anatomia di una crisi Bucci spiega i mali della Granarolo



ALBERTO BUCCI

Basket

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «L'incidente» può capitare a chiunque e si giustifica: la Granarolo che perde in casa nel derby con le Cantine è un fatto avvenuto e che, per l'appunto, può finire sotto la voce «incidente», pur rispettando l'entità dell'impresa compiuta dal reggiano. Quello che stupisce è l'incapacità della Granarolo di fare punti in trasferta se è vero che l'unico successo fuori casa è stato ottenuto a Bologna nel derby con la Yoga. Una Granarolo dalla doppia vita, una specie di dottor Jecky e mister Hyde.

La crisi, si dice, viene un po' da lontano, nel senso che certi calcoli fatti all'indomani delle vittorie in campionato e «Coppa Italia» hanno peccato di ottimismo. Il manager della società, Gian Luigi Porcell, pare avere speso allora un principio assai di moda nello sport: squadra che vince non si cambia. Così è stato, ma qualche meccanismo si è inceppato. Qualche elemento stenta a ripetere per qualità la passata stagione; i giovani dalle belle speranze non si decollano con quella autorità che avrebbe consentito ad una squadra impegnata in

una attività particolarmente intensa, il campionato, Coppa del Campioni e Coppa Italia.

Alberto Bucci, allenatore confermato pubblicamente da Porcell anche per la prossima stagione, non vuole arrampicarsi su fatti più o meno noti, su incidenti capitati ad alcuni giocatori e su altre vicende.

«Sarebbe comodo — dice l'allenatore bianconero — ma è da rifuggire qualsiasi festival del lamento e guardare con senso critico alla situazione che innegabilmente appare delicata, mancando il confort di taluni risultati».

Qual è il pericolo maggiore che la Granarolo corre in un'instabilità del genere? Il pericolo che mancando le vittorie fuori casa, si crei uno stress, un fatto psicologico. Ecco, è indispensabile più che mai una affermazione in trasferta. L'aspetto più che per un certo verso ti lascia con l'amaro in bocca è che i complessivamente la squadra si esprime bene. A Trieste, nell'ultima giornata di campionato, si è persa una partita incredibile giocando bene contro un avversario che ha operato alla grande. Loro sul finire hanno indovinato con una straordinaria continuità alcuni «bombe» ed è arrivata la nostra incredibile sconfitta».

A questo punto cosa fate per cercare di invertire la

rotta? Cosa cambia al vostro interno, nei vostri rapporti? Siamo coscienti e responsabili della delicatezza del momento nel quale vengono meno certi risultati. Ma al nostro interno c'è compattezza e tutti insieme analizziamo e lavoriamo in buona armonia per tirarci fuori. C'è volontà, spirito di collaborazione per voler recuperare. Lavoriamo sul ritmo e decisamente crediamo nelle cose che facciamo. Sono, tutti questi, presupposti importanti e significativi».

La Granarolo è impegnata su tre fronti: campionato, «Coppa del Campioni» e «Coppa Italia», c'è chi riterrà conveniente abbandonare qualcuno per orientare tutte le forze e lo stress psicologico in una direzione soltanto. «Assolutamente no», conclude Bucci, «poiché nessuno sa quale sia la strada più conveniente da seguire. Pertanto proseguiamo nei nostri programmi».

S. V. COPPA ITALIA — Si giocano oggi i ritorni dei quarti di Coppa Italia. Queste le partite in programma: Am. Eagle-Fiati-Chiavari Varese (and. 73-104), arb. Duranti e Bartolini; Bancoroma-Perni Livorno (104-102), Bollettini e Casaroli; Varese-Milano-Scavolini Pesaro (97-120), Gorlato e Butà; Granarolo Bologna-Berlioni Torino (97-94), Montella e Baldi.

Inter-Roma, Lazio-Milan: quanti dubbi

ROMA — Vianello con la caviglia mai ridotta da un incidente d'auto, Podavini in odore di squalifica: per Juan Carlos Lorenzo la situazione è quella di un'isola. Soprattutto gli vengono a mancare due uomini importanti di una difesa che l'allenatore argentino non è riuscito ancora a far quadrare. Così tutti i suoi pensieri sono rivolti a come risolvere i problemi in attesa del Milan, che si presenta ringalluzzito dall'ultima vittoria di Ascoli. Vista la precarietà della situazione, Lorenzo è tornato ad acca-

rezzare un vecchio desiderio, finora rimasto nel cassetto per le resistenze dell'interessato, cioè il ritorno di Manfredonia nel ruolo di libero. Dopo il ritorno al rossoneri per quel ruolo non sembrano esserci alternative. Potrebbe esserci la soluzione Spinozzi, una soluzione già sperimentata con discreto successo, però si aprirebbe un buco nel ruolo di terzino, ruolo che Spinozzi dovrebbe occupare. Potrebbe essere «tappato» da Filisetti, con l'inserimento di Storgato a stopper, però l'ex atalantino do-

to da decidere, da inventare e Lorenzo non fa nulla per scoprire le carte. Nella Roma non ci sono problemi, anzi c'è l'imbarazzo della scelta. Ciaglini e Eriksson infatti hanno a disposizione tre uomini, Oddi, Bonetti e Maldera per due maglie. Considerati i pericoli Altobelli e Rumenigge, l'escluso quest'volta dovrebbe essere Maldera. Ieri non s'è allenato Volta alle prese con un mal di gola, mentre Nela è uscito in anticipo per un risentimento alla caviglia.

All'Inter due novità: contro la Roma rientra in squadra Walter Zenga e domani Pellegrini annuncerà ufficialmente l'assunzione di Giacinto Facchetti come proprio consigliere speciale. Il parterro di nazurro rientra nella mischia dopo quaranta giorni di assenza forzata (è stato infatti operato al menisco il 26 novembre scorso). Durante il suo riposo, l'Inter ha eliminato l'Ambrurgo dalla Coppa Uefa, ha collezionato undici punti in sei partite di campionato ed ha agguantato il Torino al se-

condo posto in classifica. Zenga è comunque pronto a riprendere il suo posto: il ginocchio è completamente guarito. Giacinto Facchetti, che lasciò l'Inter nel 1978 quando decise di abbandonare il calcio attivo, si è detto disponibile a lavorare con Ernesto Pellegrini. Come dirigente, ha alle spalle l'esperienza di vice presidente dell'Atalanta. La nomina a «consigliere speciale» era nell'aria dopo che Pellegrini aveva assunto Zenga come direttore generale e aveva divorziato da

Mazzola. L'annuncio ufficiale verrà dato dal presidente dell'Inter domani. E veniamo al Milan. Mark Hateley è stato visitato ieri a Pavia dal professor Boni che l'aveva operato al menisco. Il medico ha trovato il centravanti rossoneri deperito e sottopeso per la faringite che l'aveva colpito durante le vacanze natalizie a Londra.

Sono stati definiti gli orari per i Giochi mondiali di atletica leggera previsti a Parigi — nel Palasport nuovo di zecca di Bercy — il 18 e 19 gennaio. Inizio alle 15,30 e conclusione alle 22,50 (60 metri) venerdì, inizio alle 15,30 e conclusione alle 22,50 (60 donne) sabato. Saranno presenti più di 500 atleti di 60 Paesi. Per ora si tratterà di Giochi mondiali indoor, in un vicino futuro di Campionati del Mondo. Alcune gare già presentano concorrenti straordinari. Il peso maschile per esempio con la presenza dei tedeschi dell'Est Udo Beyer e Ulf Timmermann, del cecoslovacco Remigius Machura e dell'azzurro campione olimpico Alessandro Andrei.

Atletica: ai mondiali indoor Andrei contro i giganti

Sui 200 da notare il tedesco federale Luebke e il britannico Mafe, nei 400 il tedesco federale Weber e i britannici Brown e Bennett, negli 800 lo spagnolo Trabado, nei 1500 il tedesco federale Wessinghage, nel tremila il francese Mahmoud, nel lungo l'azzurro Evangelisti, nei 60 donne la tedesca dell'Est Koch e nei 200 donne la cecoslovacca Kratochvílová. Ma la gara più appetitosa di tutte dovrebbe essere l'asta col sovietico primatista del Mondo Sergei Bubka, col francese campione olimpico Pierre Quinon e con l'altro francese — grande rivale di Bubka a Roma nel Golden Gala — Thierry Vigneron.

Inghilterra e Nuova Zelanda propongono modifiche

Più spettacolo e meno incidenti se in mischia non si fa guerra

Rugby

L'Inghilterra e la Nuova Zelanda sono i Paesi con il più alto numero di giocatori di rugby. L'Inghilterra ne ha 340 mila e guida la classifica, la Nuova Zelanda ne ha 180 mila, cifra che rappresenta la più elevata densità in rapporto alla popolazione (poco più di due milioni e mezzo di anime). L'attenzione in questi Paesi verso il rugby è quindi assai alta ed è accaduto che alcuni medici abbiano rilevato un preoccupante numero di infortuni alle vertebre cervicali di atleti che giocano in mischia. Vittime di questi infortuni — spesso molto gravi, possono condurre alla paralisi — ragazzi e adolescenti.

Immediata le contromisure con lo scopo non soltanto di evitare in futuro questo tipo di infortunio ma anche di aumentare la spettacolarità del gioco. In Inghilterra — e per ora solo il visto che le Rugby Union del Galles, della Scozia e dell'Irlanda stanno a guardare — si è deciso, a livello di atleti, di ridurre di 19 anni, di imporre che tengano il capo più alto del bacino durante le mischie chiuse. Ciò dovrebbe impedire che la mischia crolli e quindi evitare che si verifichi la condizione che spesso conduce a lesioni gravi alla colonna. In Nuova Zelanda si è fatto di più. Si è deciso di proporre all'International Board — l'organismo che governa il rugby — importanti variazioni dei regolamenti. Interruzione del gioco appena una delle due mischie retrocede di più di un metro. Annullamento della meta ottenuta con la spinta della mischia che travolge la mischia avversaria. Interruzione del gioco se la mischia gira. Il numero 8 non può autorizzato a raccogliere il pallone che esce dalla mischia. Tutto ciò dovrebbe sveltere il lavoro degli avanti e attenuare le aspre battaglie

che si svolgono tra i 16 giganti delle due mischie. Quindi meno incidenti alle vertebre cervicali e più spettacolo. Di questi progetti neozelandesi — se ne discuterà a Londra nel mese di marzo — abbiamo parlato con Marco Bollesan, 47 volte azzurro, allenatore dell'Amatori Milano e della Nazionale B. Dice che verrà a mancare il gioco delle terze linee e lo dice con una punta di rammarico visto che lui ha giocato, con grande coraggio e impegno, col numero otto sulla schiena. Dice ancora di condividere le preoccupazioni dei neozelandesi e che è giusto tentare nuove strade per evitare che tanti giovani subiscano così gravi lesioni. È d'accordo anche che si interrompa l'azione quando la mischia si gira ma lo è di meno sull'interruzione del gioco quando una delle due mischie retrocede. «Chi può impedire», aggiunge, «una mischia che si sente battuta di non retrocedere apposta per costringere l'arbitro a interrompere l'azione? E fa una proposta: «Bisognerebbe giocare con mischia a una guerra. Ma se la si riduce di tre uomini sarà tutto molto rapido, senza eccessive pressioni e tensioni. Un provvedimento del genere aumenterebbe lo spettacolo e ridurrebbe il rischio degli incidenti. Con dieci giocatori in mischia chi introduce vince, in maniera veloce e semplice. Ma saranno disposti gli inglesi, legatissimi alle loro tradizioni, ad accettare una simile rivoluzione?». Che siano o no siano disposti resta il fatto che tanti ragazzi finiscono all'ospedale e che è necessario trovare qualcosa per far sì che ciò non avvenga. In Nuova Zelanda, dove quasi ogni dieci abitanti c'è un giocatore di rugby, hanno cominciato a preoccuparsi. E se lo fanno loro vuol dire che il problema è davvero serio.

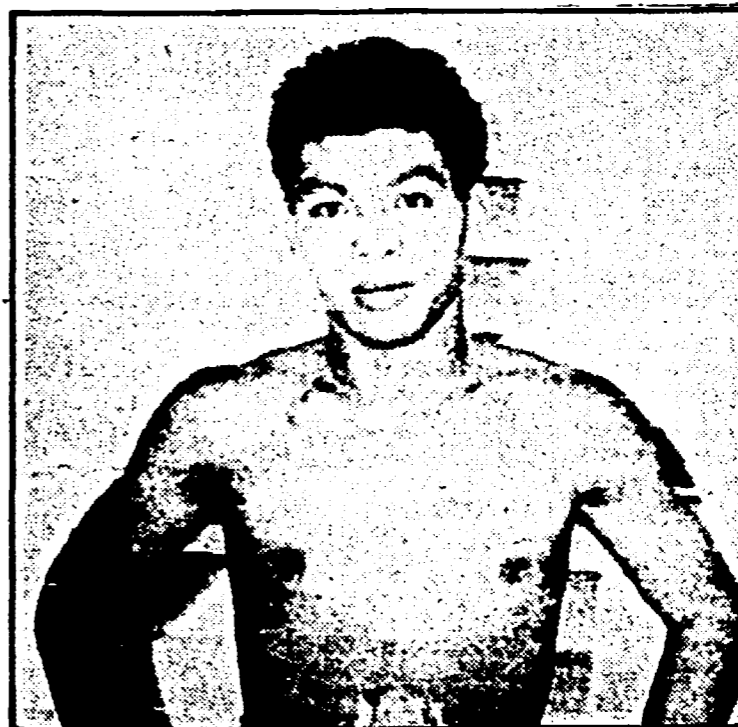
Remo Musumeci

Sabato «europeo» Rosi-Honeygham

Parigi-Dakar: tre spettatori investiti da un auto

Nuotatori USA URSS e RDT a confronto a Fayetteville

È morto Gabriel «Flash» Elorde



MANILA — Il pugile filippino Gabriel «Flash» Elorde, ex campione mondiale dei superpiuma, è morto a Manila per un cancro al polmone. Aveva 49 anni. Lascia la moglie Laura, figlia del suo procuratore, e tre figli: Sarracel, e sette figli. Elorde aveva conquistato il titolo mondiale a 26 anni mettendo a ko, nella prima ripresa, lo spagnolo leggendario Carlos Ortiz. Nel novembre 1983 il «World Boxing Council» lo aveva designato al più grande campione mondiale dei superpiuma della storia del WBC.

PERUGIA — Serata di grande boxe sabato sera al palazzo dello sport del capoluogo umbro. Gianfranco Rosi, campione europeo dei pesi welter metterà in palio il suo titolo contro l'inglese Lloyd Honeygham sulla distanza delle dodici riprese. Ma l'europeo non sarà l'unico motivo d'attrazione della riunione perugina. Sul ring saliranno anche i neo professionisti Francesco Damiani, Maurizio Stecca e Romolo Casamonica, che dovranno vedersela rispettivamente sulla distanza delle sei riprese con Allou Gobé della Costa d'Avorio, con i francesi Jean Paul Guillard, Felix Di Ciocco.

SETE (Francia) — Un incidente ha caratterizzato la prima giornata del rally Parigi-Dakar per auto, moto e camion. Durante l'avvicinamento a Sete da Versailles, l'auto guidata dal francese Jena Louis Schlessler ha investito tre spettatori ad Orleans. Schlessler, secondo quanto ha informato la polizia, si è fermato dopo l'incidente per rendersi conto delle condizioni dei feriti, tra i quali uno ha riportato la frattura una gamba, ed ha dato le sue generalità ad un testimone prima di riprendere la gara. La polizia ha quindi escluso che Schlessler, come era sembrato in un primo tempo, possa essere accusato di omissione di soccorso.

FLORI D'FRANCIO PER MARY DECKER, GRAZIOSA ESTELLA DEL MEZZOFONDO STATUNITENSE. SI È SPOSAATA NELL'OREGON CON RICHARD SYNER, INGLESE E LANCIAIORE DI DISCI. LA DECKER È AL SUO SECONDO MATRIMONIO.

BOXE — Il pugile sudcoreano Park Chong Pang ha conservato il titolo mondiale dei superwelter (versione IBF) battendo per KO alla 2ª ripresa il britannico Roy Gumbs.

IRREGOLARITÀ AL GENOVA — Il magistrato Michele Marchesello ha chiesto in un'istanza la revoca degli amministratori e dei sindaci del «Genoa Calcio Spa» e la nomina di un amministratore giudiziario perché ci sono sospetti di gravi irregolarità amministrative.

HOCKEY — Il Canada ha vinto ed Helsinki i noni campionati del mondo juniores di hockey sul ghiaccio.

MORTA SCONIATA «ANDAS» — È morta a Norimberga Kaethe Desler, proprietaria dell'Andas, la nota industria di articoli sportivi.

STADIO AGRILE — Lo stadio di Palermo è di nuovo agibile, dopo i lavori e i controlli della commissione di vigilanza. Conterà 42.000 spettatori. Palermo-Cavese al giocherà nel capoluogo siciliano.

